Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 10 Novembre 1932 - Anno XI Num. 268

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come Roosevelt ha vinto

L'orgiastica notte di New York -- Si è bevuto ogni sorta di alcool per le strade fino all'alba -- La veglia nelle case dei protagonisti -- La nuova « lady della Casa Bianca » e le sue lezioni di storia -- I democratici conquistano l'assoluta maggioranza nel Congresso -- I problemi che il nuovo Presidente dovrà affrontare e l'ansiosa aspettativa del popolo

Per cablogramma dal nostro corrispondente

New York, 9 notte.

Nel 1928 Herbert Hoover era non solo eletto Presidente degli Stati Uniti ma battezzato dall'intero popolo americano « il Presidente della prosperità ». Il fatto che egli avrebbe occupato per quattro anni la Casa Bianca era considerato come la garanzia più sicura del tranquillo godimento delle ricchezze ingigantite dalla guerra; si apriva cioè un'èra di prosperità della quale nessuno allora ebbe il coraggio di fissare limiti di durata. Hoover rappresentava la egemonia assoluta, incontrastabile, dell'America sul mondo, egemonia conquistata con il duro lavoro degli emigranti, e grazie all'esito felice del conflitto mondiale e alla insuperabile capacità degli amministratori. Sembrava che anche la Provvidenza si fosse americanizzata, e che la storia di questo disgraziato ed eroico secolo dovesse compendiarsi nello spettacolo drammatico del contrasto tra il vecchio mondo, in via di dissolversi nel nulla, ed il nuovo, in via di dettare legge ai popoli barbari e caduti nella barbarie. Che il benessere e la prosperità fossero un perpetuo dono fatto all'America, nessuno dubitava quattro anni or sono, e l'ing. Hoover ne dubitava meno di tutti. Rappresentante dell'ottimismo al cento per cento in un'epoca in cui tutto era valutato ad un tasso, e financo l'americano al cento per cento era considerato senza discussione il tipo ideale dell'uomo perfetto, Hoover doveva rappresentare la fede della Nazione nella incrollabilità del dollaro e dello sfacelo dell'Europa. Con circa 21 milioni e mezzo di voti e tra scene di apoteosi, Herbert Hoover giunse alla Casa Bianca. Il Collegio elettorale che lo nominò Presidente era stato composto, per volontà del corpo elettorale, di 444 repubblicani e di appena 87 democratici. Il partito democratico, quello di Wilson, dei deboli e dei pessimisti, aveva ricevuto un colpo mortale. Non valeva neanche la pena di occuparsi del moribondo.

Gli errori di Hoover

Il repubblicanismo era il verbo dell'America del dopo guerra, come era stato durante quasi un secolo. Wilson era un ricordo che il Paese avrebbe voluto dimenticare, e potuto anche, se i telegrammi non gli avessero ricordato ogni mattina che in Europa la guerra continuava con nuove armi altrettanto tragiche quanto quelle usate nel '14.

Sono bastati dodici mesi per far crollare il castello di carta del mito nazionale del benessere, della prosperità perpetua. Il popolo americano ha forgiato, per forza delle circostanze, delle armi distruttive che sembravano dover rimanere di esclusivo uso dell'Europa insensata e mal governata. I repubblicani hanno parlato subito di contrabbando e in luogo di prestare una mano generosa all'Europa le hanno sbatacchiato le porte sul viso, con l'accompagnamento di parole roventi che sulle altre sponde dell'Atlantico saranno difficilmente dimenticate. Il diffondersi delle delusioni non trovava argini solidi, bensì senatori demagoghi decisi a far ricadere sul vecchio mondo la responsabilità del ciclone che già spazzava dovunque sogni e speranze.

Si ebbero le famose scenate al Congresso, il quale impartiva lezioni di buona educazione e di onestà alle grandi e gloriose Nazioni del vecchio mondo. Fu questo l'ultimo tentativo dei legislatori di Washington per stornare l'attenzione del pubblico dall'uragano che già faceva strage nel Paese.

L'immensità della sconfitta

Poi la disoccupazione, per lungo tempo ignorata e poi tenuta nascosta, abbatteva veli e palizzate e dilagava fino alle soglie della Casa Bianca e del Campidoglio. La cacciata dei disoccupati da Washington, a mezzo di truppe armate di fucile e di gas asfissianti, fu l'episodio capitale della storia americana di questi ultimi quattro anni. Washington era stata liberata dagli invasori; i loro accampamenti in fiamme rischiaravano l'orizzonte all'intorno, ma, quando le fiamme si spensero, si vide che nell'incendio era andato distrutto il partito repubblicano. Non hanno quindi torto coloro i quali oggi, costernati dinanzi alla immensità della sconfitta subita dal partito di Hoover, parlano di un cataclisma. Non si è assistito, dicono essi, ad una battaglia; non siamo dinanzi ad un esercito vincitore e ad un esercito vinto; ciò che è accaduto ieri è un fenomeno tellurico, è una esplosione colossale nella quale il più potente partito politico degli Stati Uniti è rimasto totalmente annientato. Non vi è un vinto, poichè il partito repubblicano è stato inghiottito nell'abisso.

Sopporterà il Paese questa scossa e la conseguente distruzione di una delle sue forze più vitali? Sapranno i vittoriosi, o meglio i sopravvissuti alla catastrofe nazionale, rifare una nuova America sulle rovine di quella che quattro anni or sono appariva a tutti incrollabile? Questa ed altre domande si pongono oggi gli organi repubblicani del Paese.

Si sapeva da tutti che Hoover sarebbe rimasto sconfitto. La tecnica delle elezioni presidenziali in America è giunta a tale un punto di perfezionamento, grazie ad un sistema infinitamente esteso di sondaggi preventivi, da escludere imprevisti. Nessuno, infatti, e neanche i più entusiasti fra i seguaci di Roosevelt, pensava fino a ieri notte che un partito come quello repubblicano potesse essere sradicato dal Paese in un modo così completo come risulta dagli ultimi computi elettorali. Aveva esso piedi di argilla? Possedeva una forza puramente illusoria? No. Era il partito dei benestanti e dei ben nutriti. Finchè ogni americano, come aveva detto Hoover, aveva un pollo quotidianamente in pentola, il partito possedeva piedi di acciaio. I polli sono scomparsi dai focolari, le pentole sono vuote e l'acciaio, per effetto delle solite reazioni della chimica politica, si è trasformato in ruggine e poi in polvere.

Il crollo delle illusioni

Con Hoover è crollato l'edificio nazionale delle illusioni e, a partire dal marzo dell'anno venturo, spetterà a Roosevelt ed ai suoi consiglieri ricostruire l'edificio nazionale fino dalle fondamenta, a meno che anche il nuovo Presidente non ceda alle esigenze della democrazia che, sotto qualsiasi bandiera, si rifiuta di accettare nutrimento diverso dalle illusioni. Se accontenterà questo appetito di parole vuote, di promesse irrealizzabili, Roosevelt subirà fra quattro anni la sorte di Hoover.

Esistono però innumerevoli e solidi motivi per credere che la lezione odierna non sarà dimenticata e che per la prima volta, da decenni a oggi, l'America tornerà a volgere gli sguardi all'Europa non più per minacciarla o insultarla, ma per vedere, comprendere ed apprendere. L'erba non crescerà per le vie e sulle piazze delle città americane, come aveva previsto Hoover giorni sono, nel caso in cui il suo partito fosse sconfitto. E non crescerà perchè con undici milioni di operai senza lavoro si possono mantenere vie e piazze in condizioni di decenza, quando si sappiano utilizzare muscoli e braccia attualmente inoperosi.

Fino alle 21 di ieri (come vi telegrafai) a New York, e più ancora a Washington (la sola città della Repubblica i cui abitanti non hanno diritto al voto), si attendeva una improvvisa frana elettorale in favore di Hoover. Il menomo indizio di una tendenza alla maggioranza dei repubblicani in qualche collegio veniva interpretato quale segno dell'approssimarsi dell'auspicata frana. A partire dalle 21, la folla, che in massa spettacolosa si era concentrata in tutti i luoghi di ritrovo, rinunziava in parte all'attesa dell'esito.

Il proibizionismo

Frattanto telegrafo, radiotelefono, apparecchi registratori, megafoni di ogni sorta e dimensione, proiezioni luminose, segnali di aeroplani in volo nella oscurità della notte e razzi multicolori recavano senza interruzione l'annuncio di sempre nuove vittorie democratiche. Nei luoghi più centrali della metropoli, così come in quelli meno noti, i più eleganti gentlemen in abito da sera, operai in abito di domenica, e gangsters in berretto sulle ventiquattro, estraevano tutti dalle tasche bottiglie metalliche contenenti liquidi di fuoco e di dubbia composizione chimica per trangugiarli senza vergogna e senza paura alla piena luce delle lampade e dei riflettori.

L'America intera ha cominciato ad essere « bagnata » da ieri notte senza attendere che il congresso rimuova il 18.o emendamento alla Costituzione. Il regime secco è morto, quantunque le esequie richiederanno moltissimi mesi di preparativi; attorno al cadavere in attesa di sepoltura si berrà, si canterà a perdifiato, come si è cominciato a far fin da ieri.

Roosevelt ha infatti conquistato 42 Stati sui 48 che hanno una stella sulla bandiera repubblicana. Hoover a malapena ha potuto conquistare sei Stati, quelli di Pennsilvania, Delaware, New Hampshire, Maine, Vermont, Connecticut; pochi Stati, dunque, distribuiti sulle coste dell'Atlantico entro le quali si incunea New York, caduta in mano dei democratici. Il partito repubblicano ha raccolto meno voti oggi di quanti ne ottenne nel 1928 il partito avverso, poichè Roosevelt sarà eletto Presidente della Repubblica con 472 voti contro 59 ad Hoover. Queste cifre sono eloquenti, ma non bastano a definire con esattezza l'immensità della vittoria democratica. Più sensazionali sono i risultati delle elezioni condotte a fianco di quella del presidente.

La votazione per il Congresso

Come è noto, gli elettori hanno dovuto, nella giornata di ieri, scegliere oltre al Presidente, al vice-Presidente, trentaquattro senatori, trentaquattro governatori, i membri della Camera dei rappresentanti e una falange di funzionari di minor conto. Ebbene, al momento in cui telegrafo, nove seggi repubblicani del Senato sono già conquistati dai democratici, i quali ultimi sono poi in testa negli scrutini per altri 4 seggi. Per ora i democratici hanno conquistato 21 posti in Senato, posseggono già 52 voti, tre di più di quelli necessari per la maggioranza; 20 candidati repubblicani sono già sconfitti nelle elezioni per la Camera dei rappresentanti, ove i democratici sono fin da ora in maggioranza. Sconfitto è il famoso senatore Reed Smoot, introduttore delle leggi proibizionistiche in America e presidente della commissione senatoriale delle finanze; sconfitto è il notissimo senatore Jones, di Washington, e così pure l'unico senatore negro, Oscar De Priest, di Chicago, e Ruth Pratt di New York. Caduto è pure Giacomo Watson, il decano dei senatori repubblicani che da 38 anni siede al Congresso.

Nelle elezioni per i posti di governatore, fino a questo momento 21 democratici sono stati eletti sui 27 scelti; la celebre signora « Ma » Ferguson, governatrice democratica dello stato di Texas, è riuscita ancora una volta eletta sconfiggendo, con una maggioranza travolgente di 180 mila voti, il candidato repubblicano. Nel solo stato di New York, Roosevelt ha riportato la vittoria con una maggioranza di 900 mila voti.

Le ultime notizie diramate dalle organizzazioni elettorali dei due partiti democratico e repubblicano confermano l'assoluto controllo del Congresso da parte dei democratici e dichiarano che questo fatto creerà una situazione immensamente vantaggiosa per il Presidente Roosevelt, il quale, a differenza dell'attuale Presidente, potrà effettivamente esercitare la propria volontà senza timore di combinazioni avverse in seno al Congresso. Si fa inoltre osservare che i due terzi dei membri della Camera dei rappresentanti e una forte maggioranza dei senatori sono in favore del regime umido. In attesa della inaugurazione, il 4 marzo venturo, della nuova amministrazione democratica, Roosevelt eserciterà una influenza preponderante alla Camera dei rappresentanti in seguito alla elezione di Georges Garner, speaker della Camera, a vice-Presidente degli Stati Uniti.

Veglia di dolore e veglia di gioia

Durante l'intera notte, Hoover, la sua signora, e pochissimi amici, sono rimasti seduti nel piccolo salotto della loro villa presso San Francisco, dinnanzi a un apparecchio radiofonico. Verso le 23, Hoover telefonò a Chicago, al capo della organizzazione del partito repubblicano, per avere dettagliate informazioni sull'esito della lotta. Con pochissime parole era informato che il partito era irrimediabilmente sconfitto. Hoover tornò nel salotto, si sedette al tavolino e scrisse un telegramma di congratulazione al suo avversario, senza volere più attendere ulteriori bollettini della battaglia:

« Io vi congratulo per l'opportunità che vi è giunta di rendere un servizio al Paese e vi auguro un pieno successo durante il periodo della vostra amministrazione. Io mi dedicherò con tutti i miei mezzi ad aiutare il Paese ».

Roosevelt rispondeva poco dopo con il numero di parole che basta al vincitore di una battaglia campale per esprimere il proprio pensiero; tre sole parole:

« Sono profondamente commosso ».

La cronaca non parla di ciò che avvenne durante la notte nella villa di Hoover, dopo l'invio del telegramma di congratulazioni al vincitore. Essa ci trasporta nella dimora di Franklin Roosevelt, seduto anch'egli nel salotto, con a lato la moglie, i figli e la vecchia madre. L'intera famiglia circonda quest'ultima e la calma, tenta di moderarne l'entusiasmo che cresce col trascorrere delle ore. Mai aveva sognato la vecchia signora che il figlio, pochi anni or sono all'orlo della tomba, da anni reso invalido dalla paralisi, potesse un giorno divenire il Supremo Magistrato della Nazione. La signora Roosevelt, verso la quale si appuntano oggi gli occhi ammirati dell'intero Paese, dà prova di suprema compostezza. Tiene nelle mani quelle del marito e gli sorride, ma sulle ginocchia ha un libro che continua a leggere, malgrado l'emozione generale: è un libro di storia. La signora Roosevelt prepara la lezione che dovrà impartire all'indomani alle sue allieve: e oggi, come se niente fosse accaduto nella sua vita e in quella del marito, come se fosse tuttora una semplice cittadina della Repubblica e non la Lady della Casa Bianca, essa è uscita all'ora consueta dalla propria dimora per recarsi alla scuola di Todhunter, ove da anni insegna storia.

Alle allieve che l'hanno applaudita, questa donna magnifica di semplicità ha replicato:

— Siate tranquille, non vi abbandonerò che nel mese di marzo venturo e alla Casa Bianca continuerò a tener contatti con voi tutte.

Il neo eletto

Franklin Delano Roosevelt, governatore dello Stato di New York, è nato a Hyde Park (New York), il 30 gennaio 1882 da James e Sara Delano. E' cugino in quinto grado di Teodoro Roosevelt, e sua moglie Anna Eleanor Roosevelt, che sposò il 17 maggio 1905 e che gli diede cinque figli, era la nipote prediletta del celebre e popolare Presidente. Laureatosi in lettere a Harvard nel 1904, seguì il Corso di giurisprudenza alla Columbia University dal 1904 al 1907, e, uscitone avvocato, si inscrisse al Foro di New York, rimanendovi per oltre tre anni. Ricco e colto abbracciò la carriera politica, esempio piuttosto raro tra gli americani di antica origine nazionale. Dal 1910 al 1913 fu membro del Senato del suo Stato ed in seguito, e sino al 1920, vice-Segretario alla Marina. Coprì altre importanti cariche: fu Sovraintendente alla Cornell University e presidente della Boy Scout Foundation, ecc. Nel 1920 fu candidato democratico alla vice-Presidenza degli Stati Uniti. La elevata posizione politica seppe conquistare con il prestigio della sua personalità, con l'atteggiamento indipendente ed alquanto aggressivo, e, più di tutto, con la provata capacità. Nel settembre 1918 traversò l'Atlantico a bordo di un sottomarino e venne a ispezionare le forze navali nelle acque europee. Ritornò in Europa durante la smobilitazione, gennaio-febbraio 1919, nella quale occasione ebbe modo di vedere l'Italia.

Al suo ritorno in patria venne colpito da una paralisi che gli immobilizza ancora oggi parte degli arti inferiori. Uno speciale apparecchio di protesi gli permette tuttavia qualche movimento e, nonostante il male, guida l'automobile, nuota e, aiutato da una sella ben congegnata, può dedicarsi anche ad una quotidiana cavalcata. Fu spesso partigiano dei piccoli produttori contro l'alta finanza e le onnipotenti corporazioni del commercio e dell'industria. Questo suo atteggiamento gli valse la palese ostilità della grossa banca e del gran mondo degli affari. In materia di proibizionismo egli si è schierato francamente a favore del punto di vista adottato dalla convenzione. Decisamente avverso alla partecipazione del suo paese alla Società delle Nazioni, così come oggi è costituita, è invece favorevole ad una Conferenza economica che tratti dell'abbassamento delle barriere doganali. Egli giudica poi i debiti di guerra quali debiti d'onore e non sarebbe alieno — pare — dal considerare con simpatia le difficoltà particolari degli Stati debitori.

Il candidato laburista

Nell'entusiasmo suscitato dalla vittoria perfino in molti ambienti repubblicani è dimenticato del tutto il candidato laburista. Tutti gli osservatori elettorali del Paese avevano preannunciato che Thomas avrebbe questa volta decuplicato il numero dei voti in suo favore. Ne aveva ottenuti quattro anni or sono poco più di duecentomila; questa volta gli attribuivano nientemeno che due o tre milioni di voti. I profeti elettorali si sono sbagliati. Non si conoscono ancora le cifre definitive, ma, fino a questo momento, i voti in favore del laburista Thomas si aggirano attorno ai trecentomila. E' un disastro per il laburismo, dicono i repubblicani. In realtà non lo è affatto. E' piuttosto una misura del risentimento nazionale contro Hoover. La stampa democratica infatti era venuta sostenendo alla vigilia dell'episodio finale della lotta che il candidato democratico aveva effettivamente un solo avversario pericoloso, il laburismo, non come partito, perchè come tale è praticamente impotente, ma come centro di attrazione del malcontento nazionale, e i giornali avvertivano i disoccupati e i malcontenti di ogni genere che, per troppo zelo o per troppa rabbia, stavano riconfermando al potere il Presidente Hoover. Questa campagna ha dato da pensare a una grande massa degli elettori che avevan deciso di distribuire in egual misura il suo disprezzo sul partito di Hoover e su quello di Roosevelt e che, all'ultimo momento, è stata colta dal timore che realmente il voto in favore di Thomas dovesse tornare a esclusivo vantaggio del candidato repubblicano. Per evitare scherzi e imprevisti, questi elettori, convinti che tutto il loro zelo non avrebbe mai dato al laburismo la vittoria, si sono rassegnati a votare per Roosevelt allo scopo di scacciare Hoover dalla Casa Bianca. Ciò spiega la incredibile esiguità dei voti raccolti da Thomas.

Durante i prossimi 12 mesi Roosevelt dovrà adempiere a una delicatissima missione: dovrà, innanzitutto, procedere alla costituzione del proprio Gabinetto e poi alla più vasta distribuzione di posti e di prebende che uno statista sia mai stato chiamato ad effettuare.

Si ricorda proprio oggi, sui giornali di New York, che l'85 per cento dei rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti all'estero provengono dalla politica e sono tutti membri del partito repubblicano. Repubblicano ad oltranza è l'ambasciatore Mellon a Londra, e altrettanto il senatore Edge a Parigi. Dunque, cambiamenti su vasta scala sono previsti nell'intero corpo diplomatico.

Il lavoro che attende il neo-presidente

D'altra parte corre voce a New York e a Washington che il Presidente Hoover, data la gravità estrema della situazione interna del paese e per non rendere difficile il compito amministrativo del suo successore, contempli la possibilità di rassegnare immediatamente le proprie dimissioni. L'evento sarebbe addirittura senza precedenti nella storia americana. In base alla costituzione, si dice oggi, il Presidente dovrebbe, prima di tutto nominare Segretario di Stato il suo avversario, vincitore nelle elezioni di ieri; in un secondo tempo il Presidente e il vice-Presidente rassegnerebbero le loro dimissioni, di guisa che il Segretario di Stato, in base alla Costituzione stessa, diventerebbe automaticamente Presidente.

Negli ambienti governativi di Washington si smentisce la possibilità di una tale decisione.

Hoover non intende per ora fare ritorno alla capitale. In una intervista concessa oggi, egli dichiara che non ha ancora preso decisioni definitive circa il suo avvenire. Comunque, il 4 marzo venturo egli tornerà alla vita privata e concentrerà i suoi sforzi nella riorganizzazione dei suoi affari privati.

AMERIGO RUGGIERO.

Lo stato di Indiana abroga la legge sul proibizionismo

Nuova Orleans, 9 notte.

L'assemblea legislativa dello stato di Indiana ha abrogato la legge statale sul proibizionismo ed ha inviato un vibrato messaggio al congresso di Washington contro il mantenimento del 18.o emendamento.

(U. P.).

Norman Davis [illegible]?

Ginev[illegible]e.

L'interesse con il quale G[illegible] ha seguito le fasi della elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti è dimostrato dal fatto che un funzionario della sezione informazioni è stato dislocato durante l'intera notte a Colovrex dove è impiantata la stazione radiotelegrafica della Lega, allo scopo di raccogliere immediatamente tutti i dati possibili.

L'elezione del candidato democratico ha naturalmente subito dato motivo di ricordare come l'ultimo Presidente di questo partito sia stato Wilson, l'ideatore stesso della Lega. Si tratta però unicamente di una rievocazione di carattere storico, dato che nessuno si fa delle illusioni circa la possibilità che l'avvento al potere dei democratici di oggi significhi l'adesione a più o meno breve scadenza degli Stati Uniti alla Società delle Nazioni.

La soddisfazione per la nomina di Roosevelt, che appare veramente sincera e generale, si fonda soprattutto sul convincimento che il nuovo Presidente favorirà nettamente il successo della Conferenza economica e finanziaria mondiale, opponendosi al proseguimento della politica protezionista inaugurata da Hoover.

Nel campo del disarmo ci si basa particolarmente sulla probabilità dell'assunzione del sig. Norman Davis alla carica di Segretario di Stato per ritenere che il nuovo governo americano svolgerà in seno alla Conferenza del disarmo una politica di collaborazione più amichevole per i paesi che sono per una effettiva riduzione degli armamenti.

G. T.

Gömbös è giunto a Roma

Il Duce alla stazione - La dimostrazione della folla

Roma, 9 notte.

Questa sera, alle ore 21.40, è qui giunto, col treno presidenziale messo a sua disposizione dal Governo italiano, il Presidente del Consiglio ungherese S. E. il generale Gömbös, accompagnato dal Ministro d'Ungheria a Roma S. E. De Hory e da don Ascanio Colonna, R. Ministro a Budapest.

S. E. il Capo del Governo si è recato a ricevere l'illustre ospite alla stazione di Termini. Erano presenti anche il Ministro della Guerra gen. Gazzera, il Ministro dell'Aeronautica gen. Balbo, il Sottosegretario alla Presidenza on. Rossoni, il Sottosegretario per gli Affari Esteri on. Suvich, il Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri barone Aloisi, l'Ambasciatore Arlotta, il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi, il Prefetto gr. uff. Montuori, il Ministro di Ungheria presso la S. Sede De Barcza, l'on. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, i Ministri plenipotenziari Buti e Taliani, il gen. Tedeschini-Lalli, il comm. Jacomoni, vice-Capo di gabinetto al Ministero degli Affari Esteri, il personale delle Legazioni d'Ungheria presso il Quirinale e presso la S. Sede al completo e i funzionari del Ministero degli Esteri. Erano anche intervenuti l'on. Alfieri per l'Associazione « Amici dell'Ungheria », il Presidente dell'Accademia ungherese e una larga rappresentanza della colonia ungherese a Roma.

Numerosa folla, radunatasi all'uscita della stazione, ha improvvisato una cordiale dimostrazione quando S. E. Gömbös è uscito accompagnato da S. E. Mussolini.

Il seguito di S. E. Gömbös è così composto: Consigliere di Legazione barone Apor, Capo della sezione politica al Ministero degli Esteri, consigliere ministeriale Winchkler, vice-Capo della sezione politica, e barone Thierry, Segretario di Legazione addetto a S. E. Gömbös.

Fra gli uomini politici ungheresi che nel dopoguerra sono stati maggiormente discussi ed hanno in particolar modo attirato l'attenzione, troviamo in prima linea Giulio Gömbös de Jákfa, nato a Murga, in provincia di Tolna, ai 26 dicembre del 1886. Egli discende da una famiglia ungherese della piccola nobiltà, le cui patenti risalgono al 1658. Ha frequentato le scuole medie a Oedenburg, l'Accademia militare a Fünfkirchen, il corso di perfezionamento per ufficiali a Budapest e la scuola di guerra a Vienna. Entrato molto presto nello Stato maggiore, col grado di capitano, si guadagnò, durante il conflitto mondiale, per condotta valorosa al cospetto del nemico, numerose ricompense.

Ma, come s'è detto, una parte davvero preponderante Gömbös incominciò a sostenerla dopo il crollo della Monarchia degli Absburgo e la fine dell'unione dell'Ungheria coll'Austria. Per primo egli si schierò contro il regime democratico del conte Michele Karolyi, facendo causa comune con i reazionari, che lo ebbero fra i loro capi. Fu lui ad inquadrare nella lega Move gli ufficiali in servizio attivo e quelli della riserva e ad aiutare Bethlen nell'organizzazione del comitato anti-bolscevico formato a Vienna. In qualità di segretario di Stato del Governo controrivoluzionario di Szeged preparò i quadri dell'esercito nazionale e fondò, più tardi, 100 associazioni sportive del nome Move; antisemita convinto, egli ha ugualmente fondato, assieme ad alcuni amici, una società il cui programma consiste appunto nella protezione della razza.

Nell'aprile e nell'ottobre del 1921, in occasione dei tentativi di restaurazione compiuti in Ungheria dell'exRe Carlo, Gömbös fu tra coloro che apertamente si opposero al ritorno degli Absburgo, anzi nell'aprile il semplice fatto della sua nomina, da parte del gabinetto Bethlen, a sottosegretario di Stato per gl'Interni, col particolare incarico di riorganizzare la gendarmeria, venne interpretato da Carlo, che già si trovava sul suolo ungherese, e dai suoi collaboratori, come un sicuro segno dell'opposizione del Governo. Nell'ottobre comandò di persona le truppe che ad Altofen affrontarono i reparti ungheresi messisi agli ordini del Borbone, così determinando, in ultima analisi, il fallimento del tentativo: tagliò corto alle esitazioni di certi gruppi e impartì l'ordine di opporre all'avanzata dei carlisti la più energica resistenza. E' naturale come i legittimisti ungheresi non abbiano mai potuto dimenticare questa attività di Gömbös, che per suo conto, quante volte si parla della questione dinastica, dichiara di essere favorevole all'elezione del nuovo Re.

Membro del Parlamento ungherese sin dal 1920, Gömbös nel 1923 divenne capo del partito nazionale ungherese dell'indipendenza e andò all'opposizione con un programma consistente nella lotta agli ebrei, ai legittimisti ed agli eccessi del capitalismo. Ma vittorioso sul principio, il suo gruppo perdè in seguito aderenti, tanto che nel 1926, avendo strappato alle elezioni solo quattro mandati, Gömbös dovè incominciare a riavvicinarsi al Partito dell'Unità, di Bethlen, nelle cui file aveva precedentemente militato. Nel '28 la fusione divenne perfetta e ai 5 di settembre dello stesso anno Gömbös veniva nominato segretario di Stato al Ministero della Difesa. Circa un mese dopo, al 10 di ottobre, il ministro conte Carlo Csaky si dimetteva e in pari data gli succedeva Gömbös, il quale ha conservato il portafoglio della Difesa nazionale (Honved) anche nel gabinetto Giulio Karolyi, seguito nell'agosto del '31 al gabinetto Bethlen.

Dimessosi qualche settimana fa il conte Karoly, Gömbös ha assunto la presidenza del Consiglio, svolgendo un'attività intensa e fattiva come è nel suo carattere.

Amico costante dell'Italia, sulla cui preziosa amicizia ha avuto inalterabile fede, ha voluto, come suo primo atto internazionale di Capo del Governo, venire a Roma per incontrarsi col Duce, verso cui tanto viva sale la riconoscenza della nazione magiara.

Non c'è dubbio che i suoi colloqui romani apporteranno frutti benefici nei rapporti politici ed economici delle due nazioni fraternamente solidali. All'energico statista, circondato da tanta simpatia del popolo italiano, giunga il nostro fervente saluto.

Dichiarazioni di Gömbös

Budapest, 9 notte.

Prima della sua partenza per Roma il Presidente del Consiglio Gömbös ha fatto le seguenti dichiarazioni ai rappresentanti della stampa:

Parto per Roma col senso di recarmi da un amico che finora ha fatto moltissimo per l'Ungheria, e la cui amicizia io vedo assicurata anche per l'avvenire. Il mio viaggio non significa alcuna nuova decisione: io seguo l'esempio dei miei predecessori il cui primo viaggio li ha ugualmente portati dal Governo italiano, da quel Governo il quale nel campo internazionale ha sempre concesso all'Ungheria il meritato appoggio in considerazione del fatto che l'Ungheria, e con l'Ungheria tutto il mondo, si interessa attualmente in primo piano di problemi economici. Scopo principale del mio viaggio è quello di chiarire problemi economici ungheresi ed europei.

La riapertura della Camera

Il Decennale e la rievocazione del primo discorso di Mussolini, Capo del Governo

Roma, 9 notte.

Come abbiamo annunziato, mercoledì prossimo 16 corrente la Camera riprenderà i lavori e la prima seduta sarà dedicata interamente alla celebrazione del primo Decennale della Rivoluzione fascista.

Particolare solennità avrà la rievocazione che dello storico avvenimento farà la Camera dei deputati, e che si verifica nello stesso giorno in cui dieci anni fa Mussolini pronunziò a Montecitorio il suo primo discorso come Capo del Governo. Le modalità per la celebrazione, a cui tutti i deputati parteciperanno in camicia nera, saranno rese note nei prossimi giorni.

Subito dopo la seduta rievocativa, nello stesso pomeriggio del 16 corrente, la Camera inaugurerà a Montecitorio, con semplice ma significativo rito, i due ricordi marmorei alla memoria di Michele Bianchi e di Armando Casalini. La Camera fascista onorerà Michele Bianchi, Quadrumviro e politico della Rivoluzione, con un busto marmoreo che sarà collocato nella sala di Montecitorio riservata agli Uffici. Autore, lo scultore calabrese Michele Guerrisi.

Una lapide murata nell'atrio di Montecitorio, posta a fianco di quelle dedicate all'onorevole Brandolin che, deputato di Vittorio Veneto, cadde eroicamente combattendo a Ponte d'Arcore, e ai dipendenti della Camera caduti in guerra, ricorderà il sacrificio di Armando Casalini. L'epigrafe per la lapide in memoria di Armando Casalini è stata dettata personalmente dal Presidente della Camera onorevole Giuriati. Essa dice: « La Camera dei Deputati - devotamente ricorda Armando Casalini - in guerra Volontario bersagliere - Capo di Sindacati nella Rivoluzione - ucciso il 12 settembre 1924 - perchè Deputato e fascista ».

La cerimonia dell'inaugurazione dei due ricordi marmorei si svolgerà con l'intervento delle più alte gerarchie e dei deputati. Terminato il rito, la Presidenza e tutti i deputati si recheranno a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Nella giornata successiva, giovedì 17 corrente, la Camera inizierà lo svolgimento dell'ordine del giorno. Si ha motivo di ritenere che le sedute dell'assemblea elettiva, anche in considerazione della riapertura del Senato fissata per il 5 dicembre, non si protrarranno oltre il 3 dicembre. Nel corso delle varie sedute, la Camera procederà all'esame e all'approvazione dei disegni di legge presentati dal Governo durante le vacanze estive, che sono numerosi ed alcuni dei quali presentano anche particolare interesse.

Fra le discussioni che si svolgeranno alla Camera è da ricordare quella del rendiconto dell'amministrazione finanziaria dello Stato per l'esercizio 1930-31 su cui è stata posta in distribuzione la relazione redatta dagli onorevoli Olivetti e Vassallo Ernesto. Alla ripresa delle sedute, il Presidente della Camera, S. E. Giuriati, provvederà a coprire i posti rimasti vacanti nelle varie Commissioni in seguito alla nomina dei precedenti componenti a membri del Governo. Saranno così nominati tre membri della Commissione per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi, in sostituzione degli onorevoli Puppini, Savini e De Francisci; un membro alla Giunta per il regolamento interno in sostituzione dell'onorevole Romano Ruggero; due membri nella Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio in sostituzione degli onorevoli Jung e Asquini; un membro alla Commissione per l'esame dei progetti di conversione in legge dei decreti-legge, in sostituzione dell'onorevole Solmi, e un membro della Commissione per l'esame delle petizioni in sostituzione dell'onorevole Rossoni.

Alla Camera è stato presentato il disegno di legge del ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza per la conversione del decreto 22 settembre 1932 recante disposizioni applicabili alle espropriazioni occorrenti per la costruzione dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia. Scrive, nella relazione che accompagna il provvedimento, il ministro di Crollalanza:

« Con il decreto-legge 18 giugno 1932, che autorizzò la costruzione a cura diretta dello Stato di una strada autocamionabile tra Genova e Serravalle Scrivia, l'opera venne dichiarata di pubblica utilità ma non fu dettata alcuna particolare disposizione nei riguardi delle espropriazioni necessarie, le quali, data l'entità dell'opera, sono di notevole importanza. Nel silenzio della legge si sarebbero dovute applicare le norme generali della legge sulle espropriazioni 25 giugno 1865. Senonchè, durante l'esame del progetto di massima e dei progetti esecutivi, si prospettò l'opportunità di applicare in dette espropriazioni, in analogia a quanto era già stato fatto in precedenza per le autostrade, le norme degli articoli 12 e 13 della legge sul risanamento della città di Napoli 15 gennaio 1885 e le particolari disposizioni abbreviative del procedimento espropriativo adottate pure per le autostrade. In tale modo, viene resa meno onerosa per lo Stato la determinazione delle indennità e si abbreviano i termini per la immissione in possesso dei fondi occorrenti, cosa che l'urgenza dell'opera in questione richiede. A tali fini rispondono le disposizioni del decreto-legge 22 settembre 1932 che presentiamo ai vostri suffragi per la conversione in legge ».

Per la Vittoria del grano

I progressi dei concorrenti

Roma, 9 notte.

La Commissione agricolo-tecnica del concorso nazionale per la Vittoria del grano, in varie sedute tenute al Ministero di Agricoltura, ha proseguito ed ultimato i suoi lavori per la formazione della classifica nazionale. Il lavoro è stato quanto mai delicato e nell'esame, particolarmente accurato e minuzioso, sono stati tenuti in considerazione i nuovi criteri di valutazione fissati dal bando di concorso.

I partecipanti al concorso del grano, che all'inizio erano appena 1654, sono saliti quest'anno a oltre 35.000 e la produzione media per ettaro, che nel quinquennio 1910-14 era di appena quintali 10,4, è salita quest'anno a quintali 15,2, mentre la superficie coltivata a grano, che era di ettari 4.649.500 nel 1922, è aumentata di poco raggiungendo nell'anno corrente gli ettari 4.952.107. La produzione totale granaria, che nel 1922 era di appena 43 milioni di quintali, è salita quest'anno a 75 milioni per effetto dei miglioramenti tecnici conseguiti e dell'azione ingaggiata dal Governo fascista per volere del Duce. Un altro confortante elemento di giudizio è rappresentato dalle punte massime raggiunte nella produzione per ettaro, che da quintali 41,31 nel 1923-24 sono salite a quintali 62,28 nel 1931, migliorando ancora nel corrente anno.

Nel complesso di oltre 15 mila partecipanti all'attuale concorso, è stata già fatta la selezione provinciale e ognuna delle 92 Commissioni ha formato la graduatoria per ogni singola provincia segnalando alla Commissione nazionale i primi classificati per ciascuna categoria e cioè circa 250 concorrenti in tutta Italia, sui quali la Commissione ha portato il suo esame.

Per quanto si riferisce alle quote massime raggiunte quest'anno si rileva che nell'azienda dei fratelli Castelnuovo, a San Donato Milanese, si sono raggiunti quintali 74,10 per ettaro e a Musocco, nell'azienda Lampertico, quintali 64,50; in provincia di Parma, l'agricoltore Papotti di Fontanellato ha ottenuto quintali 72,48 e l'agricoltore Meloni, di Busseto, quintali 73,17, mentre a Salsomaggiore l'agricoltore Biacca ha prodotto quintali 70,15; nel Bresciano, si sono ottenuti quintali 55,8 in confronti di una media di quintali 20 nella zona.

Nella categoria piccole aziende, in provincia di Brescia, l'agricoltore Carlo Festa ha ottenuto quintali 55,60 di frumento a una media di quintali 15,05 della zona stessa. Nel Bolognese, un agricoltore di San Martino in Casola ha ottenuto quintali 71,50 e nelle province piemontesi si sono ottenuti quintali massimi: a Torino quintali 54; a Novara quintali 48; ad Alessandria, in Comune di Casalcermelli, quintali 60; a Cuneo, in Comune di Savigliano, quintali 47; ad Aosta quintali 54,73, e a Vercelli, nelle aziende medie, il massimo della provincia in quintali 51,05.

Le premiazioni provinciali si svolgeranno anche quest'anno alla presenza delle più alte autorità locali e saranno effettuate dai Prefetti, che si renderanno interpreti della parola di incitamento e di elogio del Governo fascista.

Particolare solennità acquisterà la premiazione nazionale che si svolgerà a Roma domenica 4 dicembre alla presenza delle più alte gerarchie del Regime. Essa si svolgerà nei locali della Mostra nazionale del grano, che ha documentato a tutti gli italiani, in maniera plastica ed eloquente, i brillanti risultati conseguiti dai ceti rurali italiani agli ordini del Duce. Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste farà una breve relazione tecnica sintetizzando e illustrando i risultati della campagna granaria testè conclusa. La cerimonia si svolgerà nel grande salone centrale della Mostra.

La sollecita applicazione del decreto di amnistia

Roma, 9 notte.

Poichè le disposizioni del nuovo Codice penale sono, in molti casi, difformi da quelle del Codice abrogato, l'applicazione dell'amnistia ha dato luogo a numerose questioni di interpretazione, benchè il testo del decreto reale sia chiarissimo e la relazione del Guardasigilli illustri esaurientemente i criteri ai quali il provvedimento di clemenza si ispira.

La Procura del Re presso il Tribunale di Roma, che deve provvedere all'applicazione dell'amnistia e del condono nei confronti dei condannati definitivi del Tribunale e di quelli condannati dalle Preture e dal Tribunale in sede di appello, ha dovuto quindi, con estrema rapidità [illegible] tutte le questioni inerenti all'attuazione del decreto.

Lo svolgimento del lavoro

[illegible]

Nel Tribunale e nelle Preture di Torino

[illegible]

L'esclusione dei disertori

[illegible]

Nei casi di innocenza

[illegible]

I PROCESSI

Accusa un chirurgo

di avergli dimenticato una pinza nel ventre

Trento, 9 notte.

Una curiosa vicenda giudiziaria è stata ripresa davanti alla nostra Corte d'Appello. Le origini della vertenza risalgono al marzo del 1923. In quell'epoca si presentava al medico condotto di Borgo Valsugana, dottor Ottone Nicolussi, l'operaio Fortunato De Signori, di 42 anni, da Borgo, il quale dichiarava che alla fine del 1922 era stato operato di un'ernia inguinale dal medico chirurgo primario dell'ospedale di Rovereto dott. Benedetto Dordi, ma che dopo l'operazione aveva accusato continui disturbi al ventre. Il medico lo visitava allora accuratamente, constatando con molta sorpresa che il disgraziato operaio recava nell'intestino retto un pezzo di metallo. Eguale constatazione faceva pure il dott. Casagrande, dell'ospedale di Borgo, che consigliava il De Signori a sottoporsi ad una radiografia, e quindi ad una operazione chirurgica. Questa veniva infatti eseguita all'ospedale di Bolzano per opera del chirurgo primario dott. Hopperger e dell'assistente dott. De Sternich, i quali estraevano dall'intestino del disgraziato una pinza anatomica lunga una dozzina di centimetri.

Interrogato successivamente, il paziente attribuiva al dott. Dordi di aver lasciato la pinza durante l'operazione eseguita nel 1922.

Guarito dall'operazione subita a Bolzano, il De Signori scriveva più volte al primario di Rovereto per ottenere un congruo risarcimento; ma il chirurgo si rifiutava di aderire alle sue richieste. Il 2 aprile 1930 l'operaio presentava allora una querela ai carabinieri di Borgo Valsugana contro il dott. Dordi, accusandolo di lesioni colpose. L'autorità giudiziaria avviava subito l'istruttoria, interrogando i medici di Borgo e i chirurghi di Bolzano, i quali rispondevano concordi che se la pinza fosse rimasta realmente sette anni nell'intestino del paziente avrebbe dovuto produrre infiammazioni ben più gravi. Inoltre i medici di Bolzano dichiararono di non aver trovato alcuna lesione nell'intestino retto escludendo che, compiendo una operazione per ernia inguinale, il primario di Rovereto avesse potuto lasciare una pinza del genere, nella posizione in cui fu rinvenuta. A confermare questa dichiarazione seguì una perizia del dott. Giuseppe Gilli, chirurgo primario dell'ospedale di Santa Chiara a Trento e del dottor Tommaso Merler, direttore di una casa di cura chirurgica nella nostra città, i quali rilevavano come la famosa pinza dovesse essere stata introdotta di recente nell'intestino.

Chiusa in tal modo l'assunzione delle prove, il giudice istruttore di Rovereto proscioglieva il dottor Dordi dall'accusa di lesioni colpose per inesistenza di reato. Successivamente la Procura del Re di Trento iniziava il procedimento a carico del De Signori, sotto l'imputazione di calunnia per avere presentato una denuncia contro il chirurgo roveretano sapendolo innocente. Nel processo svoltosi davanti al nostro Tribunale, il De Signori veniva pertanto ritenuto colpevole del reato ascrittogli e condannato ad un anno e due mesi di reclusione, ad un anno d'interdizione dai pubblici uffici e alle spese di causa. Il De Signori ricorreva immediatamente alla Corte d'Appello, sostenendo la propria innocenza; il suo difensore avv. Adriano Bernardi proponeva la completa rinnovazione del dibattimento svoltosi al Tribunale, per violazione di procedura, e chiedeva la citazione di numerosi testimoni e l'assunzione di una nuova perizia. Il Procuratore Generale non si opponeva alle richieste del difensore, e la Corte d'Appello ordinava la completa rinnovazione del processo, accordando alla difesa di presentare in tempo utile le sue conclusioni.

Le vicende giudiziarie della pinza, come si è detto, hanno avuto una nuova ripresa con la rinnovazione del processo, il cui dibattimento è vivamente atteso dalla cittadinanza, che ha seguito con particolare interesse le varie fasi della lunga e dibattuta vertenza.

L'aggressione al gr. uff. Vallardi

Il ricorso del feritore respinto

Roma, 9 notte.

E' venuto oggi all'esame della Cassazione il ricorso proposto da tale Salvatore Nicastro, che il 18 agosto 1931 aggrediva in Milano il gr. uff. Antonio Vallardi, mentre l'editore usciva dallo stabilimento di via Stelvio, sparando contro di lui ripetuti colpi di rivoltella che misero a grave repentaglio la sua vita.

Il Vallardi ed il Nicastro si erano conosciuti nel 1914, quando il Nicastro si era messo in evidenza alla Fiera di Lipsia come artefice di modelli anatomici. Rientrato in Italia, il Nicastro lavorò come modellatore per la Casa Vallardi, percependo lauti compensi. La brama di maggior lucro lo indusse, nel 1927, a licenziarsi dalla ditta; rimasto disoccupato, per interessamento di terze persone egli ebbe nuovamente dall'ing. Vallardi qualche lavoro a cottimo e così durarono le cose fino al giorno dell'aggressione.

Quella mattina l'editore era appena uscito dallo stabilimento, che sentì dietro di sè il passo affrettato d'una persona: si voltò e vide il Nicastro a cinque e sei metri, con la rivoltella spianata. Dei tre colpi sparati, due lo raggiunsero, ferendolo assai gravemente.

Tratto in arresto e tradotto in Questura, il feritore, allorchè apprese che l'ing. Vallardi non era morto, ebbe ad esclamare cinicamente: « Me ne dispiace, ma la lezione che ha avuto gli basterà ».

La Corte d'Assise di Milano, dinanzi alla quale veniva giudicato, condannò il Nicastro a quindici anni di reclusione, un mese di arresto e tre anni di libertà vigilata. Contro tale sentenza egli ricorreva per Cassazione, proponendo tre motivi di ricorso: ma l'impugnazione, su richiesta del Procuratore Generale di Milano, veniva dichiarata inammissibile perchè non recava la firma del difensore.

A seguito di ciò veniva emessa l'ordinanza di esecuzione della sentenza della Corte d'Assise. Il Nicastro ricorreva però contro questa ordinanza, sostenendo che il suo primo ricorso aveva tutti i requisiti di legge. Il nuovo ricorso è stato trattato oggi dalla prima sezione penale della Cassazione in camera di consiglio. La Corte, su conforme conclusione del P. M. Mazza, ha dichiarato inammissibile il ricorso perchè proposto fuori dei termini stabiliti dal Codice di rito.

La Cassa di Risparmio di Voghera

La prosecuzione del dibattito

Pavia, 9 notte.

L'udienza di oggi al processo per il dissesto della Cassa di Risparmio di Voghera, iniziatasi alle 9, è terminata a tarda ora del pomeriggio.

Ha preso per primo la parola il senatore Oviglio, rappresentante la parte civile, per la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde di Milano, che a suo tempo ha assorbito la Cassa di Risparmio di Voghera, il quale, opponendosi alla richiesta del Pubblico Ministero ed a quella della difesa, ha negato che si possa applicare l'amnistia, perchè tutti gli imputati, secondo le sue argomentazioni, apparterrebbero ad un ente pubblico e dovrebbero, pertanto, venire giudicati come pubblici ufficiali. E' seguito l'avv. Felici, pure di parte civile, che con diversa argomentazione ha presentato tuttavia al Tribunale precise conclusioni per evitare l'applicazione dell'amnistia.

Alla ripresa pomeridiana si è levato subito a parlare l'avv. Degli Occhi, che ha contestato le deduzioni della parte civile, rigettando la tesi prospettata dal senatore Oviglio. Subito dopo ha parlato l'avvocato Meda, che nuovamente ha posto la questione dell'assoluzione dei suoi difesi non in base all'amnistia ma alle risultanze del pubblico dibattimento. Il cav. Papio, Pubblico Ministero, ha preso allora la parola per concludere con il mantenere le sue richieste di ieri. Ha terminato la serie delle discussioni S. E. Sarocchi.

Domani, dopo alcune altre dichiarazioni della difesa, il Tribunale prenderà le sue decisioni circa l'applicazione dell'amnistia.

Zerbini in libertà

Milano, 9 notte.

E' ormai quasi completamente ultimato, nella cancelleria del nostro Tribunale, il lavoro di revisione per l'applicazione dell'amnistia nei confronti dei vari condannati, di modo che si può dire che per domani o al massimo entro venerdì, tutti coloro che hanno diritto a beneficiare del decreto saranno rimessi in libertà.

Fra costoro, sarà anche l'ex-cassiere dell'esattoria civica Gaetano Zerbini, che, come è noto, aveva sottratto oltre un milione, il quale stava scontando la pena a 7 anni e 6 mesi.

La fuga di Carlomagno

Milano, 9 notte.

Nello scorso settembre, mentre alla Corte d'Appello si stava concludendo il processo a carico del detenuto Giuseppe Sordi, una donna, certa Alfonsina Mercorio, si presentava ai carabinieri e li pregava di consegnare al Sordi stesso una pagnotta destinata al suo compagno di cella Paolo Carlomagno. La innocente pagnotta nascondeva invece una sega con la quale il Carlomagno riusciva a tagliare le sbarre della finestra della sua cella e a calarsi nel cortile sottostante. L'evasione non riuscì perchè il Carlomagno fu sorpreso proprio nel momento in cui stava salendo sopra un'automobile, che un'altra donna, tale Elvira Rolando, gli aveva tenuta pronta fuori dalle mura.

Il processo si è celebrato oggi alla 12.a sezione del nostro Tribunale. Il Carlomagno doveva rispondere di tentata evasione, il Sordi, la Rolando e la Mercorio erano imputati di avere agevolato il tentativo. In base alle risultanze processuali, il Tribunale ha condannato il Carlomagno a 9 mesi; ha assolto per insufficienza di prove la Rolando e, per intervenuta amnistia, ha mandato assolti il Sordi e la Mercorio.

Un carico di patate

che nascondo caffè e sigarette

Bergamo, 9 notte.

Un importante contrabbando di sigarette e di caffè è stato scoperto in questi giorni dal nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza. In seguito a oculate indagini, i sospetti del losco commercio, che era stato notato, sono caduti sul quarantenne Luigi Donaldi che, essendo proprietario di un autocarro, trasportava frequentemente della frutta da Bergamo a Schilpario, e di qui riportava grossi carichi di patate in città. Un brutto giorno per lui gli agenti della Polizia tributaria, al suo ritorno, hanno voluto toccare con mano di quale qualità fosse la merce che egli trasportava, non accontentandosi delle sue dichiarazioni. E numerose casse sono state trovate piene di sigarette, mentre tre casse contenevano due quintali di caffè crudo, pure contrabbandato. Inoltre, sotto il sedile è stato trovato insaccato dell'altro caffè; e, scaricato l'autocarro, su un doppio fondo, sono venuti alla luce altri cinque sacchi di caffè e dodici chilogrammi di sigarette.

Nel corso delle indagini, sulla stradale proveniente dal Comasco è stata inseguita un'automobile che, raggiunta a Seriate, venne fermata e i passeggeri invitati a far verificare che cosa contenessero alcune bricolle, che recavano ancora i tralci di salice che vengono ad esse attaccati, per il trasporto, dai contrabbandieri sulle montagne. Alla richiesta, i due passeggeri che erano sulla macchina hanno tentato di prendere la fuga; e mentre uno di essi, il quarantacinquenne Carlo Gilardoni di Lenzeno di Como, proprietario della merce, veniva trattenuto, il proprietario dell'automobile, il ventottenne Mario Scola da Lecco, riusciva ad allontanarsi inseguito dal maresciallo della tributaria che riusciva a raggiungerlo in paese. Sull'automobile, in otto bricolle, sono stati trovati complessivamente oltre tre quintali di tabacco di contrabbando.

Uccide la moglie con una bastonata

Chieti, 9 notte.

A Civita Luparella, il contadino Cosimo Schedu ha ucciso, per futili motivi, con un tremendo colpo di bastone alla testa la propria moglie Angelina Fuschi.

L'avventura di due fantesche

che trovano un uomo sotto il letto

Roma, 9 notte.

Una scena di sapore boccaccesco, che fino ad ora è rimasta avvolta nel più fitto mistero, è avvenuta ieri notte in via Adige, precisamente nell'appartamento dell'ing. G. B. Manfredi. Verso le 22, le domestiche dell'ingegnere si sono ritirate nella loro stanza e si sono coricate. Poco dopo, un piccolo rumore si è udito nella camera; una delle due donne si è destata e ha teso l'orecchio; il rumore si è ripetuto. Sedutasi sul letto, la giovane ha acceso la luce, ha destato l'amica ed entrambe sono saltate a terra avvicinandosi a un letto da sotto al quale partiva il rumore. Le donne, quando hanno visto muoversi la coperta, hanno gridato aiuto. Allora un uomo in costume quasi adamitico, indossando solo le mutandine, è uscito da sotto il letto abbozzando un enigmatico sorriso e facendo segno alle donne di non gridare; poi via verso la stanza vicina; qui giunto, si è lanciato alla finestra e di lì si è allontanato per i tetti. Frattanto erano giunte alcune persone e agenti di P. S.; tutti si sono lanciati sui tetti all'inseguimento, ma le pazienti ricerche sono riuscite infruttuose; dell'uomo in mutandine non si ha ancora oggi nessuna notizia.

Il maltempo in Sicilia

Una interruzione ferroviaria

Roma, 9 notte.

Ieri 8, in seguito a violento temporale, è rimasta danneggiata la linea ferroviaria Siracusa-Canicattì, specialmente nel tratto Licata-Falconara, ove le comunicazioni sono rimaste interrotte senza possibilità di effettuare il trasbordo. Si prevede che per la riattivazione della linea occorrerà qualche giorno.

TEATRI

All'Alfieri: *Pigrizia*, di Lopez e Possenti

Questi tre atti vogliono disegnare un personaggio comico, una macchietta, un ritrattino; anzi un tipo, curioso e saporito, come se ne fanno volentieri nel teatro dialettale: il tipo dell'uomo pigro, indolente, pacifico, beato se la giornata gli trascorra tranquilla, lungi da traffici, lavori, preoccupazioni, lieto per un nonnulla che gli rechi qualche svago lieve e bonario, soddisfatto di sè e del mondo, purchè il mondo non l'importuni, purchè opere o fastidi non lo distolgano dalla pienezza dell'ozio. «Hai mai provato — egli dice a un altro personaggio della commedia — hai mai provato a startene a letto, con una piccola malattia, e di lì, dal calduccio, non ti sei mai divertito a guardare quelli che ti girano attorno, s'affaccendano, si agitano? Tu te ne stai oblioso di ogni cosa, senza aver nulla da fare, senza pensiero nè dell'oggi nè del domani; osservi una mosca sul soffitto, riposi, e nulla più. E' una delizia ». Orbene un uomo simile, messo a contrasto con l'attività, l'energia, degli altri, messo in mezzo a circostanze e guai e necessità che lo smuovano da quella dolcezza del far niente, che lo sospingano a atti e gesti comuni a tutti, ma per lui indicibilmente nuovi, ostici e faticosi, può diventare buffo e divertente. Per farne una commedia è però indispensabile che i casi ameni, la catena delle combinazioni assurde e farsesche, gli equivoci e le burle, derivino logicamente e inevitabilmente da quel suo temperamento, dalle reazioni di quel temperamento a contatto della vita. Il che non è riuscito del tutto a Lopez e Possenti nell'imbastire le avventure del signor Pancrazio Cenevalli.

E' vero che se il signor Pancrazio non fosse uno spensierato fannullone, se non si divertisse a starsene adraiato nell'ufficio ed a farsi raccontare le storielle del mondo, della via, del teatro, da un giovane nipote, e poi da una giovane dattilografa, assunta quasi unicamente a questo scopo, è vero che se il suo contegno non fosse in varia guisa stravagante, la moglie non avrebbe forse occasione di sospettare di lui, di ingelosirsi e di far scenate con un grosso seguito di fastidi e catastrofi, ma è anche vero che ben presto questi pasticci, queste avventure se ne vanno per conto loro, prendono il sopravvento, non restano più legate al tipo, al carattere del protagonista, che per appigli superflui, per sporadiche illusioni. La commedia si svolge come una qualsiasi commedia d'equivoci, senza che questi abbiano un immediato, persuasivo rapporto con la posizione assunta in principio dal signor Pancrazio, senza che essi riescano a lumeggiare e tratteggiare meglio la sua malattia, il suo vizio, la sua radicale, inguaribile pigrizia. Che la dattilografa abbia un amante, studente in medicina, litigioso e prepotente, ch'essa combini il primo affare della ditta con un commerciante di Verona, nascostamente sollecitato dal nipote del signor Pancrazio che vuol dare impulso agli affari dello zio — questi è stato obbligato dalla moglie a metter su un ufficio, ma per conto suo non muove un dito, pago di sciogliere sciarade e di contemplare il soffitto — che questa moglie se ne vada poi al cinematografo proprio con il commerciante di Verona, facendo a sua volta ingelosire — ma non troppo — il signor Pancrazio, sono tutte cose che possono benissimo stare a sè, solo indirettamente dedotte da quel ritratto caricaturale del protagonista, che dovrebbe essere la ragione stessa della commedia. Ma per stare a sè non sono poi trattate con sufficiente originalità.

Così tutta la commedia appare fiacca, e non nuova. Vi si nota abuso di freddure, eccesso di complicazioni combinate a simulare vivacità e brio, staticità fondamentale della situazione, che non è mossa dall'intrico dei casi già sfruttatissimi in teatro. Fermo restando il cosidetto intreccio ed essendo appena accennata e subito dispersa la figurina del protagonista, i tre atti si palleggiano alcuni luoghi comuni — presunti amori del marito anziano e ridicolo con l'impiegata giovane e brioso, casi imprevedibili che favoriscono i sospetti della moglie, un servo mezzo sciocco che dà l'avvio alle scene, eccetera — e sono affidati essenzialmente all'amenità di certe uscite o battute, alla facile gaiezza verbale di motti e qui pro quo. E' peccato, perchè il tipo del signor Pancrazio, anche nei cenni sommari, nel tratteggio elementare di questi tre atti, è piacevole e arguto: gli autori lo hanno visto, e graziosamente, ma da fermo, ma immobile. Il che del resto non ci deve stupire se pensiamo ai suoi più salienti caratteri che sono appunto di indolenza, immobilità e lasciar fare.

Armando Falconi ha recitato con brio e alla brava, ma non con soverchia chiarezza, e assai spesso approssimativamente, tirando giù troppe battute a caso; una certa confusione si è notata, del resto, da parte anche di altri attori, in tutta la recitazione, che fu più concitata che viva. Il pubblico ha applaudito e gli applausi si sono ripetuti più volte ad ogni atto; all'ultimo però non senza contrasti.

f. b.

AL VITTORIO la Compagnia Pavlova rappresenta questa sera, per la prima volta in Italia, l'annunciata novità di Zilhay, *Uccello di fuoco*, con messa in scena di Renato Cialente.

AL BALBO questa sera ultima di *Non me lo dicti*. Domani ripresa dello spassosissimo « vaudeville » *S'han tant fait persì*, di A. Mariani, musica di A. Amadei.

« Alba di Regno »

al teatro di Corte di San Rossore

Alba di Regno, di Gfalar e Artù, rievocazione storica di Vittorio Amedeo II, radiodiffusa recentemente con successo e che sarà messa in scena prossimamente in italiano dalla Compagnia Stabile di Torino al teatro Rossini, verrà rappresentata dalla stessa Compagnia sabato sera nel teatro di San Rossore alla presenza del Re, della Regina e dei Reali Principi. All'interessante spettacolo organizzato dal comm. Fiandra — che sarà preceduto da una breve conversazione di Lucio Ridenti — assisteranno dame e cavalieri e tutto il personale di Corte.

Umberto Mozzato sarà Vittorio Amedeo II; C. Gani il marchese Philippeaux; G. Pestelli il marchese di Priè; M. Sanquirico contessa D'Oro; M. Canonica un valletto. La scena storica si svolge, com'è noto, nel palazzo Reale di Torino, nel 1700.

Stamane si inaugura la Mostra del materiale da costruzione

Roma, 9 notte.

Il Sindacato nazionale ingegneri, che l'anno scorso si è fatto promotore della riuscitissima Mostra di ingegneria, ha organizzato quest'anno, in occasione del Decennale, sotto l'alto patronato del Duce, un'altra mostra limitata a una sola specialità dell'ingegneria: la Mostra dell'edilizia o del materiale da costruzione che sarà domattina inaugurata.

La Mostra sorge in piazza Adriana, in un fabbricato costruito appositamente con forma poligonale di cinque lati. Nei lati di essa sono ricavati i vari reparti. Nell'area racchiusa dalla poligonale è una costruzione a pianta circolare, sormontata da una cupola di cemento armato e vetro.

Per quanto riguarda le opere di rifinitura, la genialità dei nostri produttori si è sbizzarrita in ogni senso. Pavimenti lisci a superficie continua, intonaci lavabili a superficie levigata, porte, finestre con nuovo sistema di chiusura, apparecchi sanitari, impianti di illuminazione razionale, accessori, ecc. C'è poi l'infinita serie dei materiali di rivestimento e di decorazione ai quali soprattutto è assegnato il compito di dare nuovi motivi e ispirazioni all'architettura. Nuove vernici a base di vetro solubile si incorporano nella pietra, la preservano dall'azione demolitrice del tempo, le dànno un aspetto brillante. Vetri studiati nella loro composizione e nella loro forma sono atti al passaggio dei raggi ultra violetti che i comuni vetri respingono. Tutti questi materiali, anche se sembrano di pretesa assai modesta, hanno un'importanza rilevante in quanto costituiscono il collegamento fra i problemi tecnici e i problemi artistici dell'edilizia.

In occasione della Mostra edilizia, è stata indetta una serie di conferenze e discussioni relative ai materiali e alla loro applicazioni.

Inaugurazione del ponte sul Sesia fra Quarona e Doccio

Borgosesia, 9 notte.

Alla presenza delle Autorità provinciali e valsesiane, è stata inaugurata una delle più belle ed ardite opere pubbliche costruite questo anno nella provincia di Vercelli: il nuovo e grandioso ponte sul fiume Sesia, che unisce Quarona a Doccio.

La nuova opera è tutta in cemento armato; consta di un grande arco e di due travate con uno sviluppo complessivo di circa centocinquanta metri. Il ponte è appoggiato sulla roccia viva, ed ha un'altezza, dal letto del fiume, di ben venticinque metri.

La popolazione valsesiana è in giubilo, ed ha espresso tutta la sua gratitudine al Regime ed al Podestà di Borgosesia, dott. Enrico Lora, il quale, durante il primo quinquennio della sua amministrazione, ha provveduto a portare a compimento una mole notevole di opere pubbliche, per una spesa di ben sei milioni di lire.

La Stella al merito del lavoro a centoventidue operai

Roma, 9 notte.

Con Regio Decreto, su proposta di S. E. il Capo del Governo, in conformità alla designazione della Commissione per la concessione della « Stella al merito del lavoro » presso il Ministero delle Corporazioni, sono stati decorati della Stella al merito del lavoro 122 lavoratori manuali riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari meriti di perizia, di fedeltà, di buona condotta e per lunga anzianità di servizio ininterrotto presso la ditta ove sono tuttora occupati.

La nuova unità

E' chiaro che in Italia si stanno elaborando in questi anni i nuclei sociali che si fisseranno per lungo tempo e che alla fine coroneranno l'Unità seguendo una ripresa compatta della vita italiana e una funzione della nostra vita nel complesso della vita europea. Altrove sono nuclei già costituiti che tentano di arginare le crisi diverse che travagliano e trasformano il senso della civiltà. Da noi è la costituzione nuova d'una società nazionale, il ritrovamento di quella forma di assetto popolare e proletario che aveva tentato disordinatamente di affiorare attraverso tutte le crisi italiane dal Risorgimento in poi. Ogni movimento aveva dovuto ubbidire da noi a questa logica della vita italiana, e la storia dei partiti politici in Italia da cinquant'anni a questa parte non è che la storia delle ascensioni e dei tentativi di ascensione della nazione popolare. Con questo, che popolo da noi ha significato fino a ieri un complesso di forze che percorreva in brevissimo tempo la parabola dell'ascensione, della costituzione in piccola borghesia e in classe dirigente, per scomparire poi sotto la spinta di nuove forze della medesima origine.

Il solo complesso fermo che da noi esistesse nel senso delle altre società europee, fu la borghesia formatasi nel Settecento con la lunga pace di quell'ultimo cinquantennio e con la nuova forma dei traffici e degli affari. Nel resto la nostra vita fu un continuo movimento del basso verso l'alto, più rapido e incalzante che altrove, sia pure nella stessa Francia rivoluzionaria, nella quale è noto che la Rivoluzione fu il cementarsi d'una classe detentrice del potere pratico, l'ascesa della nuova borghesia e il suo consolidamento. Da noi fu, invece, dopo il Settecento, l'ascensione popolare, il questo elemento che poteva assumere tutte le forme, dotato di impulsi vitali e di conquista, tanto che impedì a ogni classe costituita di rafforzarsi e di durare. Basterebbe pensare alle due grandi [illegible] italiane, quella del Risorgimento e quella della guerra per rendersene conto. Tra i protagonisti di tali fatti fu difficile trovare uno che venisse da una famiglia che avesse più di cento anni di vita borghese, ad eccezione, naturalmente, del Piemonte. Questo risponde alla particolare struttura del popolo italiano, trasformato e perfezionato da infinite esperienze, che ha in sè in ogni sua parte le possibilità della sua storia, e dove le divisioni non furono, per lungo tempo, altro che differenze di fortune ed esteriori. L'Italia fu un'invenzione perennemente popolare, poichè il popolo è da noi un tal prodotto che soltanto le differenze di condizione lo staccano dal tipo perfetto di civiltà. Rivelato a se stesso, messo a contatto con le idee e la coltura, può ascendere ai gradi più difficili e più alti. Proprio questo differenziò sempre la vita italiana, la rese senza unità e senza tradizione apparente, se [illegible] tradizione di sangue e di risultati imprevedibili e imprevisti. Letteratura, arte, politica, vita, risentirono di questa formazione; l'Italia, infine, divenne il luogo più cospicuo per le rivelazioni personali, fu una creazione individuale in tutte le attività dello spirito. Poeti, guerrieri, legislatori, furono da [illegible] personaggi e non epoche o mode; in tal senso il Rinascimento non è mai tramontato fra di noi. Per raggiungere una cristallizzazione di classi, che è uno dei primi requisiti d'una civiltà unitaria, era necessario che gli assalti perpetui di sempre nuovi nuclei, la loro forza di propulsione, fossero contenuti in un ritmo più lento; ma da noi molte cause mantennero per lungo tempo la struttura sociale antica. Entrata l'Italia nel travaglio della vita moderna, aumentata di popolazione, cresciuta nei suoi bisogni, ebbe il suo problema di vita moderna. Il nuovo assetto del lavoro, la meccanizzazione, le stesse crisi economiche e il modo tutto suo di fronteggiarle, interrompono il ritmo di quella forza conquistatrice, chiudono le classi in se stesse, e le condizioni stesse della vita d'oggi, rivelatesi in Italia con un complesso insospettato di attualità, fermano gli individui nei loro aggregati e nella loro particolare attitudine. In pochi anni è nata una nuova mentalità, la vita italiana di tipo antico è finita; ad essa succede una forma di società che è un elemento nuovo nella vita europea.

Le cristallizzazioni sociali più recenti tra noi furono quelle apparse dopo la pratica del Risorgimento. Prima di esso esistettero forme di vita sociale diverse in ogni piccolo stato o regione, e si possono citare Napoli, Torino, Firenze, Milano, come altrettante capitali che avevano una fisionomia ben distinta di classi costituite. Alcune ripetevano in piccolo modelli di società straniere, altre avevano un loro accento inconfondibile, erano aspetti della vita europea. Più tardi il Risorgimento disgregò molte di queste formazioni, a beneficio di quelle che avevano lottato per l'Unità; apparve a Napoli una nuova borghesia formata dai professionisti immessi nella vita unitaria, e dati dal risveglio delle provincie meridionali. A Milano sorse la nuova borghesia industriale, a Torino la borghesia industriale crebbe ai piedi delle classi rimaste al Risorgimento come quelle che subirono meno rovine, perchè avevano, senza distacco, partecipato alla formazione del nuovo Regno. Il resto, borghesia papale, borbonica, granducale, scomparse. A Roma apparve il cosiddetto «generone», la nuova borghesia ospite della capitale e che nella capitale aveva costruito gli alloggi, i ministeri, i nuovi quartieri. Fu questa la classe più informe nei primi cinquant'anni di vita nazionale. Nel resto d'Italia la borghesia agricola e industriale, nell'Italia meridionale il movimento di ascesa del piccolo popolo e della piccola borghesia che negli studi tentava il riscatto della sua condizione: è tutto un quadro di ascensioni diverse ma prive di unità fra di loro; per ogni regione italiana il problema era diverso, diverso l'aspetto della società, e ognuna manteneva il privilegio morale d'una sua capitale. Ci volle un fatto nuovo che riunisse queste diverse formazioni in un sol corpo. Mentre regione per regione, come prima stato per stato, le società regionali italiane coincidevano con le società europee più progredite, mentre tutto il movimento italiano del Risorgimento poteva dirsi esemplare, un tema tipico dell'Ottocento, una pura invenzione e un mito italiano che aggiunse colore anche al secolo, un risultato della sua forza antica e della sua vitalità, quando questi stati e regioni si ritrovarono unite ne venne fuori una minore aderenza e una minor consistenza. Le più forti erano quelle tenute da interessi vivi, e cioè le provincie industriali. L'Italia divisa era stata un'espressione universale di vita; l'Italia unificata divenne una cattiva ancella di un falso europeismo. Basta guardarne le arti. Una ben povera architettura, talvolta di tipo coloniale; la sola che si possa considerare fu quella che faceva della nuova Roma una parente della rettilinea Torino. Alla nostra pittura bastava poco perchè divenisse un grande sintomo della condizione artistica di quel tempo: spesso precorse gli eventi e gli sviluppi, ma rimase limitata e come vergognosa: sullo stesso sentimento della pittura, talvolta su una tecnica che coincise con la nostra, la Francia fondò il suo ottocentesco rinascimento delle arti. Non so bene che cosa mancasse alla nostra perchè fosse parente vicina dell'altra, probabilmente quella forma di libera intelligenza smarrita lungo una vita timorosa e poco sicura di sè. Anche la vita politica fu una larvata dittatura con un'ostentazione di principi europei. Quello che mancò fu la coscienza della propria natura e della propria interezza, la certezza della propria originalità. L'Italia non ebbe più che una funzione sentimentale, e questa parte la mantenne ancora benissimo il popolo. Il pregiudizio di dover essere progredita o civile sul modello universale fu il suo intoppo; alla libertà apparente della vita non corrispose quella vera e grande libertà che è dello spirito. I suoi poeti divennero naturalmente, dopo la pratica del Risorgimento, gli annunziatori delle tempeste che dovevano sopraggiungere, e ogni forma d'arte che si studiasse di riprodurre i motivi interni della sua civiltà, di darne uno specchio, una storia, un libro, sembrò perfino vile. Come tutte le società povere, la nostra fu permalosissima; in privato se ne parlava più male del necessario, in pubblico non fu possibile istituire un'arte che riguardasse la vita e i sentimenti di tutti i giorni. I primi nuclei sociali, che furono nuclei professionali, furono facili a reagire, e perciò la prima letteratura documentaria, narrativa, fu campata in aria, non ebbe stato civile, rivolta semplicemente ad appetiti generici. Un poeta poteva scrivere: «La nostra patria è vile!» quasi impunemente; un romanziere non poteva attribuire a un suo eroe uno stato civile senza sentire le proteste più incredibili. Fra le altre ragioni, eccone una che spiega la formazione speciale della nostra letteratura fino a ieri. Ed ecco una causa fondamentale della impopolarità della letteratura italiana.

Il fenomeno nostro più grandioso rimase dunque quello popolare. In esso si poteva attingere a piene mani, senza timore di cadere sotto altre accuse che quelle delle suscettibilità regionali. Il popolo rimaneva sempre quel complesso avventuroso e misterioso, e su di esso si esercitò la maggior forza degli scrittori. Il resto del paese era di nuovi arrivati, la borghesia nuova, o quella che pretendeva a borghesia, amava meglio istruirsi sui romanzi francesi alle usanze del mondo, incapace di farsi una sua educazione e un suo modo di vivere. Letteratura terriera italiana non ebbe nessuna grazia presso una tal classe che per letteratura intendeva un trattato di buone maniere. Ma alla fine, quando questa nazione proletaria si sarà perfezionata e approfondita, che le daremo da leggere, se non i deliri borghesi di una letteratura sessuale e di atteggiamenti? Dov'è la storia, la formazione, l'origine, di esso popolo? Ed ecco non soltanto la ragione della impopolarità della letteratura italiana, ma la storia della formazione della nostra società. La quale società, perduta la forza di attaccamento alle tradizioni, alle sue origini, alla sua terra, non badò molto a riprendere da fuori forme di vita, non si curò di farsi un [illegible] suo, originale, legato al tempo, alla terra, come accade per ogni società civile. La poca fortuna che ebbe la letteratura di popolo fra di noi la dovette a un antico nucleo professionale radicato ancora nella sua terra e memore sempre di essa. Si sa che cosa porti tale atteggiamento in società più vaste come quella inglese. Nel popolo, nella letteratura terriera, si specchiò volentieri quella classe borghese già vecchia di cinquant'anni, quella che poi ebbe difatti i suoi Verga, i suoi Di Giacomo, i suoi Fogazzaro. Quanto al resto, la letteratura italiana fu, nel suo aspetto migliore, il prolungamento di quella del Risorgimento. Vi fu un ciclo di regioni prima che l'Italia potesse dirsi unificata.

CORRADO ALVARO.

La partecipazione dell'Ungheria alla Triennale di Milano

Milano, 9 notte.

Per incarico del proprio Ministero per gli affari esteri, il Console generale ungherese ha dato comunicazione al presidente della Triennale di Milano, dott. Giulio Barella, che l'Ungheria parteciperà ufficialmente alla V Esposizione Internazionale delle Arti decorative e industriali moderne del 1933-XI. L'organizzazione della Sezione ungherese è stata affidata dal Governo di Budapest al «Consiglio Supremo Nazionale delle arti rappresentative».

Scampato pericolo

Ai cronisti ed ai memorialisti noi dobbiamo le pagine più vive e più interessanti di tutte le letterature. Uomini, avvenimenti, osservazioni e considerazioni si affacciano in questi scritti con tali aspetti di verità e con accenti così persuasivi che tutta un'epoca si ricostruisce nel nostro spirito, una vita intera con i suoi rapporti e le sue influenze si rianima dinanzi a noi, ci parla e ci istruisce. Perchè cronache e memorie abbiano questo potere evocativo occorre però che siano sincere, ma se, come spesso avviene, l'autore delle memorie si perde a vezzeggiare se stesso, o il cronista altera i fatti con intendimenti tendenziosi, allora il valore di tali opere è nullo: libracci da gettarsi fra quelli che ad altro non servono che a intorbidare e confondere la mente.

Sarebbero state sincere le memorie che Ivar Kreuger aveva preso impegno di scrivere? Si noti che egli aveva promesso di dare alla luce quelle memorie da vivo e nel pieno funzionamento dei suoi affari. Rispondere è superfluo.

Ora l'editore tedesco che aveva stipulato col Kreuger il contratto di pubblicazione delle memorie che avrebbero avuto per titolo: «Come si diventa un banchiere mondiale», ha mosso causa contro gli eredi del defunto «re dei fiammiferi» per la mancata consegna dell'opera, e chiede a titolo di risarcimento dei danni la somma di settantamila marchi.

Sarebbero settantamila marchi trovati. Ma dubitiamo molto che i giudici diano ragione all'editore; a meno che, fermandosi alla parola del contratto, e riconoscendo l'inadempienza del Kreuger, non lo dichiarino responsabile dei presunti danni. Presunti diciamo, perchè a nostro avviso l'editore ha torto, torto marcio, e il vero danno per lui sarebbe stato se il Kreuger gli avesse consegnato quelle memorie, ed egli le avesse pubblicate.

Dopo la miseranda fine del «banchiere mondiale» e venute in luce tutte le sue malefatte, è apparso evidente che si sarebbe trattato di memorie false, di bugiarde narrazioni, di una menzognera rappresentazione dei casi della sua vita e dello stato delle sue imprese. Non avrebbe certo raccontato come costruiva i bilanci, in che modo si procurava quei titoli di Stato che dava in garanzia, che scopo avevano quelle finte conversazioni telefoniche fatte dinanzi ad apparecchi che non comunicavano con nessuno. E che vantaggio ne avrebbe avuto l'editore a pubblicare un libro così pieno di bugie? Morto il Kreuger e scoppiato lo scandalo tutte le imposture contenute nel libro avrebbero perduto il loro ingannevole valore; ed ora quell'editore si troverebbe con i magazzini pieni di carta stampata che nessuno vorrebbe più leggere. Ringrazi dunque Dio per lo scampato pericolo, e lo preghi che il Kreuger non abbia veramente scritto quelle memorie, e, se le ha scritte, che gli eredi chiamati in causa non le trovino, chè se le trovassero, potrebbero, in base a quel contratto del quale egli si fa forte, obbligarlo a stamparle o, in caso di rifiuto, a versar loro a titolo di risarcimento di danni quei settantamila marchi che egli oggi domanda. Con la sua inadempienza il Kreuger ha commesso una truffa di meno; ed è proprio quegli che doveva esserne la vittima che strepita! E vuole anche dei quattrini! Esagera.

ch.

Una colonia marina a Massaua

Massaua, 9 notte.

(s.r.) Per iniziativa del commissario dell'O. N. Balilla dell'Eritrea, cav. Bernabei, e della segretaria del Fascio Femminile, donna Alice Astuto, il prossimo 15 dicembre si inaugurerà sulla spiaggia di Ras Madur a Massaua, la colonia marina per i Balilla e le Piccole Italiane della colonia.

Gli organizzatori fascisti della primogenita, dopo aver dato già prove della loro capacità nella assistenza dei giovani, inviando in Italia una numerosa crociera di giovani italiane ed organizzando una colonia montana all'Asmara, completano il loro programma assistenziale con la creazione della colonia marina che si intitolerà a Donna Astuto, consorte del Governatore, e che è destinata ad accogliere quei bambini di connazionali che quest'anno per varie ragioni sono stati inviati sulle spiaggie della Madre Patria.

La notizia diffusasi in colonia ha prodotto vivo compiacimento e tutti i connazionali indistintamente si sono offerti per dare alla colonia marina massauina il loro generoso contributo. La colonia marina accoglierà in primo turno i balilla; nel secondo turno, che andrà fino a gennaio, le piccole italiane.

Boccascena

La vita è un sogno...

Questa volta parliamo di uno che non è attore — nel senso comune più che in quello etimologico — ma che aspira a diventarlo, ostinatamente. Ed è vano dissuaderlo perchè i tempi sono tristi e la carriera scabrosa: tanto più che lui, una carriera se l'è fatta, una rinomanza se l'è guadagnata e saltare nel buio non è mai prudente. Ma che! Spadaro, tifoso del yo-yo, tira e molla il rocchettino variopinto e osserva:

— Non importa: si vive così, su e giù si ricomincia sempre, e se il gioco dura è fortuna!...

Lo hanno chiamato il Chevalier italiano ed egli s'arrabbia e protesta, poichè Chevalier è un chansonnier e lui, Spadaro, è un fantaisiste: il che comporta una distinzione profonda e sarebbe come confondere un artista lirico con un attore drammatico o un clown di circo equestre con un brillante di palcoscenico. Grandi possono essere entrambi, non uguali. Il chansonnier le parole se le mette in bocca belle e formate come la musica; il fantaisiste canta e recita insieme, anzi recita più che non canti, e le intonazioni e le espressioni e, insomma, tutta l'arte del dire se non l'ha in dono da madre natura a quale merito del suo cervello, addio comunicativa, chè non vale alcuna melodia a salvarlo. Poi, se il cantante fa appena sorridere, il fantasista deve, spesso, far ridere: se il primo scivola sicuro sul pentagramma delle note scritte, il secondo svolazza sugli incerti dell'improvvisazione e tra bocchetti e inciampi sono lì, insidiosi, ad ogni numero. Il primo, è vermouth liscio, il secondo è vermouth con amaro e chi non afferra l'immagine si rivolga a Spadaro giacchè è sua.

Ma c'è un'altra differenza sostanziale: che il fantasista crea tipi, figure, macchiette, di cui il cantante è dispensato. Perciò è costretto a forgiare tante anime e non già ad esprimerne una sola, quella morbida, titillante, ma stereotipa e protetta, quasi sempre, dallo sparato del frac. Spadaro si sbrindella, s'incerotta il naso, sgangherа le gambe e, per fare il tipo, venderebbe al diavolo anche tutta quella sua prestanza che — dicono — tanto piaccia alle donne. (Non è vero — grida lui. — Mi hanno danneggiato con questa faccenda dell'uomo fatale! Gli spettatori maschi sono guardinghi sulle spettatrici femmine. Poi, non credetelo: tre quarti delle lettere d'amore che l'artista fatale riceve in camerino, se le è scritte lui stesso; quando lui stesso non si compera i mazzi di fiori...). O perchè, in conclusione, Spadaro, non dovrebbe far l'attore? Una sensibilità varia ce l'ha: e ogni qualvolta canta e mima:

Dodici mummie sopra una panca
stavan facendo una cuffia bianca...

assicura di trovarsi gli occhi umidi, che gli bruciano, come bruciano alle donne pel rimmel sciolto, niente di commovente. In ogni emozione di donna c'entra un fazzoletto. Spadaro l'emozione se la ingoia o strepita che son le luci della ribalta a fargli sbattere le palpebre.

Quindi, non c'è verso, intende recitare: creature come Topaze di Pagnol o Tignola di Benelli lo tentano. Sono, alla fin fine, egli pensa, comiche figure viste di prospetto, anzichè di scorcio; in crisalide, egli le ha vissute le cento volte; con la vita rapida e telegrafica di una macchietta ha dovuto accentuarle, artefarle, esagerarle; con quella più vasta di un'intera commedia, saprebbe mantenerle nella loro misura, entro la prigione della loro umanità, senza l'arbitrio della parodia e della caricatura. Questo pensa e sogna Spadaro. Intanto torna a Parigi dove lo vorrebbero vita natural durante. Poscia rientrerà in Italia e risognerà il sogno di cui sopra. Da anni è così e da anni tira moccoli in fiorentino per non saper decidersi. Di questi moccoli ne sentiremo molti ancora...

* Silvio d'Amico le canta chiaro: ha scritto che sarebbe ora di arginare questa giallomania teatrale che troppo dilaga e guasta, e troppo va alla ricerca dei brividi per loschi e foschi che siano. E un recente lavoro rappresentatosi a Roma, in cui gli orrori si accumulavano e i cadaveri anche, lo ha giudicato la Torre Eiffel dell'insulsaggine, il Colosso di Rodi dell'imbecillità, la muraglia cinese dell'idiozia. (Se proprio non ha detto questo, per via di iperbole, poco ci mancava). Eppure a qualcuno Silvio D'Amico sembrò esagerato, affermando che, al postutto, lo spettacolo giallo, per quanto orripilante e macabro sia, è pur sempre spettacolo. Con questo criterio, spettacolo è l'esecuzione di un condannato a morte, spettacolo le gesta del mostro di Düsseldorf e tant'altri che, sciaguratamente, avvengono. Per grazia di Dio e delle leggi, ad arginare cotesti spettacoli ci pensano i giudici: per quelli gialli, appena, appena, le stangate di Silvio D'Amico...

* Gli Dei se ne vanno e, in Francia, se ne vanno squallidamente. Cecil Sorel l'avevano proclamata la Duse francese o giù di lì, sino ad ora, a toccarla! L'avevano mandata in giro pel vasto mondo, campionessa del teatro parigino, volenterosi e orgogliosi che fosse ammirata. Adesso, proprio in casa, ne dicono corna; e corna da squarciare. Scrive Michel Duran in un nuovo ebdomadario dello stampo di Candide: «Al suo attivo, la Sorel non ha che il letto autentico della Du Barry, sul quale si coricava in scena e varie altre interpretazioni di minore importanza». «E ancora: «Io giuro che se un'altra attrice si permettesse di recitare una commedia come lei la recita si farebbe lapidare». E ancora: «Ella sarebbe potuta essere una super-vedetta di una super-rivista». E infine: «Cecil Sorel ha contribuito alla disfatta della Comédie Française; meglio guidata, avrebbe potuto salvare il music-hall».

C'è da compiacersi? No! Questo non è più il giudizio di un critico, è lo sfogo di un libellista.

* Gino Rocca, che vedrà ben presto i suoi Mustaci de fero girare l'Italia, dopo il successo di Milano, in ogni vernacolo (oltre che veneto, genovese, romanesco, milanese, siciliano, ecc.), si propone di rimediare alle falle di una sua bella commedia L'accidente di un generale in Cina, che, caduta a Milano, anni sono al terzo atto, fu messa in cassone. A torto, poichè il primo ed il secondo atto sono interessanti e piacevoli e l'intera commedia ha originalità e vigore. Ritoccata al terzo, sarà ripresentata dalla Fontana-Benassi.

Bevil.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

Rivoluzioni nella città di smalto

(DAL NOSTRO INVIATO)

LISBONA, novembre.

Lisbona riluce al sole per le sue facciate di smalto. Le mura coperte di piastrelle policrome, i tetti di lacca scarlatta fanno la sua bellezza. Una bellezza di mosaico, che svanisce appena lo sguardo passa dall'insieme al particolare. Una bellezza che va abbracciata da lontano, da uno dei ripidi colli, gremiti di case e di giardini, che strapiombano a terrazze sui quartieri bassi. Vista dall'alto in un giorno di sole, la distesa dell'abitato brilla come un servizio di porcellana.

Questa luce non è tutta spontanea. Una legge obbliga i padroni di casa a rifare le facciate dei loro stabili ogni cinque anni. L'ordinanza ha altri effetti benefici; primo, quello di dar lavoro alle fabbriche di azulejos, con cui si rivestono le facciate, piastrelle che per il loro nome dovrebbero essere azzurre ma che sono poi di tutti i colori. Questo genere di decorazione è diffuso dappertutto. Le mattonelle di maiolica sono, col vino di Porto e le sardine, tra i più caratteristici prodotti del Portogallo. Così limpide e chiare, le case, nei primi giorni, paiono un poco, ricordano i nostri gabinetti da bagno; ma l'occhio si abitua presto e finisce per trovare che le azulejos hanno, se non altro, il pregio di essere originali. Pregio che in tutto il mondo va diventando assai raro.

Una legge provvidenziale

Lisbona non ha voglia di americanizzarsi. Perduta la speranza di far portoghese l'America, si contenta di non far diventare americano il Portogallo. Continua a tirar su oneste case a tre piani, con ottime scale di legno, e magari, se il proprietario ha molti quattrini, fornite di acqua corrente. A esser sinceri, le case di Lisbona di dentro non sono un gran che; certe elementari comodità, che per noi sono ovvie, vengono considerate qui stravaganti; ma le facciate sono belle e sono sempre nuove. Non una crepa, non il segno di un colpo di fucile. Immancabile e puntuale come un'eclissi, la legge toglie ogni traccia dei guasti prodotti dalle rivoluzioni anteriori agli ultimi cinque anni. Quella del '26 è già scomparsa; quella del '27 va scomparendo. Ecco un altro mistero svelato. Porte e finestre intatte, muri lisci, intonachi immacolati, e intorno intorno una buona aria tranquilla da villaggio olandese. Se questa legge non esistesse, in venti anni l'abitato di Lisbona sarebbe una immensa schiumarola.

I proprietari diligenti non aspettano, per compiere il loro dovere, la fine del quinto anno. Se ne è dimenticato un tale che ha una bella villa sulla Grande Avenida, nel cuore del quartiere elegante. E lo spettacolo mi ha fatto pena. La facciata principale è sforacchiata come un cartoncino del tiro a segno; triste scandalo nella armoniosa teoria dei bei palazzi intatti. La casa deve essere abbandonata da un anno e mezzo. Certo, dopo l'ultima insurrezione (agosto 1931), nessuno è tornato ad abitarla. Nemmeno i vetri alle finestre hanno cambiato. I proiettili hanno infilato la lastra, la tendina, l'imposta e si sono perduti senza un'eco nelle camere buie. Forse hanno fracassato qualche ninnolo, spezzato un lampadario, sfregiato un ritratto di famiglia per perdersi finalmente nel ventre morbido di un vecchio sofà manuelino.

Un passante cortese — c'è sempre un passante cortese e sfaccendato — mi spiega da dove sparavano i ribelli. Andando giù verso il centro, fino alla sede della Fiat, si rintracciano altri colpi di fucile, più radi e vagabondi: una persiana rosicchiata, un infisso divelto.

Parole e fucilate

Lisbona deve a questa legge la sua aria innocente. Ma non si pensi che ogni otto giorni ci sia una sommossa. Da più di un anno la città è tranquilla. In pratica, anzi, è sempre tranquilla. Le insurrezioni, i pronunciamenti occupano una parte minima della vita lisbonese. Si parla per un anno ma si spara per dieci ore.

C'è un'altra leggenda da sfatare a carico di questa gente: quella del portoghese rivoluzionario. La colpa è dei giornali. I giornali hanno creato il portoghese-tipo, l'uomo perennemente intento ai complotti politici, l'uomo che dorme con lo schioppo al capezzale. Non è così: il portoghese medio — l'uomo della strada — non solo rimane estraneo alle rivolte, ma, a parlar franchi, della politica se ne infischia. Intendo la politica militante. Il portoghese-tipo non è tagliato per la politica militante: è una fatica che — come molte altre — gli ripugna. Ci siano i democratici o ci siano i militari, egli non sposta di dieci passi la sua passeggiata. Le sue abitudini non mutano. Se ha fissato un appuntamento per le dieci, caschi il mondo alle undici salta giù dal letto e va all'appuntamento. Di rivoluzioni non ne parliamo. Per natura e per interesse, il portoghese non è rivoluzionario. Non lo è stato mai. Novantacinque persone su cento chiedono solo di essere lasciate tranquille, e che al governo ci vada pure chi vuole. Così è per novantacinque persone. Il guaio è che per arrivare a cento ce ne sono altre cinque. E' tutto lì.

Ha concezioni personali in fatto di governo e di partiti, concezioni che trae dalla vita pratica, ma non si muove perchè il governo cambi. Se c'è una cosa che va di traverso, non cerca di raddrizzarla; aspetta chi l'ha deciata. Non pensa a scendere in piazza, non pensa a combattere. Parlare di politica attiva a un portoghese è come parlare di Einstein a un elefante. Di fronte alla politica attiva, è freddo, agnostico, paradossale. Trovare il responsabile di ogni malanno è la sua soddisfazione massima, convinto come è che di ogni guaio è responsabile qualcuno.

La rivolta dalla finestra

Il popolo vede le rivoluzioni; non le fa. Anche qui, nelle azioni buone come nelle cattive, è una minoranza sparuta che agisce. Duecento rivoltosi e quattrocento soldati del governo bastano a tenere la città in subbuglio per mezza giornata. Sparano da tutte le parti, demoliscono qualche fanale, rompono un migliaio di vetri, ammazzano dieci passanti neutrali, e la rivoluzione è finita. In molti casi, le proporzioni non sono maggiori. Se si toglie la rivolta del febbraio '27 — eccezionalmente grave per il numero degli insorti e per l'energia dei reparti legalisti — i colpi di stato, gli ammutinamenti si riducono a clamorose scaramucce. Il popolo, come sempre, è lo sfortunato spettatore di queste sparatorie; non le desidera, le sopporta. Come gli abitanti di una regione vulcanica sopportano le eruzioni.

Tra congiure e sommosse, la gente di qui ha acquistato, in tanti anni, un'esperienza da libro giallo: mezza «gangster» e mezza pellirossa. Conosce i punti strategici, sa dove si levano le barricate, da quale parte sparano i ribelli, da dove rispondono i soldati del governo; sa quali zone i contendenti vogliono colpire e quali colpiscono, [illegible] che non sempre coincidono. Della rivolta segue più le fasi militari che gli obiettivi politici.

Di fronte a queste brevi guerriglie — tra soldati del governo in funzione e soldati del governo che verrà — la gente mantiene un contegno ammirevole. Porte e finestre sbarrate, nelle case sonnolenti i bimbi restano tranquilli. Scaltra che per quel giorno ci sarà vacanza e applaudono con gioia sommessa i misteriosi personaggi che hanno la potenza di far chiudere le scuole quando non è domenica. I più grandi, se riescono a scappare di casa, fieri della pericolosa libertà che si son conquistata, vanno a «vedere la rivoluzione».

Qualcosa del genere accadeva, durante la guerra, all'arrivo degli aeroplani. Mentre per le strade si spara, chi ha una cantina scende in cantina; chi non ce l'ha, si contenta di chiudere le persiane e attende rassegnato, dietro l'effimera protezione, che il temporale passi. Ma se ha da uscire per una cosa urgente — il che può capitare anche a un portoghese — si fa il segno della croce e va sulla strada fidando in Dio. Dà un'occhiata a ogni cantone che in fondo non ci siano pattuglie coi fucili inarcati, scivola rapido sotto le grondaie come se cascasse grandine, infoca i canti, tocca ferro, mescola una dose onesta di preghiere e di bestemmie, e riesce quasi sempre a salvare la pelle. Questa si può chiamare abitudine, ma è anche coraggio.

La sera, quando uno dei due partiti non ha più munizioni o si è sbandato, il portoghese va a spasso sul Rocio per sapere chi ha vinto. I caffè saranno aperti come sempre e i giornali — se ha vinto il governo — continueranno a dir bene del governo.

In sei anni di dittatura — dice il n. tabaccaio — la situazione non è cambiata; solo che per sei anni il governo è riuscito a vincere; alla prossima rivolta perderà e saremo daccapo. Il punto debole del governo, secondo lui, è questo: il governo è poggiato sul consenso dei generali, il che è molto; ma questo appoggio in tanto esiste in quanto i generali sono d'accordo; il che, dice lui, è poco. Il discorso è di una sensatezza sorprendente.

La dittatura attuale è scaturita da una insurrezione come le altre, sei anni e mezzo fa. Al contrario delle vere rivoluzioni, non era desiderata; era semplicemente prevista. Per capire ciò, bisogna tornare indietro di alcuni anni. Rivoluzioni a parte, il congegno politico dello Stato — difetto più difetto meno — è per parecchio tempo in Portogallo quello che era prima in Italia. Fino al 1926 il governo è del partito che riesce a impadronirsene o dei vari partiti che per il momento si son messi d'accordo. Ma più che di partiti si tratta di persone. A ogni nuovo ministero, gli uomini che rimangono esclusi lavorano per un successivo governo. E gli uomini che si considerano ingiustamente esclusi sono a migliaia. Questione di temperamento. Anche oggi sono assai pochi i portoghesi che non si ritengono capaci di essere ministri.

Così ogni governo, appena costituito, deve lottare con quello precedente e con quello successivo. Spodestati e aspiranti portano bastoni e fasci fra le ruote del carro ministeriale. Il popolo sta a guardare. Dal 5 ottobre 1910 al 28 maggio 1926, abbiamo quarantaquattro gabinetti; i ministri sono parecchie centinaia.

I nemici del Governo

Comprendiamo bene ora come un popolo che ha visto cinquanta governi in vent'anni sia diffidente verso gli uomini politici. Con la monarchia o con la repubblica, con i democratici o con i liberali, non ha mai comandato; ha lasciato fare. Il Governo attuale ha trovato questi uomini e questa mentalità. Ora, può darsi che la Dittatura abbia ancora pochi amici, ma è certo che ha anche pochi nemici.

I più scontenti sono, come si capisce, i partiti spodestati. Il Governo li ha lasciati vivere, ma nella pratica li ha resi innocui. La loro attività è ridotta al minimo. Il vantaggio è che si fanno meno assemblee, meno comizi, meno discorsi; e il pubblico, per quanto ami i discorsi, non se ne lamenta. Va ad ascoltare quello che dicono i ministri in carica, se ne ha voglia, o lo legge sui giornali; ma per destarlo veramente bisogna toccare i tasti forti: religione, monarchia. Per il resto non si scomoda: parla. Desidera solo di esser lasciato tranquillo. Questo è il parere dell'uomo della strada. Così mi ha detto l'impiegato, il contadino, il conducente del tassì. E' la voce della folla, della gente minuta, ingenua e cialtrona, volubile e passionale, pantofolaia e petroliera; ma a parole, sempre e soltanto a parole.

L'uomo della strada è spietato verso i vinti; non ha una lacrima per i partiti sconfitti. E questo è un gran bene per la Dittatura. Ricorda i democratici di Alfonso Costa, i liberali di Cunha Leal, i nazionalisti di Brito Camacho, i socialisti, i comunisti, i monarchici, i clericali, e anche gli altri, i partiti minori, quelli fatti da due avvocati e da cinquanta funzionari; quei vecchi partiti scomparsi che non hanno trovato nemmeno un cinematografo vuoto per tenervi un comizio e sono morti in silenzio e in miseria, senza venti righe di necrologio. Si ricordano come se non dovessero più tornare, come parenti emigrati da cinquant'anni e che non scrivono più.

Come sorse la dittatura

Fino al 1926, colori, tendenze, frazioni si mescolano nel calderone degli interessi. In alto e in basso è una baraonda parolaia all'arrembaggio di impieghi e di appalti. Il resto non conta o conta assai poco. Anni cattivi. In quello stesso tempo il Paese, che, non ostante l'eroico contributo di sangue recato al fronte francese, è uscito dalla guerra coperto più di debiti che di gloria, scivola verso il fallimento. E' una bancarotta che va dal piccolo bilancio del venditore di gazose al grande bilancio dell'amministrazione dello Stato. Il capitale emigra. Dal 1918 al '25, lo Scudo va a rotoli sulla scia del Marco tedesco. I governi si succedono a distanza di settimane, la burocrazia si affolla di amici dei ministri, e Dio sa quanti sono i ministri e quanti i loro amici; questi amici che vantano, per una legge ignota, un perpetuo diritto agli alimenti. Ogni nuovo gabinetto è considerato come un albero di Natale. Tutti i presenti si ritengono autorizzati a portar via un regalo e quando non ci son più regali portano via le candele, se non portano via addirittura l'albero. E' la tradizione. Gli uomini delle vecchie clientele trovano naturalmente scandaloso che da sei anni a questa parte la bella festa sia abolita.

Domani

La cronaca dell'ultima insurrezione esce a stento dall'ombra. Un tentativo rivoluzionario, il 18 aprile 1925, fallisce. Il 28 maggio 1926, un altro movimento militare scoppia a Braga. Capo della Giunta rivoluzionaria è il maresciallo Gomez da Costa. Il movimento trionfa e giunge al governo. Il maresciallo Costa tiene per diciotto giorni il ministero della guerra e poi per ventitrè giorni la presidenza del consiglio. Un altro generale, amico dei ribelli e che è stato ministro della guerra per trentatrè giorni tre anni prima, assume subito dopo la direzione del ministero. E' il generale Antonio Oscar Fragoso Carmona. Il 18 aprile 1928, il generale Carmona abbandona la presidenza del consiglio e per decreto del gabinetto viene nominato presidente della Repubblica. Per due anni il posto è stato vacante. La nomina è confermata poco dopo da un plebiscito.

La rivoluzione del 28 maggio non appare diversa, insomma, quando giunge al potere, dalle tante altre che l'hanno preceduta: è un colpo di mano fortunato con il consueto corteo di vittime. Il popolo impiega sei anni ad accorgersi che la barca del nuovo regime cammina; non va forte, ma va. Quando la perizia dei piloti è poca, la prudenza è molta. E allora prudenza vuol dire anche onestà. Questi uomini piombati al governo dalle caserme hanno dimostrato di essere buoni governanti. I monarchici, senza assentire le loro remote speranze, lo riconoscono con una leale adesione. Gli stessi clericali, che dosano sapientemente i loro entusiasmi verso i governi in carica, trovano che l'attuale è assai migliore di quelli che portarono le leggi laiche e il divorzio. C'è lo scoglio della questione monarchica — è vero — ma la barca vi si accosta con giudiziose bordate.

Quanto impiegherà per arrivarci? Dieci anni? Vent'anni? Allora domineranno le generazioni che ora si affacciano alla vita. Ma gli altri, gli spettatori delle cento rivoluzioni, non saranno scomparsi; il troverò come oggi, i miei amici di Lisbona, sulla Rua da Prata o sulla Rua do Ouro o sulla Praça do commercio — sulle cento strade dai nomi sonanti — con lo stesso sorriso e la stessa tristezza, con le idee di oggi che sono le idee di ieri; poveri e rassegnati nelle loro belle case di smalto. E troverò al solito posto il mio tabaccaio; avrà i capelli bianchi e sarà pacifico e brontolone come è oggi. Lo troverò dietro il banco, in questa chiusa che odora di aranci, dietro il suo banco, intento come sempre a spacciare la sua merce poliedrica: sigari, biglietti della tombola, acqua fresca, politica. In queste tranquille ospitali tabaccherie lisbonesi è il regno della generazione che tramonta.

Mi dirà che i tempi son brutti e la vita è cara, che la Spagna vuole invadere il Portogallo e l'Inghilterra vuol prendersi le Colonie; mi dirà che il ministro dei lavori pubblici è un ladro, il ministro dell'istruzione è un asino; mi dirà che i Brasiliani sono egoisti e presuntuosi; che il prezzo del baccalà è aumentato, le tasse sono insopportabili; e che la responsabilità di tutte queste cose — di tutte, dalla prima all'ultima — ricade sul governo.

Ricerca dei responsabili: ritornello delle conversazioni portoghesi.

MICHELE SERRA

GLI SPORT

Le Olimpiadi senza scherma?

Ho letto non so più dove, nei giorni d'ozio in cui fogli d'ogni lingua e d'ogni colore mi aiutavano a sopportare alla meno peggio il triste peso dell'immobilità, che da qualche parte s'era levato un grido di protesta, di sdegno e di minaccia per noi poveri schermidori. La scherma — diceva quell'informazione — non è, al pari del pugilato, sport da Olimpiadi. Nella scherma e nel pugilato infatti, secondo il parere di qualcuno, i giudizi sarebbero così soggettivi da lasciar troppi dubbi negli spettatori e da generare con facilità quelle beghe internazionali che sono in aperto contrasto con lo spirito stesso dell'Olimpismo.

Che la minaccia di abolire pugilato e scherma dalle Olimpiadi future abbia un fondamento qualsiasi di serietà io non lo credo, e non mi sarei preso neppure la briga di difendere i cultori di questi due nobilissimi sport se non avessi anche letto una intervista che lo schermidore argentino Roberto Larraz ha concesso, rientrando da Los Angeles, al giornale *La Razón* di Buenos Aires.

Dice il Larraz: «Non fu certo piacevole per gli appassionati il match di fioretto che disputarono le squadre d'Italia e di Francia. Fu piuttosto uno spettacolo da teatro che una esibizione di scherma. I tiratori, sulla pedana, si toglievano di tanto in tanto la maschera per reclamare colpi insistenti e nello stesso tempo parlavano ad alta voce con gli spettatori per domandar loro se avevan visto le stoccate in discussione. In questo modo l'incontro risultò una cosa vergognosa (sic!), completamente antisportiva».

Dio sa se del match di fioretto Italia-Francia a Los Angeles io riparli volentieri, ma poichè le affermazioni del Larraz coincidono col pensiero di chi vuol fare un fascio delle tre armi per metterle in soffitta, è evidente che con alleati di questo genere si possa correre davvero il rischio di vedere un giorno preso in considerazione in alto loco e magari discusso e magari approvato un provvedimento che, a mio parere, gli schermidori nè il pubblico della Xª Olimpiade hanno meritato.

Chi scrive non può essere sospetto di aver la manica larga in fatto di disciplina e neppure crede, nella breve serie di battaglie che ancora non è chiusa, di essersi mai fatto rimproverare un contegno scorretto sulla pedana. Il match italo-francese a Los Angeles è andato purtroppo in modo ben diverso da quello che doveva andare, ma dove sia stato lo scandalo, dove sia apparsa la vergogna, io davvero non mi sono accorto. Un solo uomo è stato turbolento: Cattiau; e Cattiau, pure animando con la sua mimica il freddo ambiente americano, s'è preso le beffe dello sportivissimo pubblico e gli appunti unanimi della stampa. Ma che, nel complesso, un match di tanta importanza e di tanto inaspettato equilibrio sia andato, anche per parte dei francesi, fuor del tono consueto di una competizione accesa, non resulta.

Chi vede nel pugilato e nella scherma altrettanti pericoli per la disciplina dei Giochi Olimpici, fonda soprattutto la sua critica sulle decisioni arbitrali che spesso non contentano nè il pubblico nè gli atleti. Non parlo della *boxe* dove troppo piccola è la mia competenza, ma per quanto riguarda la scherma, come non rendersi conto degli enormi progressi disciplinari compiuti da questo sport in tutte le nazioni? L'Olimpiade di Amsterdam e quella di Los Angeles non hanno lasciato strascichi di pedana. Si sono avuti i risultati più impensati e nessuno ha fiatato, si sono avute le sorprese meno immaginabili e nessuno — pubblico e atleti dei due sessi — ha fatto baccano. Che le giurie non siano state qualche volta perfette a Los Angeles è verissimo, ma a conti fatti chi ci ha rimesso qualcosa è stata soltanto l'Italia, nel primo match di fioretto con la Francia.

Il pubblico? Poche volte s'è visto un pubblico così numeroso come a Los Angeles, e non mi stupirei se il rendiconto ufficiale della X Olimpiade ci rivelasse che la scherma ha segnato in quest'occasione il suo record di spettatori. Spettatori pazienti, che hanno saltato i pasti per assistere all'epilogo d'una battaglia e che mai una volta si sono permessi, neanche quando gli atleti degli Stati Uniti erano sulla pedana per una grossa partita, di manifestare la loro ansia, la loro gioia o il loro disappunto in modo men che corretto.

Perchè dunque la scherma avrebbe da subire una punizione così grave e così ingiusta? Di quadriennio in quadriennio l'Olimpiade assume una risonanza sempre maggiore. Più che vincere, secondo il pensiero di colui a cui si deve la rinascita dell'Olimpismo moderno, è importante partecipare: se si toglie a un dilettante la certezza della mèta in un ramo di sport come la scherma che non brilla di quotidiani incoraggiamenti, si lascia languire una fiaccola che necessita invece un costante alimento.

Ma la scherma, come il pugilato, si può essere sicuri che resterà, anche se uno schermidore noto come il Larraz ha scambiato le sue bizze con le bizze dei suoi avversari. Non è raro il caso di leggere proposte di modifiche in ogni sport del programma olimpico: che si sopprimano i cento e i cinquemila metri come Geo André ritiene utile, che si ripristini la marcia sui dieci chilometri di luminosa tradizione italica e che si istituisca la gara di lancio che da anni ci viene inutilmente offerto in esibizione, son tutte cose possibili. A veder scomparire la scherma sarebbe invece come recitare il *de profundis* ad uno sport ch'è oggi diffuso in tutto il mondo. Se per caso l'argomento dovesse cadere sul tappeto a Berlino, non credo che i tedeschi sarebbero per l'abolizione e poichè non è neppure il caso di mettere in dubbio il voto dei francesi, quando perfino Francia e Germania siano d'accordo i nemici della scherma potranno andare a farsi benedire. Noi, italiani, abbiamo da regolare a Berlino qualche conto: da riacchiappare quel che ci è sfuggito e da tenere quel che si è conquistato.

NEDO NADI.

Meazza in osservazione all'ospedale

Si saprà oggi se potrà giocare domenica

Roma, 9 notte.

Il giocatore Meazza dell'Ambrosiana che, come è noto, è militare a Roma, è entrato oggi in osservazione all'Ospedale Militare del Celio. Sembra che il calciatore milanese debba lamentare la «probabile» frattura della clavicola sinistra; non è da escludersi però che si tratti di cosa assai più lieve. L'incidente che ha originato l'infortunio si è verificato durante l'incontro Ambrosiana-Milan: in una fase di giuoco Meazza cadeva a terra e nel rialzarsi sentiva un leggero dolore alla spalla sinistra. Poteva però seguitare a giocare e nelle sue giornate di lunedì e martedì non dava importanza a quel leggero dolore che persisteva senza essere troppo noioso. Questa mattina però il dolore era molto più forte e Meazza si sottoponeva alla visita medica. [illegible] in seguito alla visita che il capitano medico riteneva più prudente inviarlo all'Ospedale del Celio per un esame maggiormente accurato.

Domani sarà eseguita la radiografia della parte offesa, e soltanto allora si potranno avere notizie sicure e definitive. Meazza, che per il resto è in ottime condizioni fisiche e morali, si augura che il suo caso non rivesta gravità, poichè gli dispiacerebbe non poter prendere parte a Torino, domenica prossima, al difficile incontro che i nero-azzurri dovranno sostenere con i «granata».

L'ordine del giorno della prossima riunione federale

Roma, 9 notte.

Come abbiamo già annunziato, venerdì 11 novembre si terrà la seduta del Direttorio Federale della «Federazione Italiana Giuoco Calcio». Ecco l'ordine del giorno che verrà discusso nella importante riunione: 1) Rapporti internazionali; 2) Reclamo U. S. Molfetta (gara Molfetta-Foggia); 3) Posizione A. C. Cantieri Monfalcone; 4) Vertenza Forlì-Ancona; 5) Vertenza Treviglio-Atalanta; 6) Giocatori [illegible] che rientrano dall'estero; 7) [illegible] Scuola allenatori; 8) Esposto giocatore Virgilio Levratto; 9) Caso allenatore Eugenio Dotrich; 10) Caso allenatori Papi Oreste, Longo Giovanni; 11) Caso giocatori Marticelli Alfredo e Marchese Aurelio; 12) Caso giocatore Giuseppe [illegible]; 13) Lettera A. C. Mantova; 14) Affiliazioni, cambiamenti di nome, scioglimenti; 15) Varie ed eventuali.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 9 notte.

Premio Limonta (L. 8000, metri 2400): 1. Bario (Zebraki); 2. Fanfasio; 3. Zanna. Cinque lunghezze, 6 lunghezze, 5 lunghezze. Tot. L. 10,50; 6,50; 7.

Premio Marimo (L. 10.000, metri 1000): 1. Sciarra (Camici); 2. Tom Pouce; 3. Buonarrota. Una lungh. e mezza, 2 lungh., una lungh. Tot. L. 13,50; 6; 6,50; 6.

Premio Teaglie (L. 8000, metri 1600): 1. Lizeta (Camici); 2. Alcione; 3. Barrazza. Una lungh., due lungh., 3 lungh. Tot. L. 11,50; 7; 7,50; 8,50.

Premio Ferno (L. 6000, m. 2000): 1. Artio (Delbni); 2. Anteeus; 3. Falero. Tre lungh., mezza lungh., due lungh. Tot. L. 15; 7; 8,50; 6.

Premio Fiume (L. 12.000, m. 1800): 1. Vimarino (Caprioli); 2. Galeata; 3. Iseo. Due lunghezze, 3 lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 12,50; 7; 6,50; 8,50.

Premio Osnago (L. 10.000, metri 1000): 1. Andora (Camici); 2. Nunnally; 3. Traversaro de Ravenna. Una lungh. e mezza, mezza lungh., due lunghezze. Tot. L. 13; 6; 9; 8.

Premio Valcamonica (L. 5000, metri 1000): 1. Irlande (Caprioli); 2. Sacti; 3. Zenith. Tre quarti di lungh., mezza lunghezza; due lunghezze. Totaliz. L. 9; 6,50; 12.

Ciclismo

La coppia Peden-Hudy al comando della «6 giorni» di Chicago

Parigi, 9 notte.

La penultima giornata della Sei Giorni ciclistica di Chicago è stata contrassegnata da un raggruppamento di tutte le squadre che rimangono ancora in corsa. Soltanto la coppia Walter-De Lille ha abbandonato la corsa a causa di un troppo grave ritardo. La squadra Binda-Hill, che si trovava ieri al comando con due giri di vantaggio, ha dovuto rallentare il ritmo della sua corsa cedendo un po' di terreno. Dopo 135 ore di corsa la classifica era la seguente: 1. Peden-Hudy, 443 punti; 2. Linari-Severgnini, 346 punti; 3. Binda-Hill, 303 punti; 4. a un giro Debaets-Letourneur, 301 punti; 5. Bennet-Wissel, 258 punti; 6. a due giri, Rodak-Deboy Walthour, 259 punti; 7. Riller-Jimmy Walter, 268 punti; 8. Horan-Mac Namara, 231 punti.

Motociclismo

L'ultima prova di campionato si disputerà a Napoli in dicembre

Roma, 9 notte.

Si ricorderà che, recentemente, era apparsa probabile l'effettuazione sulla pista dell'aeroporto del Littorio a Roma dell'ultima prova del campionato nazionale motociclistico di prima categoria. Ora, mentre quest'ultima avverrà realmente a Roma domenica 20 novembre, come è già stato annunziato, ci risulta che le trattative per l'organizzazione della prova di prima categoria non hanno avuto esito favorevole e che il Moto Club d'Italia ha preso in serio esame una proposta del Moto Club Napoli, in base alla quale l'ultima prova del campionato nazionale verrebbe fatta svolgere a Napoli nel mese di dicembre. Questa offerta sarà quasi certamente accolta dall'Ente Moto Club d'Italia.

La «100 km.» di marcia si disputerà domenica a Milano

Con l'edizione di domenica prossima la «100 Km.» compie i suoi vent'anni di vita. Vent'anni saviamente spesi per la propaganda di uno sport umile, di uno sport che è sinonimo di sacrificio e di volontà. Nelle diciannove precedenti edizioni sono sfilati sulla scena della «100 Km.» i migliori specialisti italiani e stranieri e non pochi atleti hanno avuto campo di emergere per le loro sorprendenti e superiori doti di resistenza. Cento chilometri di marcia significano, per i più, undici o dodici ore di sforzo continuo, senza respiro, senza un attimo di sosta. Si comincia a battagliare nelle prime ore della notte, quando i rigori della stagione invernale sono più severi, per continuare poi fino alle prime ore del pomeriggio. La pioggia, e spesso anche la neve, ha reso più estenuante la gara costringendo l'organismo dei partecipanti a sforzi inenarrabili. Ed è tutta una interminabile serie di fatiche che ha creato attorno a questa gara quasi un'atmosfera di leggenda, che le ha creato un suo fascino particolare al quale non può più resistere chi è stato, almeno per una volta, attore o spettatore di una «100 Km.».

Chi non ha seguito da vicino i protagonisti di una «100 Km.» non può comprendere la vera purezza di questo sport, che tutto chiede ed assai poco concede. Quando, dopo oltre dieci ore di gara senza quartiere e di lotta contro avverse condizioni atmosferiche, i gareggianti tagliano il traguardo, esausti dalla fatica, terribilmente provati dallo sforzo sostenuto, lo spettatore è commosso e quasi vorrebbe dividere la sofferenza fisica che attanaglia i protagonisti.

Il quadro generale di una «100 Km.» costituisce una serie di episodi indimenticabili: episodi che nemmeno la più fertile immaginazione può costruire. Quest'anno, in occasione del ventennio della prova, i colleghi de «La Gazzetta dello Sport» faranno del loro meglio per la completa riuscita della nuova edizione. A fianco dei migliori italiani saranno campioni stranieri di notevole valore: sarà un'edizione memorabile quella di quest'anno, che non mancherà di superare in valore tecnico e sportivo quelle passate.

L'ATTIVITÀ SCIISTICA IN ITALIA

Anticipi sul calendario nazionale per la prossima stagione invernale

Roma, 9 notte.

La Federazione Italiana dello sci dirama il calendario nazionale per la stagione entrante, dal quale stralciamo le più importanti manifestazioni:

18 dicembre: Sci Club Cortina, gara combinata di discesa e slalom al passo Giau; Sci Club Fraitève, gara di fondo per la Coppa Maria Teresa a Sauze d'Oulx.

Dal 26 dicembre al 6 gennaio: Sci Club Guf di Novara, gara nazionale per la disputa del Palio di Sciupoli in val Formazza.

Dal 5 al 9 gennaio: Sci Club Guf di Torino, campionati universitari piemontesi a Clavière.

5 gennaio: Sci Club Torino, gara di discesa per la Coppa Mariet a Clavière; Sci Club, sezione C.A.I. di Ancona, gara nazionale di fondo per la disputa del Trofeo Paciosi a Bolognola.

12 gennaio: Sci Club Fraitève, gara di fondo per la Coppa Adele Luisa Benardi a Sauze d'Oulx; Sci Club Ponte di Legno, gara internazionale di salto sul trampolino Littorio per il premio Alpeo e Fosse di Legno; Direttorio provinciale di Treviso, gara di discesa e fondo a Croce d'Aune; Sci Club Caprino di Milano, gara a staffetta per il Trofeo Rezzati in Valsassina; Gruppo aquilano sciatori, campionato aquilano di fondo.

22 gennaio: Sci Club Balme, campionato piemontese a Balme; Sci Club Lecco, campionato lombardo al Pian dei Resinelli; Sci Club Tarvisio, campionato della Venezia Giulia a Tarvisio; Sci Club Veneto, campionato veneto Venezia Tridentina, in località da destinarsi; Sci Club Modena, campionato emiliano alle Piane di Mocogno; Sci Club Firenze, campionato toscano all'Abetone; Direttorio provinciale di Genova, campionato ligure a Limone Piemonte; Direttorio provinciale di Aquila, campionato centro-meridionale a Roccaraso.

Dal 25 al 30 gennaio: gare per i Littoriali della neve e Sci d'Oro del Re al Sestrières.

29 gennaio: Sci Club Forno e Sci Club Uget, gara di fondo per la Coppa Forno Alpi Graie a Forno Alpi Graie; Sci Club Cortina, gara internazionale di salto per la Coppa Barone Franchetti a Cortina; Direttorio provinciale di Macerata, gara nazionale di mezzofondo per la Coppa Cingolani a Forca Canapine; Sci Club Ovindoli, gara di fondo per la Coppa Sacchetti ad Ovindoli; Sci Club Milano, gara nazionale per la Coppa Principe di Piemonte al Mottarone; Sci Club Bolzano, gara internazionale di fondo per il trofeo «Star» all'alto piano del Renon.

Dal 31 gennaio al 3 febbraio: giochi internazionali universitari nella zona Bardonecchia-Clavière.

5 febbraio: S. Candido, gara internazionale di fondo per il Trofeo Conti Acquarone.

5 febbraio: Sci Club Forno e Sci Club Uget, gara di fondo a squadre per la Coppa Val Grande a Forno Alpi Graie; Direttorio provinciale di Teramo, gara nazionale di fondo per la Coppa Contibellini a Pietra Camela; Sci Club Ponte di Legno, gara nazionale combinata fondo e salto a Ponte di Legno.

Dal 6 al 12 febbraio: gare mondiali ad Innsbruck.

12 febbraio: Sci Club Formazza, gara a squadre per il Trofeo Rizzoli a Formazza; Sci Club Lecco, gara nazionale a staffette per squadre, ai piani Resinelli; Sci Club Bardonecchia, gara di fondo a squadre per la Coppa Martini e Rossi, a Bardonecchia; Direttorio provinciale di Macerata, gara nazionale di discesa per la Coppa Scarfiotti, in località da destinarsi; Sci Club Biella, gara internazionale di slalom ad Oropa; Sci Club Asiago, gara nazionale a staffette per la coppa Arturo Colpi ad Asiago.

19 febbraio: Sci Club Cortina, campionato nazionale assoluto (gare precampioniche ad invito); Sci Club Cortina, campionato nazionale femminile.

26 febbraio: Sci Club Torino, gare internazionali di discesa al Sestrières; Direttorio provinciale di Ascoli Piceno, gara nazionale mezzo fondo a Forca Canapine; Sci Club Napoli, gara a staffetta per squadre centro-meridionali per il Trofeo Perez a Roccaraso; Sci Club Asiago, gara nazionale salto e discesa; Sci Club Cortina, gara nazionale di discesa e «slalom» per il Trofeo Mocenigo; Sci Club Ponte di Legno, gara internazionale di salto a Ponte di Legno.

3-4 marzo: Gruppo romano sciatori, gara nazionale di salto per la coppa Cecchini a Roccaraso.

5 marzo: Sci Club Lecco, gara nazionale di discesa in Valsassina; Sci Club Dobbiaco e *Gazzetta dello Sport*, 14° campionato Valli d'Italia a Dobbiaco; Sci Club «18», gara nazionale di discesa per la Coppa Pasola a Roccaraso; Sci Club Biella, gara internazionale di salto per la coppa Oropa ad Oropa.

12 marzo: Sci Club Fraitève, gara di discesa per la Coppa Principe di Piemonte a Sauze d'Oulx.

19 marzo: Sci Club Torino, gara internazionale di salto per il trofeo Gangia a Clavière.

2 aprile: Direttorio provinciale di Campobasso, gara nazionale di mezzofondo per la coppa della Primavera a Boiano.

9 aprile: Sci Club Biella, gara nazionale di discesa per la coppa Camino ad Oropa.

23 aprile: Sci Club Monte Picorno, gara internazionale di discesa del Trofeo Canin a Nevea.

7 maggio: Direttorio provinciale di Aquila e Teramo, gara di discesa per il Trofeo delle aquile al Gran Sasso d'Italia; Sci Club Bergamo, gara nazionale di discesa a Foppolo.

28 maggio: Sezione C.A.I. di Gallarate, gara nazionale a staffetta al Passo San Giacomo.

Giugno: Sci Club S.E.M., gara internazionale a staffetta al Giogo dello Stelvio.

Il calendario, ricchissimo, comprende, oltre 210 gare, superando così ogni altra precedente.

Le gare nelle Valli di Lanzo

Fra i dirigenti dello Sci Club Umberto di Savoia, di Usseglio, dello Sci Club Balme, dello Sci Club Valle Grande, ed il Direttorio provinciale della F.I.S. è stato definitivamente stabilito il calendario delle manifestazioni del prossimo inverno. Il criterio adottato ha permesso di stabilire un piano regolatore che concede in modo che non abbiano a svolgersi due competizioni nello stesso giorno in zone differenti.

Ecco il calendario: 25 dicembre, Coppa Amici di Balme (Sci Club Balme); 8 gennaio, Coppa Girola (Sci Club Umberto di Savoia); 15 gennaio, Coppa Forno Alpi Graie e Coppa Uget (Sci Club Valle Grande); 22 gennaio, Campionati Piemontesi (definitivamente assegnati con questa data organizzati dallo Sci Club Balme); 29 gennaio, Campionato Valli di Lanzo (Sci Club Umberto di Savoia); 5 febbraio, Coppa Valle Grande (Sci Club Valle Grande); 12 febbraio, Coppa Società Ligure Piemontese di Elettricità (Sci Club Umberto di Savoia); 26 febbraio, Trofeo Rifolfone (Sci Club Umberto di Savoia); 5 marzo, Trofeo Medaglie d'Oro Musso e Venini (Sci Club Torino e Sci Club Balme); 19 marzo, Coppa Piano della Mussa (Sci Club Balme); 26 marzo, Coppa Sci Club Valle Grande; 2 aprile, Coppa del Comune di Balme.

Nuoto

Le gare internazionali di Barcellona

Ammirazione della stampa per gli italiani

Barcellona, 9 notte.

I giornali sono oggi pieni di elogi per i nuotatori italiani magnificamente affermatisi nelle gare internazionali di ieri sera, lunedì. Perentin, che ieri ha trionfato nella prova dei 1000 m., raccoglie in maggior parte delle lodi. I tecnici lo dichiarano campione superiore di una «classe» a tutti gli altri avversari, che egli ha dominato con facilità assoluta.

I nuotatori sono stati oggi accompagnati in una escursione alla sacra montagna di Montserrat, e stasera è stato loro offerto un banchetto nel più elegante albergo di Barcellona.

Eccovi pertanto i risultati delle ultime gare svoltesi ieri sera, a cui non hanno partecipato gli italiani.

Staffetta (riservata ai giocatori di palla a nuoto): 1. Cecoslovacchia, in 2'12" e 6/10; 2. Francia, in 2'18"; 3. Portogallo, in 2'22" 9/10; la Spagna è stata squalificata per cambio irregolare.

Staffetta femminile artistica 3x100: 1. Germania (Vohc, Rocke, Schulze), in 4'31"; 2. Spagna, in 4'46"; 3. Francia, in 4'50".

Palla a nuoto: Spagna b. Cecoslovacchia 4-2; Francia b. Portogallo 9-1. Spagna e Francia disputeranno la finale, mentre Cecoslovacchia e Portogallo si batteranno per il terzo e quarto posto.

Motonautica

Il Congresso internazionale

Bruxelles, 9 notte.

L'Unione internazionale di yachting automobilistico sta tenendo il suo decimo congresso a Bruxelles nei locali del Ministero belga della marina. I lavori sono stati aperti lunedì mattina dal dott. A. Pierard, direttore generale onorario della marina belga, in presenza dei delegati delle federazioni nazionali straniere. I paesi rappresentati sono i seguenti: Francia, Svezia, Germania, Argentina, Stati Uniti, Gran Bretagna, Olanda, Italia, Svizzera, Spagna, Belgio.

Anche in questa occasione internazionale l'opera dei piloti e dell'industria motonautica italiana è stata pienamente riconosciuta riscuotendo la unanimità degli elogi e la totalità dei suffragi. Infatti, prima di iniziare i suoi lavori il congresso nel procedere all'attribuzione delle medaglie annue per lo sport nautico e per il lavoro ha deciso di assegnarle rispettivamente al signor Becchi (Italia), vincitore di tutte le gare per 12 litri, disputate nel corso di quest'anno e al marchese Del Pozzo (Italia). L'assemblea ha in seguito deciso di considerare i «runabouts» come «serie nazionali». Per quello che si riferisce al regolamento dei records, l'intervallo fra i due percorsi di un miglio non potrà più eccedere venti minuti. La velocità verrà calcolata secondo la formula denominata «media delle velocità».

Sono state accettate parecchie proposte inglesi riguardanti la maniera di procedere allo stabilimento dei records mondiali. I delegati hanno deciso che i vice-presidenti federali non saranno nominati che per un termine di due anni. In seguito a ciò il capitano Eugenio Massieu (Francia) vice-presidente, si è ritirato ed è stato sostituito dal tedesco Bauer.

La «Yachtsmen's Association of Canada» è stata ammessa come autorità nazionale per il suo paese. Dopo di che l'assemblea ha sospeso i suoi lavori che non sono ancora terminati.

Lotta

La «leva» al Michelin S. C.

Il Michelin S. C. ha fatto disputare ieri sera, nella sua palestra, le gare di lotta greco-romana per la «leva» atletica, alle quali hanno preso parte venti concorrenti.

Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Marietti Gino (S. C. Michelin); 2. Odetti Felice (id.); 3. Giorsa Aldo (id.). — *Pesi piuma*: 1. Musaino Clemente (S. C. Michelin); 2. Cecoma Emilio (Pol. M. Gioda); 3. Piumatti Bartolomeo (S. C. Michelin). — *Pesi leggeri*: 1. Rolfo Emilio (S. C. Michelin); 2. Tago Carlo (id.); 3. Poma Romualdo (id.). — *Pesi medio leggeri*: 1. Calamassi Paride (S. C. Michelin); 2. Gallo Domenico (id.); 3. Saracino Vittorio (id.); 4. Boccuti Adriano (id.). — *Pesi medi*: 1. Calamassi Paride (che ha lottato contro Ghiano nella cat. superiore); 2. Ghiano Giovanni (S. C. Michelin). Tutti questi lottatori classificati hanno ottenuto il diploma di «allievo» della F.A.I.

DOPOLAVORO E SPORT

Tradizioni e promesse del gioco del pallone

Lentamente il gioco del pallone viene ritrovando quella popolarità che un complesso di circostanze disgraziate — prima fra tutte la smodata passione per il totalizzatore, che aveva mutato gli sferisteri in autentici campi di corse ippiche e i giocatori in altrettanti puro sangue — era riuscito a compromettere. Coloro che ricordano i tempi aurei di questo sport, assai diffuso in tutte le regioni d'Italia, ma particolarmente in Piemonte, ove ebbe la sua culla e i suoi momenti più prosperosi, sono portati tuttavia a fare un raffronto fra quello che era allora il gioco del pallone e quello che è adesso, e non basta dimostrare a costoro che ora soltanto anche questa attività è entrata nel movimento sportivo nazionale con quei caratteri di assoluta serietà che allora non aveva, per toglierli dalla convinzione che il loro sport ha segnato un'epoca e vive unicamente di ricordi. Hanno torto, naturalmente, questi tenacissimi conservatori; ma è un fatto che il gioco del pallone ebbe le sue tradizioni più luminose nell'anteguerra e nell'immediato periodo post-bellico e che solo il rinnovato entusiasmo che ora circola sui campi da qualche stagione concede di formulare le più liete previsioni sulla rinascita di uno sport così ricco di fama e di meriti.

«Assi» del gioco a bracciale

E' risaputo che il gioco del pallone, secondo i gusti e le tendenze regionali, è diviso in varie specialità: dal pallone piccolo a bracciale piemontese, a quella a bracciale toscano, alla palla al tamburello e, infine, al pallone elastico praticato a pugno nudo o fasciato. Il pallone piccolo a bracciale ebbe la sua diffusione maggiore in Piemonte e in Liguria, ove veniva alternato al pallone elastico, ma oggi è caduto in disuso per la scarsa passione che incontra nei praticanti. Questa specialità, assai rinomata nel periodo antebellico, appagò sovente le esigenze del pubblico per la qualità eccezionale di alcuni giocatori, fra i quali primeggiarono i Gai, Bevilacqua, Canepa, Rasero, ecc.; ma come vennero a mancare gli elementi di valore il «piccolo a bracciale» fu il primo a risentire le conseguenze della crisi che travaglia tuttora gli sferisteri.

Meno sfortunata fu, invece, la sorte del pallone toscano, che ebbe i centri di maggior popolarità nella Toscana, nel Lazio e nelle Marche. Anche in questa specialità il pallone è giocato con un bracciale a manicotto munito di punte, assai più pesante di quello piemontese e la palla di cuoio è di maggiori proporzioni dell'altra. Il pallone toscano ripete le sue origini dal medioevo, ove era giocato nelle corti principesche della Toscana e, attraverso i secoli, ha mantenuto intatti tutti i suoi aspetti coreografici, fra i quali quello del «mandarino» che ha il compito di servire il battitore lanciandogli la palla sul bracciale e ritirandosi poscia dietro una rete per non rischiare di diventare bersaglio del pericoloso rimando. Anche il pallone toscano ebbe campioni di grande fama, quali i Gaj, i Cocito, Trombetta, Palazzolo e quel «Ghindò» che i suoi sostenitori, nei momenti di entusiasmo, incoraggiavano con dei «Ponpa Ghindò» divenuti proverbiali.

Assai più delle due specialità al bracciale, ebbe fortuna la palla al tamburello, tuttora in auge nella Liguria, nel Veneto e nel Piemonte: giuoco ricco di attrattive per lo spettatore, che richiede tuttavia ai suoi praticanti una eccezionale agilità e una forza di braccio poderosa. I Bruzzone, Cigliuti, Conrotto, Cocito, Bartolini, ecc., furono gli esponenti migliori del tamburello e ancora negli anni del dopo guerra dominarono con superiorità presso che incontrastata su tutti i campi.

Sport provinciale

Ma la specialità che prevalse su tutte e che ottenne i più larghi consensi presso la folla fu senza dubbio quella del pallone elastico. Fu un gioco di origini popolari e particolarmente in Piemonte giunse a una diffusione eccezionale nei tempi in cui le forme più moderne di sport non avevano ancora ottenuto la divulgazione attuale. Fu anche, per dirla in gergo calcistico, uno sport provinciale, nel senso che ebbe sempre i suoi centri maggiori in cittadine della provincia e talvolta in paesini sportivamente rinomati appunto per le loro squadre di pallone. Non era necessario un grande apparato scenico per dare vita a una partita di pallone: bastava uno spiazzo con un muro di fianco per «appoggiarvi» il gioco, ma non era proprio detto che senza muro non si potesse giocare. Era buono anche il sagrato della parrocchia o magari una modesta contrada di campagna, e in un paese dell'astigiano, a Rocchetta Tanaro per esempio, si giungeva perfino... all'eccesso di giocare in una stradina tortuosa dove colui che rimandava non vedeva il battitore e si trovava, così, preso sovente alla sprovvista dalle battute di quest'ultimo. Vero pezzo di virtuosismo pallonistico... I giocatori entravano in campo con una divisa semplicissima: i più eleganti avevano tuttavia la civetteria di sfoggiare dei pantaloni bianchi, che alla fine della partita diventavano neri come il carbone: e appunto per le sue lievi pretese economiche, il gioco del pallone divenne tosto uno sport di massa, accentrando su di sè l'attenzione di vasti pubblici pieni di entusiasmo.

Lentamente, dal pittoresco disordine dei primi tempi, si passò a un controllo più serio dell'attività pallonistica, e già verso il 1912 anche questo sport ebbe il suo primo campionato, vinto da quel Fusari, di Mondovì, che è tuttora sulla breccia con immutata passione. Il pubblico mostrò di gradire assai l'iniziativa e la popolarità del gioco salì ancor più, tanto che negli ultimi anni del periodo prebellico gli sferisteri accrebbero in numero rilevante e non vi fu paese del Piemonte, ove il pallone fosse diffuso, che non si mettesse all'opera per avere il suo campo. Fusari ancora vinse il campionato negli anni 1913, 1914, 1915, dimostrando di essere di gran lunga il campione più completo dell'anteguerra.

Ripreso nel 1919, il campionato segna l'affermazione della squadra di Bra, che contava su un battitore formidabile, il Bonsignore, su una «spalla» di eccezione, Delpiano, e su due «terzini» di altrettanto valore, Parizzotto e Madama. Il torneo del 1920 segnò l'avvento al campionato di quel Maggiorino di Acqui che per la sua struttura atletica e per la perezza del suo giuoco fu considerato un po'... il Binda del pallone, tanto che del cittigliese parve avere anche il carattere freddo e antipatico, che irritò sovente anche i suoi ammiratori. Maggiorino fu senza dubbio il primo giocatore di classe; col suo stile pieno di risorse tecniche seppe nobilitare lo sport del pallone, sino allora ritenuto a torto volgare, e fu il capostipite di quella generazione che ebbe poscia nel Marengo, Ricca, Delpiano, Santero, Rinaldi, ecc., elementi di grande fama. Ma il sorgere di una schiera così promettente di giocatori fu soffocato dai capricci della folla, che trovò nella smodata battaglia delle scommesse una passione nuova e più allettante del gioco in sè. La sincerità cominciò a difettare negli stessi giocatori, presi nel giro degli interessi del totalizzatore: sorsero le cosidette «torte» e non si andò a lungo che si dovette assistere alla farsa delle partite che erano già decise prima ancora di essere giocate. Qualche guizzo di lealtà sopravvisse nei campionati del 1927 e 1928, vinti rispettivamente da Maggiorino e da Ricca; poi nel 1929 il torneo fu falsato in pieno dai ritiri clamorosi di alcune squadre, «beccate» da quella parte di pubblico rimasto fedele alla purezza dello sport, e Rossi, un giovanissimo di Bra, vinse il titolo.

Sotto il controllo dell'O. N. D.

Nello stesso anno il movimento pallonistico passò sotto il controllo sereno dell'O.N.D., la quale fece piazza pulita della mentalità sino allora dominante e il giuoco ritornò così alle sue origini di schiettezza. Due anni or sono Ricca vinse per la prima volta il campionato dopolavoristico. La manifestazione sembra finalmente una presa di posizione contro i criteri sorpassati e vale a rivelare un nucleo di elementi nuovi, Manzo, Rossi, ecc., che costituiscono i prodotti genuini del nuovo clima, prettamente dilettantistico, ormai ritornato a dominare lo sport pallonistico.

L'attività di quest'anno è stata particolarmente intensa. Fino piano il pubblico ritornò a popolare le gradinate degli sferisteri e, se in principio trovò un certo disagio a non dover più ricercare i motivi del suo entusiasmo esclusivamente nel totalizzatore, si venne poscia rapidamente adattando alla rinnovata situazione trasportato dalla baldanza giovanile dei giocatori della nuova generazione e dal grande interesse delle partite e dei tornei. La finale del campionato piemontese di prima categoria, disputatasi sul campo di Alba, fu un po' il bilancio di tutta l'annata: segnò il declino di un grande campione, Ricca, e il sorgere, in Manzo, di S. Stefano Belbo, di un giocatore ricco di promesse, giovane e corretto, padrone di uno stile personalissimo, elegante e redditizio. A questo elemento di sicuro avvenire fanno corona Rossi, dell'Eda di Torino, che nella finale della rinomata Coppa Città di Mondovì batteva Pelazza e l'anziano Fusari, di Asti, il valoroso Marengo, dal gioco risoluto e insidioso e tutta una schiera di giovani promettenti.

Asti e Racconigi, con Torino, Mondovì, Cuneo, Alba, ecc., condividono i meriti di questa ripresa e appunto le squadre di Asti e Racconigi primeggiarono in quel campionato di seconda categoria che è il vero serbatoio delle «speranze» pallonistiche, giungendo alla finale. Asti, con il ventiduenne Binello alla battuta, vinse l'unità di Racconigi capitanata da Solaro, ma entrambi i giocatori, come del resto i loro compagni, seppero distinguersi tanto da essere considerati coi Danna (di Mondovì), il Gavello (di Nizza), il Rabino (di Parma), ecc., ormai maturi per il passaggio alla categoria superiore. Fra questi campioni di seconda serie è tuttavia in corso un torneo autunnale, il quale potrà viepiù confermare le buone qualità dei giocatori migliori e fornire il materiale per lo sviluppo ormai immancabile di uno sport che in Piemonte ha avuto le sue tradizioni e avrà senza dubbio altri fasti gloriosi.

NINO MAGNO

Il «Criterium autunnale»

Aresca contro Rivella

A causa della impossibilità di Gavello di giocare le partite del Criterium autunnale, la squadra del Dop. di Nizza ha dovuto ritirarsi dal torneo, in cui, del resto, non aveva ancora disputato alcuna partita. Gli organizzatori, di pieno accordo con le autorità sportive, hanno deciso di sostituire la squadra nizzese con quella del Dop. di Neive.

La partita che, alle ore 15 di oggi, si svolgerà allo sferisterio di via Napione, vedrà pertanto in campo le quadriglie del Dop. Mario Gioda ex Eda (Aresca) e del Dop. di Neive (Rivella-Donetti).

Notiziario

TORINO. — *Il Guf Torino* comunica che tutti gli studenti che desiderano partecipare agli allenamenti di pallacanestro, sono pregati di passare all'Ufficio sportivo del G.U.F., per iscriversi e per ricevere istruzioni.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (8

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Giorgio stava per mettere la lettera nella tasca del pijamas, ma si ricredette e la stracciò in pezzetti minuti, poi si sdraiò maggiormente nella poltroncina.

Lo raggiunse la voce di Nadja dal bagno:

— Articoli su di me, nei giornali? — egli si affrettò a scorrerli, e trovò due articoli che tessevano nuovi elogi della stella il cui successo aumentava ogni giorno. — Stava per portarglieli quando squillò il telefono, e Martine venne a dirgli:

— E' la «Mondial Cine»...

Con naturalezza prese il ricevitore.

— Pronto... Sì... Benissimo... Alle cinque... Ci saremo, ma occorre che sia pronto il terzo scenario... Evidentemente!... E' inutile perdere tempo...

Riattaccando il ricevitore, ebbe un sorriso di cui nessuno poteva capire la amarezza. Ripensava alla lettera della sorella e immaginava la risposta:

— Vivo con una ballerina! Rispondo per lei al telefono, cerco sui giornali se ci sono articoli su di lei...

Non era però completamente esatto. Giorgio aveva di nuovo affittato una camera ammobigliata, vicino alla stella, avenue des Ternes, ma non ci abitava mai. Egli viveva con Nadia, che se lo trascinava in ogni luogo, imponeva la sua presenza allo studio, al teatro, nei ritrovi. Gli altri avevano un sorriso discreto, una amabilità un po' ironica per quel giovanotto che aveva tutta l'aria di un «gigolo».

Egli solo sapeva che conservava la indipendenza finanziaria completa, ma a che prezzo!

Quando era venuto a Parigi aveva qualche migliaio di franchi che gli erano durati otto giorni. Poi era ricorso all'imprestito. E da una settimana la situazione si era fatta inestricabile. Lavorava ogni notte a progetti di piccoli padiglioni da costruire nelle barriere, ma questi gli fruttavano appena di che pagare i «taxi» nella giornata.

Aveva proposto dei progetti alla «Mondial Cine», ma non ne aveva ancora alcuna risposta. Una specie di pudore, o di viltà, gli impediva di lasciar [illegible] la verità a Nadia, la quale trovava naturale che il suo amante vivesse con lei. In fondo temeva che ella esigesse di farlo vivere di lei.

Preferiva a questo, qualsiasi compromesso, preferiva firmare effetti a degli usurai, e accusare, sorridendo, l'insonnia ogni volta che ella lo sentiva alzarsi in piena notte.

— Hai fissato l'appuntamento per le cinque allo studio?

— Sì, voglio girare oggi la scena del bar. Domani potrebbe cominciare il montaggio...

— Impossibile! telefona che oggi non posso. Ed anzi...

La voce esitò, lo guardava imbarazzata dal bagno, di dove emergevano le spalle meravigliose.

— Ecco, Giorgio, senti... oggi dovrei uscire... Ho un appuntamento qui...

Egli trasalì e divenne pallido.

— Ed io sono di troppo?

Ella soffriva nel vedergli sul viso la lotta e cercava le parole.

— Non essere geloso! Non è un convegno d'amore, lo sai, non amo che te... ti direi... ma non posso... Credimi non è un convegno d'amore.

— Sì... Perdonami Nadia... Caro...

— Leggimi allora gli articoli. Siediti vicino a me... poi faremo colazione noi due soli...

***

Egli esitò ad uscire così. La sua dirittura si ribellava, ma la gelosia era più forte. Alle cinque passeggiava nervoso sui marciapiedi dei Campi Elisi. Per calmare l'impazienza entrò in un bar. Tracannò di un fiato due cocktails, si assicurò di avere in tasca la chiave dell'appartamento e attese ancora. Alle cinque e mezza entrò nell'ascensore. Aprì senza rumore la porta dell'appartamento, ma trasalì nel veder sorgere Martina, che a voce bassa gli impose di uscire, con uno sguardo pieno di collera e di spavento.

Era quanto occorreva per deciderlo a restare. Brutalmente scostò la donna, che stava fra lui ed il salotto; si assicurò che questo fosse vuoto e vi entrò. Udì subito un mormorio di voci, fra cui ne riconobbe una. Avanzò fino alla porta vetrata del secondo salotto, e al disopra delle tendine scorse Nadia affondata nella poltroncina dove era lui il mattino. Di fronte a lei un uomo il cui colorito ed i cui occhi ricordavano quelli della fanciulla.

Un africano senza dubbio, ma non certo un moro o un arabo. La sua bellezza sfolgorava nella tunica lussuosa e nel turbante eccentrico. In un «cabaret» avrebbe fatto delle vittime tra le donne... Per il momento parlava scandendo le parole e guardando fisso Nadia, come per imporle la propria volontà. A fianco di lui, seduto, un altro uomo approvava sorridendo ogni parola. In questo, Giorgio, livido, riconobbe Mannheim.

Il tedesco parlò a sua volta. A un certo punto, come per sottolineare le sue parole prese fra le sue una mano di Nadia, che non ebbe un movimento.

Giorgio credette di impazzire e stava per slanciarsi, quando con uno sorriso rapito il tedesco trasse da una busta di pelle un pacco di biglietti di banca che Nadia nascose in un secretaire.

CAP. IX

Fasto

«Mia povera Yvette,

«Perdonami se ti rispondo dopo cinque giorni. Tu non puoi creder fino a qual punto io sia sballottato dagli avvenimenti, fino ad agire come un automa, senza averne coscienza. E perdonami ancora molte altre cose... tutto infine. Tu hai indovinato, almeno le tue supposizioni sono vere nell'insieme, pur sbagliandole nei dettagli. Sì, sono l'amante di una artista... Immagino il tono di mamma nel dire «donna di malavita»... sebbene non è vero. Io amo una donna che merita di essere amata, ma la mia vita è un turbine. Io non so dove andrò a finire, e non desidero saperlo. So che il mio dovere sarebbe vicino a voi, difendervi dalla vita, mentre non so neppure se le vostre risorse vi permetteranno di vivere senza miseria.

«Eppure tu lo capisci vero, che occorre qualche cosa di più forte di me per tenermi così lontano?

«Vorrei dirti i dettagli della mia vita, ma la mia penna si arresta davanti alle parole. Te ne dico il senso in ogni modo. Io passo delle ore meravigliose, delle giornate atroci, e delle vergogne profonde.

«Cerca di preparare la mamma a poco a poco all'idea che io per lei non esisto più.

«Lavoro anche, e nella febbre ho idee grandiose, che mi fanno sognare alla gloria, ma poi, a mente calma, penso che nessuno capirà mai certe concezioni artistiche.

«Cerco invano di coordinare le mie idee. Forse non capirai nulla della mia lettera, o forse ne avrai una idea esatta di quello che è ora la vita per me.

«Sopratutto non tentare di venire a Parigi. Davanti al tuo viso serio e pur tanto bello, fuggirei non onta... Fortunato l'uomo che nella vita incontra una donna come te. Perdonami, sorellina, la verità che mi hai chiesto. Spero che tu incontrerai un uomo più savio di me che ti renderà felice».

(Continua).

I traffici inglesi

Lo scheletro nell'armadio

LONDRA, novembre.

La campagna inglese per il ristauro dei traffici, — dei traffici inglesi anzitutto, e poi, se Dio vorrà, anche degli altri, — si reca dietro nuovi chiassi in retrovia. Era scritto che non sarebbero mancati. Un regime diverso li avrebbe impediti, perchè non giovano a nessuno; questo deve lasciarli dilagare. Si riaccesero in settembre, accompagnati dalle note secessioni in margine allo Stato Maggiore per divergenze sulla tattica da seguire; e minacciano di prolungarsi. Non mutano niente. Nè la compattezza essenziale dello Stato Maggiore, nè la strategia, nè la tattica mediana che, quantunque contrastata nei corridoi del quartier generale, prevaleva fin dal principio. Soltanto, offuscano i fatti cardinali, e la loro costante solidità, agli occhi dei lontani. Non c'è realmente alcunchè di nuovo, al fondo, salvo un altro intermezzo d'offuscazione, — che agli occhi dei lontani fa grandeggiare in primo piano pulci e ramarri togliendo di vista le schiere d'uomini, — e salvo un indiretto rafforzamento di linea.

La strategia è sempre la stessa: ristaurare soprattutto i traffici inglesi di natura fondamentale, i traffici naturali in base allo speciale tipo di questa economia e alla forma speciale di questo mercato, *Ropetita juvant*. Siamo su terreno industriale e mercantile, non agricolo. Per metà roccia e vento, con sole smorto, manca a quest'isola la stoffa d'*alma parens frugum*. Sul suo suolo la sua gente d'oggi non potrebbe vivere per intiero neanche se si contentasse della polenta inglese d'una volta, la patata. Un impeto di scienza agraria ridurrebbe il problema, non lo risolverebbe. L'Inghilterra deve, e dovrà sempre, importare fiumane di vettovaglie pagandole con fiumane di manufatti. Ne segue che non può, nè mai potrà, chiudersi in casa. Quelli che qui concepiscono un'economia chiusa sono costretti a raffigurarsela in termini non di Nazione ma d'Impero, e nulla esiste di più irreparabilmente spalancato dell'Impero inglese, traverso le cui remote vie di comunicazione circolano le flotte e gli appetiti di tutti. Con un'egemonia armata sulle acque e nell'aria, l'Impero potrebbe benissimo essere rinsaldato insieme; ma non sarebbe una chiusura in casa propria, bensì un'aperta battaglia quotidiana col mondo. Comunque, da una caterva di traffici ininterrotti l'Inghilterra non può prescindere, nè potrà mai, — di traffici intesi a procurarsi vettovaglie altrove facendovi accettare in pagamento manufatti suoi. Per fortuna nessun altro grande Paese si trova in circostanze siffatte. Gli altri grandi Paesi d'Occidente sono tutti a economia mista. A lato dell'industria serbano ampie agricolture aiutate dal sole, aiutabili ancor più con l'energia e la scienza, atte a nutrirli da cima a fondo. Essi possono chiudersi in casa come inclinano ora a fare sotto le pressioni della crisi, — la risorsa autartica. Invece, i rimanenti Paesi del mondo, ossia almeno i tre quarti del mondo, restano essenzialmente agricoli, non industrializzati che all'orlo, e, a somiglianza dell'Inghilterra, benchè *a contrariis*, non possono chiudersi in casa. Esportano vettovaglie e importano panni, vestendo in gran parte panni importati. Chiudendosi in casa, dovrebbero andar semi-nudi. Ch'è un'altra fortuna per l'Inghilterra: la condivisa impossibilità di chiudersi in casa li accomuna, e li incolla, al mercato inglese. Possono avere attivi scambi anche con gli altri grandi Paesi d'Occidente sino a che questi non si chiudano in casa; ma quando non siano scambi d'artificio, non si basano se non sulla fornitura di speciali materie prime che si risolvono in ben poca roba a petto delle vettovaglie e delle materie prime fornite all'Inghilterra, — materie prime per i manufatti stessi con cui l'Inghilterra paga le vettovaglie che importa a fiumane. E la mole di queste ultime è così immensa, che dalle materie prime è quasi possibile astrarre nella valutazione schematica del fenomeno. In essenza, si tratta di un gigantesco scambio di manufatti per viveri, di viveri per manufatti, tra l'Inghilterra e tutti gli altri Paesi che, come lei, non possono chiudersi in casa. Essi devono accettare manufatti inglesi in pagamento delle vettovaglie ch'esportano, oppure vivere da semi-trogloditi nel fetore di derrate che marciscono. L'Inghilterra dal canto suo ha il vitto assicurato fino a che produca manufatti e li offra a prezzi e in foggie che non siano pugni in faccia, nel qual caso i suoi naturali clienti potrebbero sinanche preferire l'altro fetore. Ed è un cerchio infrangibile, una volta che ci resti una buona flotta nel mezzo. Può soggiacere solo ad ammaccature in tempi sciocchi, ma ora stanno restaurandolo. Questa è la strategia, inalterata.

Mostrammo altra volta come l'impossibilità inglese di chiudersi in casa paradossalmente si risolva, *rebus sic stantibus*, non in una debolezza bensì in una forza. Sarebbe una tragedia in un'età di penuria di prodotti elementari. In età d'abbondanza è una cuccagna: e niente è più certo che il persistere di quest'abbondanza in termini mondiali, qualunque cosa avvenga qua e là pel mondo. Il che significa, per l'Inghilterra, viveri al massimo buon mercato, viveri di scelta, viveri di varietà, prodotti in terre di specializzazione. Significa certezza di sfogo per il grosso dei suoi manufatti. Può significare persino il privilegio di fissare, entro certi limiti, certi prezzi, trascendendo ogni giuoco di concorrenze.

Questa paradossale forza dell'economia inglese è venuta tacitamente accentuandosi nel corso della campagna estiva. Infatti, sotto il peso della crisi inasprita, i grandi Paesi occidentali ad economia mista hanno inclinato sempre più a renderla chiusa. Le saracinesche contro le importazioni vi si sono appesantite, e ampliate le culture interne di derrate, le installazioni di nuovi allevamenti, tutte le misure d'autonomia annonaria, talora con risultati prodigiosi, come in Italia per il grano. E se questi miracoli del sole, della scienza agraria, dell'energia di regime garantiscono il pane a popoli altrui, non lo negano affatto al popolo inglese. Anzi, glielo aumentano. Nulla di meglio, per il ristauro di quei traffici fondamentali che per ora premono più d'ogni altra cosa all'Inghilterra. In primo luogo, la tendenza a fare per il momento da sè in quei Paesi che hanno suolo e cervello a sufficienza per fare da sè, prospetta un po' di pace sul serio, — è la sola via della pace, perchè chi sta a casa propria non litiga coi vicini. Non ci starà in eterno, nessuno vive di solo pane: ma fin che ci sta lascia stare anche il processo di ristauro dei traffici fondamentali inglesi, i quali si sono ammaccati per cause varie, ma, tra l'altro, per le velleità girovaghe sviluppatesi specie nell'economia americana e in quella tedesca, pur capacissime di stare a casa propria, e ora inclini a tornarvi. In secondo luogo, più si chiudono in casa gli altri grandi Paesi d'Occidente, più si aprono all'Inghilterra i mercati dei Paesi agricoli entro l'Impero e fuori, nei quali l'affetto per gli avventori inglesi aumenta in ragione dell'ecclissarsi degli altri. È sotto questo aspetto la crisi lavora per l'Inghilterra: riduce la domanda di vettovaglie traverso il mondo, ne accresce l'offerta.

Naturalmente, da questo indiretto rincalzo di linea non è sgorgato alcun repentino, drammatico cambiamento di scena. C'è poco dramma, in un processo di ristauro di scambi elementari tra inglesi da un canto e Paesi agricoli dall'altro. I protagonisti si rassomigliano molto: anche gl'inglesi della partita hanno la semplicità dei contadini, la più complicata ch'esista. E' quindi un processo laborioso e lento, nel quale chi più le circostanze premono, più fa il disinvolto, e tutti tengono qualche scheletro nascosto nell'armadio, — gl'inglesi lo scheletro dei prezzi, i clienti quello delle scappate in compagnia di sirene commerciali d'America e di Germania che compensavano con allegre tratte su Londra quando essa le scontava in oro. Ma, se la scena è rimasta immutata, gli effetti delle propensioni a far da sè nei Paesi che possono chiudersi in casa almeno per un certo tempo, — una tollerabile men peggio per l'Inghilterra, — hanno certamente permesso qui di far piani e contorni abbastanza netti per la campagna invernale, di cui ci occuperemo.

MARCELLO PRATI.

ITALIA E FRANCIA

Le spine dell'ottimismo

Parigi, 9 notte.

La campagna per il ravvicinamento franco-italiano, nella quale ci pare che una parte della stampa tedesca abbia avuto troppa fretta a trovare argomenti di allarme, continua oggi qua e là, ma più mollemente dei giorni scorsi. Stando alle impressioni della giornata, negli ambienti ufficiali francesi si inclinerebbe a considerare che per il momento le dichiarazioni di principio fatte pubblicamente da Herriot al congresso di Tolosa e alla stampa parigina siano sufficienti, e che prima di spingere le cose più avanti convenga attendere le reazioni che esse siano per produrre nelle sfere competenti italiane.

L'atmosfera resta buona ma con una sfumatura di riserbo che non può meravigliare chi abbia anche solo una nozione rudimentale dell'estrema complessità del problema franco-italiano, e dell'estrema prudenza del Quai d'Orsay dove Herriot non è alla fin dei conti il solo a tenere il timone della barca.

La stampa di destra d'altronde, non sappiamo se per semplice ostilità verso tutto quanto è effetto di un'iniziativa delle sinistre, o per effettivo convincimento, ma probabilmente per entrambi questi motivi, rimette sul tappeto le consuete riserve contro una politica di concessioni all'Italia, e invita Herriot a non scoprirsi nè sbilanciarsi.

Emilio Buré nell'*Ordre* scrive, per esempio, non senza un certo tono dispettoso:

«Amico sincero, amico perseverante dell'Italia, io esito tuttavia a rallegrarmi delle calorose parole del nostro Presidente del Consiglio. Gli è che io non stimo ad altissimo grado il talento di statista di Herriot, e temo di vederlo alle prese con Mussolini che, senza dubbio, è la migliore testa politica di questi tempi. Non vorrei che aprendogli il cuore a fraterne effusioni, il nostro Edoardo Herriot desse soddisfazione a talune rivendicazioni africane del Duce atte soltanto ad aguzzare l'appetito di questo magnifico Condottiero. Il prossimo Oriente mi sembrava favorevole all'espansione italiana: l'ho detto, ma le mie parole sono state male accolte dai miei colleghi della Penisola. Questa però non è una ragione perchè io sconsigli i negoziati che il capo del governo ha una voglia matta di intavolare, ma è sempre una ragione perchè io lo inviti a non precipitare nulla, a bilanciare sopra tutto i suoi slanci generosi. Camillo Barrère, la cui ambasceria a Roma fu così fruttuosa, pensa che non è venuta l'ora di entrare in trattative col Governo italiano e che l'Italia tornerà a noi allorchè l'Inghilterra ci sarà rivenuta. La sua osservazione merita se non altro di essere meditata. Che si «parli» subito, se se ne sente il bisogno, ma che non si «parli» alla leggera».

Poco diversamente si esprime il bollettino dell'influente Société des Intérêts Economiques dove, pure approvandosi l'azione di Herriot, leggiamo:

«Niente è più augurabile di un ravvicinamento franco-italiano, ma a patto che non si basi sullo schema di quello che doveva essere il ravvicinamento franco-tedesco in cui tutti i sacrifici erano dalla parte della Francia. Sarebbe perfettamente inconcepibile, per esempio, che offrissimo all'Italia una serie di vantaggi politici e territoriali nello stesso tempo in cui si continuasse a Roma a difendere la tesi tedesca del disarmo, e a reclamare la revisione dei Trattati. L'Italia si è allontanata da noi sotto l'influenza di determinati avvenimenti e sotto la pressione di talune circostanze. Se essa accetta il ravvicinamento che le viene offerto, bisogna che ciò avvenga senza troppi calcoli e senza intenzione di sostenere il doppio gioco. L'accordo franco-italiano è un elemento essenziale della pace europea, ma a condizione di essere leale».

Se Herriot dovesse realmente intonare la propria azione di ravvicinamento all'Italia ispirandosi a uno stato d'animo di questo genere, è chiaro che poco vi sarebbe da attendersi di utile dai suoi sforzi, e che l'ottimismo di questi giorni tradirebbe, ahimè, una assenza di fondamento affliggente. Ma il capo del governo francese ha troppa esperienza di governo e di mondo per ritenere sul serio che l'amicizia franco-italiana possa essere creata dal nulla e col nulla, sospendendola al episodio delle manifestazioni oratorie a base sentimentale e platonica.

C. P.

La stampa di Belgrado tace quella di Vienna è scettica

Vienna, 9 notte.

Non appena Herriot ha parlato dei rapporti tra Francia e Italia, manifestando il suo desiderio di vederli entrare in una più promettente fase, molti sguardi si sono rivolti dalla parte di Belgrado. Disciplinatissima, la stampa belgradese tace. Se non fosse per il *Vreme*, il quale scrive «Un contrito discorso di Herriot», non riusciremmo a intuire gli umori nemmeno attraverso i titoli. *Politika* riproduce però un telegramma del suo corrispondente da Parigi che, pur rendendosi — nientemeno — interprete del disappunto degli ambienti democratici e antifascisti della capitale francese, tiene ad accentuare l'importanza delle dichiarazioni di Herriot. In alto, a Belgrado, la parola d'ordine è: seguire il corso degli avvenimenti mantenendosi riservati.

«Non è la prima volta, si osserva da fonte ufficiale, che la Francia cerca di migliorare le relazioni con l'Italia. Bisogna adesso stare a vedere se il nuovo tentativo avrà maggior successo».

Il *Pester Lloyd* definisce i due calorosi appelli di Herriot all'Italia un avvenimento della politica mondiale che suscita il massimo interesse.

«Le parole del Presidente del consiglio non permettono di dubitare che a Parigi si tiene d'occhio la possibilità di trattative concrete su tutti i punti che fra i due paesi hanno bisogno di essere chiariti. I commenti dei giornali parigini lasciano capire di quanta importanza sia per la Francia il tirare l'Italia dalla sua parte alla vigilia dei decisivi negoziati per il disarmo. Il tempo mostrerà quali sacrifici concreti la Francia sia disposta ad affrontare per raggiungere tale scopo».

La *Neue Freie Presse* scrive che Herriot tenta di determinare un mutamento di umori anche in Italia.

«Con una accentuazione che a Roma sarà certo molto apprezzata, Herriot ha riconosciuto — scrive il giornale — che spesso si è adoperato nei confronti dell'Italia un tono sbagliato e delle parole che dovevano offendere un popolo orgoglioso come l'italiano. Ma anche qui è da chiarire un punto: siamo davanti a un *ballon d'essai* o significa questo complimento qualche cosa di più di un inchino e si prepara una riconciliazione fra le sorelle latine finora comportatesi non proprio da sorelle?».

Il giornale afferma che sarebbe compito di una grande diplomazia sgombrare la via del disarmo di tutte le inimicizie.

L. Z.

Herriot vede spuntare i segni di una ripresa economica

Parigi, 9 notte.

In occasione dell'apertura dei lavori del Consiglio nazionale dell'economia, tenutasi a Palazzo Reale, Herriot ha pronunciato un importante discorso sulla situazione economica.

Sottolineando i sintomi d'una fine della crisi, ed esprimendo la speranza di intese economiche internazionali per il bene del mondo intero, il Presidente del Consiglio ha così detto:

«Vediamo già spuntare i segni precursori d'una ripresa economica: la disoccupazione tende a diminuire, come dicono le ultime statistiche, il numero dei fallimenti diminuisce; è questo il momento di operare raddoppiando gli sforzi, e di riprendere uno slancio lungamente atteso. Sono prossimi i tempi in cui la concorrenza economica dei popoli richiamerà metodi, procedure e mezzi di azione nuovi per coordinare le attività, per equilibrare la produzione ed il consumo, per disciplinare le forze troppo spesso incoerenti; sarà necessario stabilire nuovi programmi, ricorrere a nuove intese, associare più strettamente le risorse dei diversi popoli».

Concludendo, Herriot ha insistito nel rilevare che la fatalità dei fatti è soltanto apparente, e che essa deve essere disciplinata dall'accordo delle buone volontà e dalla onnipotenza dello spirito.

Lo scandalo dell'aviazione francese

L'audizione dell'ex-Presidente Tardieu

Parigi, 9 notte.

Il giudice istruttore Brack ha proseguito la sua istruttoria circa lo scandalo dell'Aeropostale con l'audizione di Andrea Tardieu. L'ex-Presidente del Consiglio ha dichiarato di avere avuto effettivamente comunicazione della lettera del Renaltour, ma di averla restituita a Bouilloux-Lafont senza attribuirle la minima importanza. I Bouilloux-Lafont padre e figlio hanno, in seguito, fornito alcune spiegazioni circa i profitti dell'Aeropostale. La deposizione del Lucco non ha potuto essere raccolta su questo punto giacchè egli, difendendosi con energia, nega di essersi mai immischiato nelle faccende contabili dell'Aeropostale.

Tentativo di sabotaggio in Francia contro una linea ferroviaria

Parigi, 9 notte.

Un tentativo di sabotaggio è stato commesso la notte scorsa tra Carcassona e Trebes, all'uscita da un tunnel. Un capo-cantoniere si è accorto, poco prima delle 7, che parecchie traversine di legno erano state svitate e i binari apparivano in disordine. Anche i fili elettrici dei segnali di smistamento erano stati spostati. La polizia di Carcassona ha iniziato un'inchiesta.

L'ex-re Ferdinando vorrebbe rientrare in Bulgaria

Parigi, 9 notte.

Il *Temps* pubblica il seguente dispaccio da Sofia:

«Corre voce che l'aiutante di campo del re Ferdinando, generale Gantchef, che si trova da qualche giorno a Sofia, è venuto in Bulgaria allo scopo di fare i passi necessari presso il governo bulgaro circa il ritorno di re Ferdinando, il quale desidererebbe passare i suoi ultimi giorni in Bulgaria. Interrogato su questo argomento, il Presidente del Consiglio Muchanof ha dichiarato che, se realmente il generale Gantchef è incaricato di tale missione, egli non permetterebbe che venga sollevata tale questione in un momento in cui la Bulgaria ha tanti problemi interni ed esteri di importanza considerevole da appianare, dato inoltre che tali passi avrebbero ripercussioni internazionali suscettibili di determinare conseguenze incresciose per il paese».

La consorte di Stalin è morta

Mosca, 9 notte.

Stanotte è morta la consorte di Stalin. Mancano particolari sulla malattia e sul decesso.

Sintomi di crisi interna nel Gabinetto von Papen

Berlino, 9 notte.

Il Cancelliere von Papen ha concesso all'agenzia tedesca *Telunion* un'intervista che non aggiunge gran che di nuovo ai punti di vista già espressi nel discorso di ieri, ma è notevole per l'insistenza con cui il Cancelliere entra in campagna per la costituzione di una «concentrazione nazionale» dei partiti dal nazionalsocialismo al Centro — esclusi i soli partiti marxisti — che dovrebbero costituire la panacea di una situazione politica tanto intricata che appare a molti disperata.

Vero che sia il Centro che i tedesco-nazionali si dimostrano tenacemente contrari a questa concentrazione insieme col Cancelliere von Papen, mentre i nazionalsocialisti insistono per il Cancellierato ad Hitler.

Ciascuno, in conclusione, parla un linguaggio diverso, e per questo punto si è ancora in piena torre di Babele.

Bisogna attendere, e non poche cose certamente muteranno. Intanto si annunzia che il Cancelliere non comincerà le trattative con i vari capi di partito prima di una decina di giorni. E' probabile che presto dunque assisteremo a nuovi assalti alla torre d'avorio del nazionalsocialismo. Il Cancelliere però, il quale conta in maniera evidente su una vita lunga del Gabinetto, anche indipendentemente dal risultato di tutte queste trattative, o almeno mostra di contarci sopra, procede per la sua via: e si annunzia che in seno all'apposita commissione vanno avanti alacremente studi per la riforma della Costituzione, mentre nel frattempo il Cancelliere pensa ad addolcire per lo meno le resistenze dei paesi, visto che quelle parlamentari non sono così facili da addolcire; egli fa annunziare che si metterà da lunedì prossimo in un giro di visite per i governi dei vari paesi, cominciando da quello della Sassonia, per continuare con una visita a Stoccarda e a Karlsruhe, cioè nelle due capitali dei due Stati cattolici del sud, Württemberg e Baden, che hanno fatto finora parte della fronda diretta dalla Baviera. In quanto a quest'ultima, persiste la «rottura» delle relazioni diplomatiche. A Mannheim, nel Baden, il Cancelliere pronunzierà anche un discorso.

Il Consiglio dei Ministri, intanto, si è riunito oggi per esaminare una serie di questioni, da quella politica risultante dalle elezioni in tutti i suoi aspetti, alla riforma della Costituzione, fino alle questioni economiche vive, tra cui quella assillante dei piani di contingentamento, per cui il Cancelliere riceverà domani ancora una volta una commissione di contadini, che si recano da lui per insistere sul mantenimento dei pericolanti progetti. Infatti, per quanto è dato di presumere da buona fonte, il progetto di contingentamento iniziale si è incagliato, oltre che nelle scogliere delle resistenze estere anche nelle secche dei dissensi interni del Gabinetto, tanto che del primitivo progetto del ministro von Braun pare non rimanga quasi più nulla, e che esso sarà destinato ad essere sostituito da qualche altra cosa che dovrebbe in qualche modo compensare l'agricoltura delusa, e qualche altra cosa pare sarà un sistema di dazi variabili; ma anche questo sistema — si nota — presupporrà trattative con i paesi esteri dei quali toccherà naturalmente interessi e diritti; e ciò costituirà un nuovo capitolo della faccenda. Fino all'introduzione del nuovo sistema si parla di un insieme di misure di transizione che però non vengono precisate. Per tutto questo complesso di cose, era corsa voce dell'imminente dimissione del ministro dell'agricoltura von Braun; che è da alcune parti smentita. Ma la voce, però, persiste.

G. P.

Lord Rothermere per la restituzione del corridoio «polacco» alla Germania

Londra, 9 notte.

Il *Daily Mail* pubblica un importante articolo di Lord Rothermere sulla questione della revisione dei Trattati di pace. Fra l'altro, Lord Rothermere afferma che il «corridoio» polacco, sorto dallo smembramento della Germania, è causa di continue preoccupazioni per il mantenimento della pace europea, poichè esso costituisce una provocazione per la Germania ed un pericolo per la Polonia.

Secondo lo scrittore la Polonia dovrebbe cedere la sovranità sul «corridoio» alla Germania in cambio di una garanzia per la frontiera orientale da parte della Germania, Francia ed Inghilterra contro eventuali attacchi da parte dei Soviet.

Successi nazional-socialisti in Austria a detrimento delle forze socialiste

Vienna, 9 notte.

Alcune elezioni svoltesi domenica scorsa confermano che in Austria i social-nazionalisti continuano a togliere voti ai socialisti. Alle elezioni per la Dieta del Vorarlberg i socialisti hanno perso più di un quarto degli antichi voti, mentre i nazional-socialisti sono saliti da 703 a 8.033 (i comunisti che si presentavano per la prima volta hanno raccolto 2.614 voti). A Schwechat, borgata industriale dei dintorni di Vienna, considerata una roccaforte dei rossi, i nazional-socialisti hanno decuplicato i voti raccolti nel 1930 conquistando quattro seggi. Si calcola che il partito socialista abbia, negli ultimi tempi, perduto da 60 a 70 mila voti, quasi tutti dei giovani trasformatisi in proseliti del nazional-socialismo. Questo spiega come il partito abbia iniziato una attivissima propaganda per risolvere, come più o meno apertamente ammette, il problema dei giovani.

Guerra chimica e disarmo

Vivo dibattito sul rapporto Pilotti

Ginevra, 9 notte.

All'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo si è quest'oggi discussa la seconda parte del rapporto sulla interdizione della guerra chimica, di cui è relatore S. E. Pilotti. Si è trattato in particolar modo della interdizione della fabbricazione delle maschere, della utilità di conservare i gas lacrimogeni per uso di polizia e di altre questioni che riguardano strettamente la difesa.

Dato che si sono manifestati in proposito opposti pareri, e che l'Ufficio non è riuscito a mettersi d'accordo sulla necessità o meno di conservare i mezzi difensivi contro la guerra chimica, è stato stabilito che il relatore Pilotti presenti domani all'Ufficio stesso una serie di questioni in proposito, che potranno essere sottoposte a uno speciale Comitato di tecnici.

La Conferenza economica non si riunirà prima di febbraio

Ginevra, 9 notte.

Il signor Trip, presidente della Banca Nazionale di Olanda e che negli scorsi giorni ha presieduto le riunioni della Commissione preparatoria della Conferenza monetaria ed economica mondiale, che dovrà riunirsi a Londra prossimamente, ha voluto ricevere in giornata i rappresentanti della stampa internazionale.

Egli, dopo avere spiegato le ragioni per cui le riunioni della Commissione sono state tenute segrete, ha spiegato i lavori della prima sessione senza tuttavia dare alcuna spiegazione sulle materie trattate. Si è riferito particolarmente alla Conferenza di Losanna la quale, nel convocare la Conferenza economica mondiale, ha avuto di mira la necessità di ristabilire l'economia generale e di agevolare la ripresa degli scambi. Le questioni quindi che la Commissione preparatoria ha trattato sono in riferimento a questi due principii. La data della seconda sessione della Commissione preparatoria non è stata ancora fissata. Essa lo sarà d'accordo col Comitato di organizzazione istituito dal Consiglio della Società delle Nazioni.

A tal proposito il presidente Trip ha inviato quest'oggi una lettera al presidente del Comitato di organizzazione, Sir John Simon, Ministro degli Affari Esteri inglese. Da tale lettera, come dalle dichiarazioni odierne, risulta tuttavia che la Conferenza economica non potrà convocarsi prima del mese di febbraio o di marzo, dato che la Commissione preparatoria pensa di riconvocarsi a Ginevra per gennaio. Cadono così le dichiarazioni fatte qualche giorno fa da MacDonald alla Camera dei Comuni, in cui il Premier britannico diceva che avrebbe fatto del tutto per convocare la Conferenza economica a Londra prima di Natale.

Nelle dichiarazioni fatte oggi alla stampa il presidente Trip ha concluso dichiarando che non c'è alcuna ragione di mostrarsi pessimisti per i risultati eventuali della Conferenza di Londra, e che le voci corse, secondo cui non è possibile giungere a qualcosa di concreto, sono prive di fondamento. Egli ha concluso dichiarando che la Conferenza deve assolutamente riuscire.

Il segreto di un longevo

«Mangiare legumi e frutta, bere poco alcool e sposarsi giovani»

Parigi, 9 notte.

L'Accademia dei medici ha festeggiato un noto medico, il dottor Gueniot, membro dell'Accademia, il quale ha terminato oggi il secolo di vita. Il dottor Gueniot — che si è visto insignito della grande medaglia d'oro per avere servito, durante quarant'anni, negli ospedali parigini — è un uomo, a quanto sembra, formidabile, perchè sale e scende ogni giorno 82 gradini della sua abitazione in via Lilla, sprovvista di ascensore, e lo si vede di continuo passeggiare per le vie della capitale senza bastone e senza occhiali.

L'esistenza di questo medico ottimista, al quale non dareste che una settantina di anni e che ha l'aspetto sorridente e piuttosto furbo dell'uomo che ha giocato un tiro birbone ai suoi contemporanei, ha rinverdito il problema della longevità. Egli non ha segreti su questo argomento e volentieri fa conoscere il metodo che ha seguito per sopravvivere a tutti gli altri medici che, come ogni altro mortale, cessano di vivere fra i 60 e gli 80 anni.

«Il mio segreto? Eccolo in due parole: sobrietà ed esercizio. Ho oggi cento anni; ebbene ogni mattino e ogni sera mi faccio massaggi su tutto il corpo. Il mio regime? A partire da 60 anni bisogna saper vivere da vecchi. Pochissima carne, molti legumi e frutta, sessanta centilitri di vino annacquato; non trascuro di prendere il thè o il caffè, ma con una certa misura. Quanto all'alcool, si tratta di un veleno se viene tranguggiato come aperitivo, ma un bicchierino preso dopo i pasti principali e senza farne una abitudine può aiutare la digestione.

«Circa l'igiene matrimoniale, dirò che occorre sposarsi giovani ed essere fedeli alla propria consorte; personalmente non ho potuto ammogliarmi che tardi, a 42 anni. Ho due figlie che vivono con me e due figli di cui uno medico e l'altro capitano di vascello a Biserta, e spero di vivere ancora quanto occorre per vederlo ammiraglio. Per quello che si riferisce all'igiene sessuale, in generale l'uomo che a partire da 40 anni si prodiga ancora in dispendio delle proprie forze, dissipa tutto il suo capitale».

Il dottor Gueniot non vuole considerarsi un fenomeno. Giacchè gli animali vivono cinque volte il tempo che è stato necessario al completamento della loro conformazione ossea, l'uomo che può considerarsi scheletricamente formato all'età di 20 anni, può e deve poter vivere un secolo.

Gli intellettuali raggiungono raramente questa età. Il chimico Chevreuil, che visse fino a 103 anni, è il solo caso conosciuto. L'uomo del popolo però, soprattutto il contadino, è longevo. Secondo la statistica di Haller, più di mille contadini sono riusciti a vivere cento anni. Il record appartiene al colono inglese Henry Jenkins che morì nel 1670 ed era nato, a quanto risulta da pergamene autentiche, nel 1501. Aveva dunque 169 anni. Fra i 140 e i 150 anni si notano ancora sei casi, di cui una donna albergatrice, la quale nacque nel 1717 e morì nel 1857; con la marchesa di Palestrina, morta nel XVIII secolo alla Corte di Lorena all'età di 117 anni, sono due sole le ultra-centenarie del bel sesso. E' da ricordare infine il turco Zaro Agha, che ha 155 anni ed è partito ieri sera da Parigi per Istanbul, ove è considerato come una specie di eroe nazionale.

L'«Artiglio» in disarmo a Brest
I lavori saranno ripresi in aprile

Parigi, 9 notte.

L'«Artiglio» è rientrato ieri sera a Brest, suo porto di attracco, ove si appresta a disarmare per il periodo dell'inverno. La metà dell'equipaggio tornerà a Genova e i lavori della nave italiana consisteranno soltanto nel verificare ogni tanto lo stato delle boe di riconoscimento al di sopra della carcassa dell'«Egypt», I lavori di ricupero riprenderanno nel prossimo aprile.

Nuova proroga del rimborso del prestito americano alla Grecia

Atene, 9 notte.

E' intervenuto un accordo tra il Ministero delle Finanze e un gruppo di banche americane, con alla testa la National City Bank di New York, per la proroga di altri sei mesi del rimborso del prestito di due milioni di dollari 7,50 per cento alle stesse condizioni stabilite per la proroga precedente. La convenzione relativa sarà firmata prima della fine della settimana.

L'Italia del passato e di oggi in due grandi films americani

Roma, 9 notte.

Sotto gli auspici del Commissariato per il turismo, la grande Casa cinematografica americana Metro Goldwyn Mayer, farà eseguire da propri operatori, appositamente inviati, due interessanti films che saranno le più complete fino ad oggi girate nel nostro paese.

Le films riguardano più precisamente l'Italia del passato e l'Italia d'oggi: saranno, cioè, documentazioni quanto mai fedeli, non solo delle glorie secolari che si esprimono dai monumenti e ruderi di fulgide epoche della Roma repubblicana ed imperiale come dei periodi successivi (e, pertanto, comprenderanno anche le testimonianze dell'arte italiana del passato), ma saranno altresì documentazione del volto dell'Italia fascista nell'aspetto realistico e suggestivo che ha assunto nel dopoguerra, e delle attività che fanno del nostro paese una Nazione di energie nuove e di volontà ricostruttive.

L'amnistia e il «Temps»
I «rumori» del signor Gentizon

Roma, 9 notte.

Il *Tevere*, nella rubrica «Specola», scrive: «Lunedì, 7 novembre, tutti i giornali italiani pubblicavano il testo del Decreto amnistia. Ma lunedì, 7 novembre arriva a Parigi il *Temps* con una nota telefonica del suo corrispondente romano sulle modalità dell'amnistia. La fonte di informazione del corrispondente è «un rumeur persistent» secondo cui l'amnistia dovrebbe essere resa pubblica l'11 novembre «in maniera da associare la Monarchia a questo atto di generosità». Mentre il signor Gentizon si faceva bene informare dalla «rumeur persistent», usciva a Roma il Decreto di amnistia al quale la Monarchia era «avocata» dalla firma reale, dalla relazione al Re che cominciava appunto col vocativo «Sire» e dal fatto stesso dell'amnistia che è atto sovrano concesso dal Re su proposta del Governo. Attendere l'11 novembre per «associare» la Monarchia a un atto «sovrano» come l'amnistia sarebbe stato per lo meno pleonastico come, ad esempio, attendere il solstizio d'estate per sentire caldo... Rumeur di qua, rumeur di là, il povero Gentizon non sa che pesci pigliare e rumoreggia fuori chiave sulle colonne del *Temps*».

La Conferenza internaz. ferroviaria ha ultimato i lavori

Napoli, 9 notte.

La settima Conferenza internazionale per i servizi fra l'Estremo Oriente e l'Europa e per il trasporto dei viaggiatori, bagagli e colli espressi, iniziatasi a Napoli il 25 dello scorso mese, ha ultimato i suoi lavori.

Alla riunione hanno partecipato i delegati di 25 amministrazioni ferroviarie e marittime, fra i quali anche quelli delle nostre Ferrovie dello Stato. Fra le più importanti questioni trattate, si può annoverare il ripristino di un servizio di viaggi circolari con tariffa ridotta attraverso l'istmo di Suez, l'Estremo Oriente e la Siberia, da una parte, e l'Europa dall'altra, con la possibilità di partecipazione nei riguardi del servizio marittimo dei porti italiani a Sciangai, delle Società di navigazione italiane. E' stato inoltre possibile concretare una più completa armonizzazione delle norme riguardanti il trasporto dei colli espressi dall'Estremo Oriente per l'Europa, e viceversa.

Con gli accordi sarà possibile, dall'Italia, raggiungere il Giappone, attraverso la transiberiana, in poco più di 15 giorni, in luogo dei 45 occorrenti per via mare.

ULTIME NOTIZIE

Dopo la vittoria di Roosevelt

Vini francesi e proibizionismo

Parigi, 9 notte.

L'elezione di Franklin Roosevelt è accolta a Parigi con grande soddisfazione sperandosi che, almeno a partire dal prossimo marzo, ossia dall'epoca dell'insediamento del nuovo Presidente, la politica degli Stati Uniti subirà modificazioni utili al migliore andamento degli affari del mondo. L'opinione francese confida che l'avvento dei democratici avrà come effetto più o meno immediato una vasta riforma dell'assai alta tariffa Hawley-Smoot e una politica più liberale per quanto concerne i debiti di guerra. Il fatto che una delle figure dominanti del partito vincitore sia quello Smith che nello scorso aprile lanciò la nota proposta di moratoria ventennale per i debiti di guerra, induce a ritenere che, passata la febbre delle elezioni, il nuovo governo si deciderà ad abbandonare l'intransigenza dell'Era hooveriana. Il *Temps* osserva a questo proposito:

«Roosevelt ha costantemente dato prova di un reale spirito di liberalismo; si è pronunciato contro le alte tariffe e ha affermato la sua fiducia nella cooperazione economica che gli sembra il solo mezzo solido di uscire dalla crisi e la cooperazione dei popoli in tutti i campi. Ciò può condurre a metodi nuovi, a una politica nuova. Tuttavia — ammonisce l'organo ufficioso — non dimentichiamo che Roosevelt, come Hoover, sarà prima di tutto il Presidente degli Stati Uniti d'America; egli, come è logico, prospetterà sotto l'aspetto degli interessi americani e adatterà alle condizioni attuali di tutti i paesi civili, le soluzioni imposte dal ristabilimento delle condizioni politiche ed economiche del mondo».

Inutile nascondersi che il motivo principale della soddisfazione parigina è però la fiducia che il proibizionismo sia ormai defunto e che il ritorno al regime asciutto sta per aprire l'età dell'oro ai produttori dei vini francesi. Un corrispondente particolare di un giornale del mattino telegrafa al riguardo da New York una notizia non priva di interesse:

«In vista del successo dei democratici, che avrà come primo risultato un abbassamento delle tariffe doganali e un addolcimento del regime della proibizione — dice — gli agenti commerciali di certe nazioni estere cominciano una viva campagna denigratoria contro i prodotti manufatti francesi, in maniera particolare gli esportatori di vini fanno correre la voce che i coltivatori francesi sono, al momento attuale, incapaci di esportare le quantità necessarie al consumo interno del mercato degli Stati Uniti. Tale propaganda è condotta in maniera da impedire l'entrata troppo grande dei prodotti manufatti di lusso in America, e tutto ciò a danno dell'industria francese. Per contro gli ambienti manifatturieri si preparano a inondare l'Europa di prodotti americani, l'abbassamento delle tariffe doganali dovendo determinare *ipso facto* il regime della nazione più favorita. Sarebbe ora che l'Ambasciata di Francia a Washington si preoccupasse di questa campagna anti-francese che può avere gravi ripercussioni sul commercio estero francese».

Non sappiamo dove il corrispondente per la questione abbia attinto questa notizia. Quello che a Parigi è noto, viceversa, e non da oggi ma da molto tempo, è che la Francia fin dal principio di quest'anno ha iniziato un lavoro di propaganda intensissimo per mettersi in prima fila tra i fornitori del mercato americano non appena sarà riammessa la libera importazione dei vini, e che vari noti produttori francesi di vini di lusso hanno già stipulato importanti contratti con importatori di oltre Atlantico, contratti che entreranno in vigore non appena cadute le barriere doganali. Inutile rilevare di quale importanza sia che anche i produttori italiani, con l'assistenza oculata del Governo nazionale, non perdano tempo e, tutelando gli interessi della produzione della Penisola, si mettano in linea almeno per quei prodotti che, per la loro qualità e per il loro prezzo, possono vantaggiosamente competere coi prodotti similari francesi.

C. P.

Soddisfazione tedesca

Berlino, 9 notte.

I giornali commentano le elezioni americane e salutano con soddisfazione il futuro Presidente Roosevelt, dal quale ci si attende di vedere per lo meno un attenuamento del troppo esigente proibizionismo e un maggiore interessamento nelle cose d'Europa.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* saluta il nuovo Presidente del grande Paese con cui la Germania mantiene le migliori e più amichevoli relazioni; ma il giornale non manca di esprimere la gratitudine della Germania all'uscente Presidente Hoover, per il coraggio nel passo fatto per la moratoria. Ciò che si sa delle idee e del programma di Roosevelt giustifica, secondo il giornale, le migliori speranze della Germania. L'indirizzo del Presidente e della sua politica estera è la eliminazione di tensioni politiche estere, sulla base di buone relazioni commerciali fondate su trattati commerciali reciproci che tengano conto delle reali situazioni; il suo programma in tutti i suoi discorsi nella campagna elettorale è scambio di merci e non conquista di nuovi mercati che non sarebbero fatte se non a costo di nuovi attriti, contese e ripercussioni politiche, se non guerre. Questa politica di Trattati economici sarebbe, secondo Roosevelt, ben più adatta per la causa della pace e per la riduzione degli armamenti che non qualsiasi altra misura. Il giornale ne desume la possibilità di sperare che vengano diminuite le asprezze dei problemi in ogni campo e in una politica di maggiore liberismo, che è tanto necessaria al ristabilimento della salute del mondo.

La *Vossische Zeitung* sottolinea la grande importanza delle elezioni e dice che siamo alla vigilia di grandi decisioni che determineranno il destino non solo dell'America, ma di tutto il mondo. Il giornale ricorda con soddisfazione le parole pronunziate da Roosevelt nella lotta elettorale: «Le preoccupazioni dell'Europa sono anche le preoccupazioni dell'America». Tenuto conto di quello che Roosevelt ha sempre sostenuto contro il protezionismo esagerato — dice il giornale — è da presumere che egli rimarrà fedele a questo suo principio, che non potrebbe abbandonare senza rimettere troppo del suo prestigio politico; ed esprime la speranza che l'America si possa prossimamente affacciare alla Conferenza economica mondiale, con un chiaro programma di collaborazione internazionale nei campi individuali della politica commerciale e di quella finanziaria.

Indi il giornale osserva come in Francia si sia fermamente convinti dei sentimenti francofili di Roosevelt. E dice: «Ma questi sentimenti, in cui esistono la concretezza non si basano che su delle pressioni, non indurranno certamente il Presidente Roosevelt a sacrificare, con garanzie politiche in favore della sicurezza francese, la libertà d'azione dell'America in caso di conflitti politici esteri».

Il delitto antifascista di Lione

L'anarchico arrestato

sarebbe complice degli assassini

Parigi, 9 notte.

Continua febbrilmente l'attività dei servizi di polizia di Lione, del dott. Mourey commissario del quartiere dello Charpennes e del suo segretario Souvat allo scopo di ritrovare gli assassini del pugile italiano Carlo Di Mauro, selvaggiamente ucciso domenica da sei sconosciuti in un caffè della frazione Villeurbane. Le numerose testimonianze raccolte sinora concordano tutte nel far rilevare che l'assassinio è il frutto di una criminale vendetta politica. La brigata di Giriat, riuscendo a identificare e trarre in arresto un pericoloso anarchico, sembra abbia messo la polizia su una buona pista.

L'anarchico, che si chiama Alberto Gallori ed è nato 24 anni or sono a Galluzzo, in provincia di Firenze, pare abbia sostenuto una parte assai torbida nell'ignobile misfatto. Il Gallori, che abita a Villeurbane, esercita il mestiere di tappezziere ma la sua attività è stata sin qui quasi del tutto consacrata all'opera sovversiva. Egli è notissimo a Lione come antifascista pericoloso, e sul suo conto si sa che è stato implicato a più riprese a Lione, Nizza, Parigi, Marsiglia e Grenoble in parecchie dimostrazioni comuniste.

La perquisizione operata nella sua camera ha portato al rinvenimento di molti opuscoli e manifesti rivoluzionari. Si è anche trovato un biglietto così concepito: «La mia innocenza verrà un giorno riconosciuta», il che prova ad abbondanza che egli sapeva di finire in prigione. Non sussiste più alcun dubbio che sia uno dei complici dell'assassino, o addirittura l'assassino in persona, ed ora sul suo conto si indaga.

Il giudice istruttore Vuillemoz ha dovuto per ora limitarsi a raccogliere la seguente deposizione del Gallori:

«Riconosco di aver partecipato domenica mattina alla manifestazione politica diretta contro il Consolato italiano e contro il deputato fascista Alfredo Giarratana. Verso le ore 14, in un caffè dell'Avenue Thiers, ho effettivamente avuto un colloquio con cinque compagni che condividevano le mie idee anarchiche, ma che non conosco neppure di nome. Confermo quanto essi dissero: che volevano dare un esempio, e tenevano assolutamente ad uccidere il *boxeur*. Ma ebbi paura di essere compromesso e li lasciai andare soli. Quasi un'ora dopo il Di Mauro veniva ucciso; io però appresi la notizia da qualcuno che ho incontrato. Ammetto anche di essere andato subito a nascondermi al mio domicilio, ma feci ciò per il timore di essere arrestato».

Il Gallori è in stato di arresto anche perchè su di lui pesa un mandato di espulsione. Su questo anarchico si addensano sospetti gravissimi. Sono probabili altri arresti. Intanto qualche giornale protesta contro la bieca manovra sollevata dalla stampa socialista e comunista la quale ha tentato di soffocare le ripercussioni di questo turpe misfatto antifascista, insinuando sin dal primo momento il sospetto che Carlo Di Mauro fosse rimasto vittima della malavita alla quale apparteneva. Fra i fogli insorti contro questa insinuazione è il *Petit Journal*, il quale, in un articolo in corsivo, così commenta:

«Non poteva essere che così. I morti hanno sempre torto. Da qualche tempo non ci avevano presentato il caso dello sportivo-*apache*, ma ecco che l'attesa non è stata troppo lunga. Stavolta si tratta di un autentico atleta, un pugile che aveva un'ottima solida reputazione nella regione lionese: Carlo Di Mauro, vincitore di molti combattimenti, 17 dei quali per k. o. L'indiziato è stato assassinato. Si è preteso che Di Mauro fosse legato alla malavita e che sia stato punito per aver peccato. Povero ragazzo! Il profano che avrà letto tali notizie si sarà detto: «Insomma, questa gente che sferra pugni sul *ring* è davvero poco raccomandabile. Che brutto ambiente!». Ora tutto ciò, al contrario, che il Di Mauro era un eccellente ragazzo, il quale si interessava molto alla politica. Essendo italiano era fascista e, perciò, non andava assolutamente d'accordo con alcuni rinnegati. Questi ultimi hanno voluto vendicarsi, poichè non era sempre consigliabile avvicinarsi a un pugile nella riunione. Attendiamo la fine dell'inchiesta ma, fin da questo momento, si rispetti la memoria di un atleta che non mancava di buone qualità e che, vigliaccamente aggredito, è caduto per un k. o. dal quale non si risveglierà più».

Il settimanale fascista di Parigi, *La Nuova Italia*, dedica un lungo articolo alla memoria del povero Di Mauro, la cui vita è stata troncata in pieno ritmo di giovinezza, per il suo slancio patriottico. Il nostro confratello parigino colloca il nome di Carlo Di Mauro accanto a quelli dei più puri eroi della causa nazionale.

La vedova Gorguloff ha dato alla luce una bimba

Parigi, 9 notte.

Allorchè la signora Gorguloff implorava la grazia per suo marito insisteva sul fatto che stava per diventare madre. «Egli avrebbe tanto desiderio di sapere se è un bimbo o una bimba», essa diceva. Questa che è nata ieri in un piccolo villaggio della Svizzera tedesca, ove la moglie dell'assassino del Presidente Doumer si è ritirata per nascondere il suo dolore, è una bimba alla quale è stato imposto il nome di Sonia Anna Maria. Nessuno nel villaggio sa che la signora Geng che vive presso i suoi parenti, piccoli commercianti, è la signora Gorguloff. Se lo si sa, nessuno ne parla per discrezione o per pietà.

Le candidature al premio Nobel

Stoccolma, 9 notte.

Il giornale «Aftenbladet» annuncia che Galsworthy e Massimo Gorki sembra abbiano le maggiori probabilità di ottenere il premio Nobel per la letteratura.

Tre morti e 40 feriti a Ginevra

in uno scontro tra polizia e socialisti

Ginevra, 9 notte.

Questa sera sono avvenuti gravi scontri tra forza pubblica e dimostranti: si hanno a deplorare tre morti e una quarantina di feriti, di cui alcuni in grave stato. Le odierne dimostrazioni si sono verificate in seguito alla sfida lanciata dal partito socialista all'unione nazionale che raggruppa diversi partiti di estrema destra.

Il partito socialista aveva invitato il Consiglio di stato a impedire una riunione che l'unione nazionale intendeva indire stasera in una sala di un sobborgo ginevrino, allo scopo di mettere in stato di pubblica accusa i socialisti Nicole e Dicker. Il Consiglio di stato aveva invece risposto che, rispettando il diritto di riunione, non poteva accogliere l'invito dei socialisti. Questa sera verso le 21 vari gruppi socialisti e comunisti convergevano verso il luogo della riunione, tentando subito di dare l'assalto alla sala. Ma la truppa, che era stata scaglionata intorno alla sede della riunione, si è energicamente opposta. Poco dopo i gruppi socialisti tornavano all'assalto e venivano in diretto contatto con la polizia posta a difesa delle porte della sala.

Che cosa si sia verificato in quel momento non è facile dirlo. Sembra che da parte di alcuni dimostranti siano partiti colpi d'arma da fuoco, ai quali hanno immediatamente fatto seguito quelli delle truppe. Quando la sparatoria è cessata, sono stati trovati sul terreno una quarantina di feriti e tre morti.

Sembra pure che un colpo d'arma da fuoco sia stato sparato contro il presidente del Consiglio di stato Federico Martin, che aveva voluto dirigere egli stesso il servizio d'ordine pubblico. Egli è rimasto fortunatamente illeso.

La situazione in città appare molto grave; si parla di proclamazione dello sciopero generale. A tarda notte però l'ordine è stato ristabilito.

Alle Assise della Senna

Uccide il marito alcoolizzato

ed è condannata a due anni

Parigi, 9 notte.

Nella notte dal 30 al 31 marzo scorso l'italiana Anna Giordano si presentava con la figliuola Pierina a un Commissariato parigino dichiarando di avere ucciso suo marito con una rivoltellata. Richiesta di fornire spiegazioni sulle circostanze del delitto, la Giordano dichiarò che da lungo tempo il marito, costantemente ubriaco, sottoponeva a sevizie e a maltrattamenti lei e la bambina, e che nel corso della notte fatale egli l'aveva minacciata con una rivoltella. Soltanto per difendersi essa aveva preso un'altra rivoltella che teneva nascosta sotto il coperchio della macchina da cucire e aveva sparato un colpo che raggiunse il marito alla tempia.

Se il delitto non avesse avuto testi non sarebbe uscito dalla serie dei drammi passionali; ma la figlia dell'omicida, Pierina, ha seguito dal suo letto, attraverso la porta socchiusa, le peripezie del dramma, e la testimonianza di questa «osservatrice terrorizzata» ha dato interesse al processo. L'accusata singhiozza e piange. Sfilano come testi i parenti della donna, tutti piemontesi, che difendono la Giordano che aveva sposato il cugino, sapendolo alcoolizzato e violento, nella speranza di guarirlo. L'acquisto di un negozio di vini favorì la tendenza alla ubriachezza del marito, e fomentò nuovi liti.

La donna nega che la figlia abbia potuto vedere lo svolgimento del dramma. L'avvocato di P. C. e il Procuratore Generale tentano di lavare la memoria dello scomparso e di presentare sotto una bieca luce il gesto dell'omicida. Ma la difesa ha dimostrato che si trattava veramente d'un gesto di difesa, e che si è in presenza di una donna martirizzata. La perizia medicale riconosce che la salute della donna le ha causato una debolezza fisica attenuandone la responsabilità degli atti. La giuria ha accettato la tesi della difesa ed ha condannato la donna a due anni di carcere condizionalmente, e a un franco di danni.

L'Ambasciatore d'Italia a Parigi ricevuto da Herriot

Parigi, 9 notte.

Il Presidente del Consiglio Herriot ha ricevuto quest'oggi al Quai d'Orsay S. E. il conte Pignatti Morano di Custoza, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia.

Norman Davis lascia Roma

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio, Norman Davis, accompagnato dal signor Allen Dulles, esperto americano alla Conferenza del disarmo, ha lasciato Roma in automobile, diretto a Perugia. Di qui proseguirà per Milano da dove, in treno, raggiungerà Ginevra.

Un morto e un ferito

per il crollo di un muro

La Spezia, 9 notte.

In località Rebocco, dove stanno svolgendosi i lavori per il raddoppiamento della linea ferroviaria fra Spezia e Genova, alcuni operai assistevano, stamane, alla demolizione di una vecchia casa, quando uno dei muri maestri è crollato, investendo l'operaio Domenico Pensierini, di Modena.

Chiamata d'urgenza l'autoambulanza della pubblica assistenza, si è provveduto a trasportare il Pensierini all'ospedale. Ma l'autoambulanza aveva appena iniziato il viaggio, quando è accaduta un'altra disgrazia. Il pensionato Pietro Sarbia, di 60 anni, è stato investito in pieno dal materiale crollato, riportando gravi ferite. Raccolto è stato anch'egli condotto all'ospedale. Durante il tragitto il Pensierini ha cessato di vivere. Il Sarbia è stato invece medicato di frattura dell'omero destro e giudicato guaribile in 40 giorni.

Operaio ucciso da una automobile che si dà alla fuga

Verona, 9 notte.

Il muratore Giglio Olivieri, di 48 anni, mentre questa sera se ne tornava a casa in bicicletta, veniva urtato da un'automobile e gettato al suolo.

Nella caduta il muratore picchiava in modo così violento col il capo sul terreno, che, a causa della ferita riportata, decedeva quasi sull'istante. L'autista, percorsi ancora duecento metri, si fermava per fare ritorno sui propri passi, nell'intento evidente di prestare soccorso all'investito. Constatate, però, le gravi condizioni del muratore, l'investitore, preoccupato delle conseguenze che lo attendevano, si è allontanato a tutta velocità. Alcuni passanti hanno potuto però rilevare il numero di targa della macchina e comunicarlo poi all'autorità di P. S. Data l'ora tarda, non è stato possibile conoscere il nome del guidatore dell'automobile.

La circolazione in Italia

al 1.o novembre di quest'anno

Roma, 9 notte.

Secondo le ultime notizie da fonte ufficiale sullo stato della circolazione esistente in Italia alla data del 1.o novembre 1932, tutta la nostra carta moneta si è ragguagliata a 13.253 milioni di lire.

Tale cifra significa che la massa della nostra carta moneta ha assunto questa posizione:

1) è diminuita di 8.207 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto sinora, il 31 dicembre 1926 nella cifra di 22 miliardi di lire;

2) è aumentata di 738 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quella punta massima, il 1.o luglio 1932, nella cifra di 12.925 milioni di lire;

3) è diminuita di 846 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno avanti;

4) è aumentata di 763 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario;

5) è diminuita di 21 milioni di lire nell'ultimo mese.

Il primo nato a Littoria

La comunicazione a Mussolini

Roma, 9 notte.

E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«In Littoria, il 3 novembre, nell'azienda agraria Pontina del Cerso, nel podere n. 483, presso la famiglia Pregnolato, è nato il primo littoriano. Il 7 novembre veniva battezzato coi nomi augurali di Vittorio Benito. — CENCELLI, commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti».

La mostra delle Piccole Italiane

La medaglia d'oro ai Comitati di Torino e Novara

Roma, 9 notte.

Come nei decorsi anni, i Comitati dell'Opera Balilla hanno allestito le mostre provinciali degli elaborati eseguiti dalle Piccole e Giovani italiane durante i corsi di economia domestica. Alle esposizioni, cui hanno partecipato 1167 Comitati comunali e 710 scuole, sono stati presentati, da oltre 45 mila organizzate, ben 132.636 lavori. Secondo quanto fu raccomandato dalla Presidenza centrale, si evitarono nel modo più assoluto lussi e spese eccessive e si curò soprattutto l'allestimento di oggetti effettivamente utili, quali capi di divise regolamentari, biancheria personale e della casa, corredini per bambini e per neonati, indumenti vari, tappeti in lana, coperte, eccetera.

Sono stati premiati con medaglia d'oro i Comitati di Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Novara, Parma, Roma, Torino, Trieste; con medaglia d'argento i Comitati di Alessandria, Aosta, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Brindisi, Cagliari, Carrara, Chieti, Gorizia, Mantova, Nuoro, Piacenza, Rovigo, Sassari, Siena, Treviso, Vercelli, Verona e Zara; con medaglia di bronzo i Comitati di Ancona, Belluno, Caltanissetta, Campobasso, Como, Ferrara, Forlì, Frosinone, Lucca, Pisa, Pistoia, Pola, Portoferraio, Reggio Emilia, Sondrio, Taranto, Trapani; con un diploma i Comitati di Benevento, Grosseto, Imperia, Lecce, Livorno, Matera, Modena, Pavia, Potenza, Salerno, Savona, Teramo, Trento, Vicenza, Viterbo, Palermo, Rieti.

Il Principe di Piemonte

visita due antichi templi racconigesi

Racconigi, 9 notte.

Stamane S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato la Chiesa di Santa Maria Maggiore ed il Santuario della Madonna della Porta.

Sul piazzale del primo tempio, Sua Altezza, giunto in automobile con l'ufficiale d'ordinanza tenente di vascello marchese di Montezemolo, è stato ricevuto dal commissario prefettizio aggiunto rag. Allemandi, dal vicario foraneo teol. Crosa con tutto il clero, dal teol. Perlo, cappellano del Santuario, che l'hanno accompagnato nella visita al tempio.

Il Principe ha quindi raggiunto il vicino Santuario della Madonna della Porta.

Dopo lunga e minuziosa visita Sua Altezza si è congedato dalle autorità e dal clero, esprimendo la sua viva soddisfazione ed il suo alto compiacimento. La numerosa folla che lo attendeva all'uscita le ha fatto segno ad un vibrante applauso di omaggio e la signora Busso vedova Mariucchi, presidente della locale sezione Madri e Vedove dei Caduti, gli ha offerto un mazzo di fiori, che il Principe ha assai gradito. Quindi è rientrato a Palazzo Reale.

Qui, alle 11.15, il Principe Umberto ha ricevuto il dott. cav. Marilano, presidente del R. Ospedale di carità, e tutti gli amministratori del benefico istituto, ai quali ha chiesto ample informazioni sulla consistenza patrimoniale dell'istituto, sul programma di attività da realizzarsi in questi anni e sul funzionamento dei vari servizi. Soprattutto si è interessato al progetto già elaborato ed in attesa di approvazione, del nuovo brefotrofio ed ha manifestato il desiderio di vederlo, invitando il suo interlocutore a presentarglielo al suo prossimo ritorno da Napoli. Il Principe ha inoltre ricevuto il geom. Grassi ed il capo-manipolo Albertino.

Stasera alle ore 21.10, con treno speciale, Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte è partito per Napoli. Il Principe, giunto alla stazione in automobile accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza, tenente di vascello marchese Montezemolo, è stato ossequiato da Sua Eccellenza il generale Clerici e dall'onorevole Imberti, commissario prefettizio. La folla convenuta numerosa ha applaudito entusiasticamente l'Augusto personaggio.

Dodici anni all'uccisore

della moglie diciassettenne

Bologna, 9 notte.

E' terminato questa sera, alla nostra Corte d'Assise, il processo contro il calzolaio Antonio Bergonzoni, accusato di uxoricidio per avere il 13 maggio scorso, ucciso a rivoltellate la moglie Pierina Gruppioni, di 17 anni, nella casa dei genitori di lei, a San Venanzio di Galliera.

Alle 22, il presidente ha letto la sentenza, con la quale la Corte ha condannato il Bergonzoni alla pena di 12 anni di reclusione e 900 lire di multa, alle spese processuali, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per 3 anni, riducendo la pena di 3 anni per l'indulto. La Corte ha ammesso l'omicidio volontario, escludendo la premeditazione e concedendo il caso d'onore e lo stato di ira.

SPORT

Il programma e le decisioni della Federazione sport del ghiaccio

Milano, 9 notte.

Si è riunito oggi a Milano il Consiglio direttivo della Federazione Italiana degli sport del ghiaccio, presieduto dal marchese Luigi Tornielli di Borgolavezzaro, il quale ha parlato sull'attività della passata stagione, che è culminata nella partecipazione alle Olimpiadi di Lake Placid.

E' stato poi stabilito il calendario dei campionati nazionali dei vari sport. Si avranno così il campionato di bob su pista naturale a Vipiteno nella prima quindicina di febbraio, e quelli su pista artificiale, nella seconda quindicina di gennaio, a Cortina d'Ampezzo. Il campionato italiano di pattinaggio artistico sarà disputato probabilmente sulla nuova pista del Sestrières, nella terza decade di gennaio, mentre i campionati di velocità si disputeranno ad Alleghe nella prima quindicina di febbraio. Il campionato di hockey sul ghiaccio vedrà la disputa delle eliminatorie entro il 20 gennaio e delle finali nelle due settimane successive. Le iscrizioni a questi ultimi campionati si chiuderanno il 15 dicembre.

Il Presidente ha poi riferito circa il proprio interessamento all'organizzazione dei campionati universitari di sport invernali con particolare riguardo alle installazioni per gli sports sul ghiaccio, facendo ai primi di ottobre un sopraluogo nelle località prescelte e riferendone poi al C.O.N.I. Il Consiglio della Federazione ha deciso l'invio della nazionale italiana di hockey sul ghiaccio ai campionati mondiali che avranno luogo a Praga dal 14 al 21 febbraio e di far partecipare la signora Nene Volpato ai campionati internazionali di pattinaggio artistico.

TEATRI

«Un ballo in maschera» al Municipale di Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Al Teatro Municipale verrà rappresentato il *Ballo in maschera* di G. Verdi, nelle sere di giovedì 10, sabato 12 e domenica 13 corrente. Interpreti principali saranno: Iva Pacetti che già recentemente ha interpretato la *Manon* allo stesso teatro; il tenore comm. Battaglia e il baritono comm. Fregosi. Maestro concertatore sarà il cav. uff. Rinetti.

Il successo di «Tre» di Mino Doletti

Bologna, 9 notte.

E' stata rappresentata alla Stabile Filodrammatica la nuova commedia in un atto di Mino Doletti «Tre». Il lavoro, leggero e garbato, ha ottenuto schietto successo. Prima della recitazione Attilio Frescura ha parlato di Mino Doletti e del suo romanzo di recente pubblicazione «Niente».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BORGOSESIA

Il Commissario della Federazione fascista di Vercelli, on. Caccese, ha accettato le dimissioni del camerata Giacomo Zarchetta dalla carica di Segretario politico del Fascio di Borgosesia e lo ha sostituito con il camerata Anselmo Rolando. Ha inoltre ricostituito il Fascio di Brein e ne ha nominato Segretario politico il camerata Giacomo Varalda.

DA CASALE

Trentamila lire di danni ha causato un incendio scoppiato nottetempo nel rustico della cascina di tale Luigi Facelli.

Il contadino Domenico Bosso, di 74 anni, della frazione Roncaglia, mentre transitava per corso Valentino seduto sul proprio carro, in seguito ad un brusco movimento del cavallo, è caduto ed è finito sotto le ruote del veicolo. Trasportato d'urgenza al nostro ospedale, il Bosso, che aveva riportato la frattura della spalla e ferite, ha cessato poco dopo di vivere, per sopraggiunta commozione cerebrale.

DA CUNEO

Il direttore della Società autoservizi della Val Maira, sig. Girardi, con sede in Dronero, mentre era nel suo ufficio ha estratto dal cassetto una rivoltella per pulirla. Accidentalmente un colpo è partito e lo ha ferito. Il Girardi è deceduto quasi subito.

Ultime finanziarie

Forti vendite a Wall Street

New York, 9 notte.

Il grande movimento ascendente assunto dalle quotazioni nella mattinata di oggi non si è mantenuto nel corso della giornata, e i prezzi hanno subito cadute di circa tre punti. Un milione e 250 mila azioni hanno cambiato di mano. All'apertura il mercato ha dato segni di fermezza e gli investitori hanno espresso, con il loro ottimismo, il fermo convincimento che la conclusione della campagna elettorale, indipendentemente dal suo esito, risulterà benefica per gli affari. Si prevede che lunedì si avrà un forte movimento ascendente delle quotazioni. Queste sono state attive nella prima parte della giornata; senonchè i guadagni, come abbiamo detto, sono andati perduti nel corso della seduta in seguito a forti vendite durante le quali alcune azioni dell'industria acciaiera, delle ferroviarie e agricole hanno perso da uno a tre punti. Il mercato si è chiuso pesante. I gruppi industriali e ferrovieri hanno subìto in media deprezzamenti di tre punti, mentre le azioni internazionali, specie delle industrie meccaniche, hanno subito ribassi di 5 punti. Wall Street non si è dimostrata affetta da sorpresa dei risultati delle elezioni e ha rivolto la sua attenzione alle prospettive affaristiche per le prossime settimane. I funzionari di Wall Street spiegano il deprezzamento di oggi come rappresentante una combinazione di deluse liquidazioni e di realizzi in base a speranze di immediati profitti.

Borsa di New York

quotazioni del giorno 7 novembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	7	9
Prestito Italiano 7%	[illegible]	[illegible]
Lavori Pubblici 7% 1947	[illegible]	[illegible]
Id. 1957	[illegible]	[illegible]
Prest. Milano 6,50% 1952	[illegible]	[illegible]
Id. Roma id.	[illegible]	[illegible]
Ital. 7% 1946 s. warrants	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]

AZIONI

	7	9
Italian Superpower	[illegible]	[illegible]
American Can	[illegible]	[illegible] 1/4
American Ital. Stand. A.	[illegible]	7
American Tel. Tel.	[illegible]	[illegible]
Consolidated Gas	[illegible]	[illegible]
Eastman Kodak Co of N. J.	[illegible]	[illegible]
General Electric	[illegible]	[illegible]
Intern. Harvester Co.	[illegible]	[illegible]
[illegible] Corp.	[illegible]	[illegible]
General Motors	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montgomery Ward	[illegible]	[illegible]
National [illegible]	[illegible]	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]	[illegible]
North American Co	[illegible]	[illegible]
Procter Gamble Comp.	[illegible]	[illegible]
[illegible] Corporation	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Standard Oil of N. Jers.	[illegible]	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]	[illegible]
United Corporation	[illegible]	[illegible]
United States Steel	[illegible]	[illegible]
Union Carbide Co.	[illegible]	25

New York, 9. — Chiusura cambi: Roma 5,12,25; Londra 3,29,75; Parigi 3,92,13; Berna 19,29,20; Bruxelles 13,92; Berlino 23,77; Madrid 8,18; Amsterdam 40,17; Copenaghen 17,02,50; Stoccolma 17,45; Oslo 16,65; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,78,37; Buenos Aires su N. York, peso oro [illegible].

Parigi, 9. — Il trionfo dei democratici alle elezioni americane è il fatto del giorno. A Parigi si attendeva, prima della seduta di Borsa, che esso determinasse un movimento di rialzo poichè il mutamento di politica sopravvenuto negli Stati Uniti sembra autorizzare almeno la speranza di una più stretta collaborazione internazionale. Senonchè il contegno della Borsa ha smentito le previsioni. Dopo un inizio esitante, i corsi hanno cominciato a ripiegare e la seduta è terminata, se non ai più bassi livelli, certamente in ribasso [illegible] sensibile sui livelli di ieri. Dunque seduta assai poco soddisfacente. A dire il vero, però, un avvenimento largamente previsto come il successo di Roosevelt fare volte produce alla Borsa gli effetti attesi, soprattutto allorchè l'attività degli affari è principalmente alimentata dalle operazioni della speculazione professionistica, così come sta succedendo in questo momento. Una volta di più il fenomeno del «fatto compiuto» è stato constatato.

A parte questo, il mercato di Parigi ha voluto riservarsi, in attesa di conoscere la maniera con cui Wall Street avrà reagito in presenza del risultato delle elezioni. In più la Borsa ricomincia apparentemente a preoccuparsi dell'evoluzione finanziaria internazionale. Mentre la minaccia di un conflitto Sovietico più rigoroso riguardante i valori mobiliari resta al primo piano delle sue preoccupazioni, il deposito del progetto di attrezzamento nazionale ha un poco colpito — a causa delle prospettive di prestiti che esso comporta — il gruppo delle Rendite francesi che avevano beneficiato di acquisti relativamente importanti nelle sedute precedenti. I corsi dei metalli hanno variato scarsamente. Quanto alle divise estere sono rimaste per la maggior parte ferme. La sterlina soprattutto si è avvantaggiata passando da 84,15 a 84,50, mentre il dollaro si stabilizza a 25,4875 contro 25,43 di ieri. La lira italiana, che aveva chiuso ieri a 130,40, ha iniziato stamane a 130,40 per ridiscendere a 130,50 e chiudere definitivamente di nuovo a 130,60.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 84,50; New York 25,48,75; Belgio 353,75; Spagna 208,62,5; Svizzera 491; Olanda 1024; Norvegia 428; Grecia 446,00; Praga 75,50; Romania 15,30.

Londra, 9. — Sulle azioni transatlantiche si è concentrato oggi tutto l'interesse della Stock Exchange. Esse hanno guadagnato terreno durante l'intera giornata, e le quotazioni si sarebbero chiuse ad un livello costantemente alto se, verso la fine della seduta, non fossero giunte da New York informazioni relative ad irregolarità di tendenza sul mercato di Wall Street. Pochissima attività si è avuta nella sezione finanziaria ove hanno perduto frazioni quasi tutti i titoli statali inglesi. Sulo Clarion 27,6, 42,6; Cavi Sonan III preferenziali 33,6, 34,9; Ordinario A) 31,6, 35,6; Ordinario B) 15,9, 16,3.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 64,55; New York 3,30,50; Francia 84,28; Germania 13,92,5; Spagna 40,40; Amsterdam 8,22,75; Belgio 23,82; Svizzera 17,16,5; Copenhagen 19,20; Stoccolma 18,91; Oslo 19,45; Helsingfors 250; Praga 111,75; Budapest 24 7/8; Belgrado 245; Sofia 462,00; Bucarest 557,50; Costantinopoli 685; Atene 575; Austria 28 1/8; Varsavia 29,50; Buenos Aires (peso oro) uff. 42,75, non uff. 25 3/8; Rio Janeiro 5,64; Yokohama 14,00.

Zurigo, 9. — Chiusura cambi: Italia 26,50; Francia 20,37,25; Inghilterra 17,16,5; New York 5,19,12; Belgio 72,10; Spagna 42,50; Olanda 208,55; Germania 123,15.

Berlino, 9. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,48,50; Svizzera 81,15; Vienna 52; Londra 13,95; Amsterdam 169,44; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,82; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,85; Amsterdam 285; Praga 21,07,50; Budapest 124,29; Varsavia 79,31; Londra 23,40; Belgio 98,80.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 9 (U.I.A.). — Cambio su Italia 11,35 pesos oro; 4,99 pesos carta. — Su Londra 42 1/8 pesos oro; 13,90 pesos carta.

Rio Janeiro, 9. — Cambio su Italia 705 milreis — Su Londra 5 79/128. — Su New York 13,310 reis per un dollaro.

Montevideo, 9. — Cambio su Italia 9,37. — Su Londra 30.

Santiago, 9. — Cambio su New York 8 dollari. — Su Londra 68 nom.

Lima, 9. — Cambio su Londra 20,40 soles per una lira sterlina.

CAFFE' — **Rio Janeiro**, 9. — Quotazione caffè tipo 5: 12.700 reis; id. tipo 7: 12.300 reis.

CEREALI — **Buenos Aires**, 9. — Quotazione in pesos m/n del grano: 6,10; id. mais 4,35; id. 9; id. avena 4,60.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6.15.

	7	9		7	9
Novemb.	6.15	5.98	Id.	—	6.22
Dicembr.	6.25	6.06	Giugno	6.65	6.55
Id.	6.25	—	Luglio	6.60	6.40
Genn. '33	6.28	6.12	Id.	6.61	6.42
Febbraio	6.33	6.16	Agosto	6.65	6.45
Marzo	6.34	6.21	Settemb.	6.70	6.50
Id.	6.40	6.23	Ottobre	6.74	6.56
Aprile	6.44	6.26	Id.	6.77	—
Maggio	6.50	6.30			

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 6.10. Futuri:

	7	9		7	9
Dicembr.	6.21	6.05	Maggio	6.45	6.31
Id.	6.24	6.06	Id.	6.46	6.32
Genn. '33	6.27	6.09	Luglio	6.56	6.40
Id.	—	6.10	Ottobre	6.75	6.58
Marzo	6.35	6.23	Id.	6.75	—

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 5,60; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7.02; Id. Upper 7.25; M. G. Surtee F. G. 5.49; M. G. Broach 5.15; American Sind Punjab 5,01; M. G. Bengal 4.59; Id. superfine 4,79; M. G. [illegible] 4.99, id. superfine 4,79. Importazioni della giornata balle 5500.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
Novemb.	5.34	5.12	Agosto	5.27	5.17
Dicembr.	5.33	5.11	Settemb.	5.40	5.18
Genn. '33	5.33	5.10	Ottobre	5.41	5.19
Febbraio	5.33	5.11	Novemb.	5.43	5.20
Marzo	5.34	5.13	Genn. '34	5.45	5.23
Aprile	5.35	5.14	Marzo	5.48	5.26
Maggio	5.37	5.15	Maggio	5.51	5.29
Giugno	5.37	5.15	Luglio	5.54	5.32
Luglio	5.38	5.16			

Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	8	9		8	9
Novemb.	7.67	7.47	Maggio	7.87	7.66
Dicembr.	7.64	7.45	Luglio	7.95	7.73
Genn. '33	7.73	7.51	Ottobre	8.04	7.85
Marzo	7.80	7.59			

Upper F. G. F.:

	8	9		8	9
Novemb.	6.95	6.75	Maggio	6.97	6.80
Dicembr.	6.96	6.81	Luglio	6.99	6.83
Genn. '33	6.99	6.79	Ottobre	7.03	6.87
Marzo	6.95	6.79			

Indiani:

	8	9		8	9
Genn. '33	5.04	[illegible]	Luglio	5.05	4.97
Marzo	5.05	4.97	Ottobre	5.05	4.97
Maggio	5.05	4.97			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Novembre 1932-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	6	piovoso	mosso
Milano	11	3	»	
Genova	15	9	coperto	mosso
Venezia	10	12	»	l. mosso
Firenze	17	6	»	
Ancona	19	11	»	mosso
Bologna	15	9	piovoso	
Napoli	18	13	»	l. mosso
Taranto	19	14	»	mosso
Palermo	19	16	[illegible]	calmo
Catania	20	14	coperto	l. mosso
Cagliari	22	8	[illegible]	calmo
Tripoli	26	14	coperto	l. mosso
Messina	19	13	»	»
Trieste	17	12	»	»
Trento	9	7	»	
Fiume	13	12	»	l. mosso
Bari	19	15	piovoso	mosso
S. Remo	17	15	[illegible]	calmo
Bengasi	28	13	sereno	l. mosso
Rodi	23	18	[illegible]	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9 + 0

Massima del giorno 9 + 9.5

In città (Stazione Vertice):

Minima notte dall'8 al 9 + 8.2

Massima del giorno 9 + 12

Press. barom. ore 21: 744 - coperto

Previsioni

Roma, 9 notte.

Tempo ancora generalmente perturbato con cielo nuvoloso e precipitazioni intermittenti più scarse e alternate a schiarite in Val Padana dove però il cielo al mattino sarà nebbioso. Venti moderati freschi sull'alta Italia; tra levante e sud altrove con raffiche sul Tirreno. Temperatura stazionaria. Alquanto agitato il Tirreno, mossi gli altri mari.

Cinquecento detenuti liberati a Bologna

Bologna, 9 notte.

Al Tribunale, alla Pretura e alla R. Procura ferve il lavoro per l'applicazione dell'amnistia ai condannati o giudicabili. Si calcola che dalle nostre carceri usciranno, in virtù del decreto, circa 500 detenuti e saranno condonate 7000 contravvenzioni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Alle ore 3,30 di questa mane è mancato all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Israele Levi

Ne annunziano con infinito dolore la irreparabile perdita la moglie **Settimia Debenedetti**; la figlia **Maria** col marito Ing. **Guglielmo Olivetti** e bimbi; i fratelli Ing. **Ettore** e Avv. **Leone**; le sorelle **Amelia Melfase, Olimpia Delvecchio, Tina Dompè, Gabriella Matagodi** e **Nina Pavia**; le cognate, i cognati, i parenti tutti e l'affezionata **Emilia Graziani**.

Si dispensa dalle visite. Non fiori ma beneficenza. L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 10 Novembre, alle ore 15, partendo dall'abitazione Via Carlo Alberto N. 19. (15018

Torino, 9 Novembre 1932.

Le Commissioni Reali per i Collegi degli Avvocati e dei Procuratori di Torino annunciano con vivo dolore la perdita del Collega

Avv. Israele Levi

I funerali avranno luogo Giovedì 10 corr., alle ore 15, partendo da Via Carlo Alberto, 19. (25802

Nella sciagura che lo colpì, fu di conforto alla famiglia del compianto

Audero Luigi

la spontanea ed affettuosa dimostrazione di cordoglio da parte di tutti coloro che vollero rendere estremo tributo alla memoria di Lui.

Ringrazia la Società S.T.I.C.C.A. ed il Personale, le Associazioni, e tutte le gentili persone che ne accompagnarono le spoglie mortali all'estrema dimora, gli amici che nella dolorosa circostanza si prodigarono in modo commovente per lenire il dolore dei congiunti.

Un sentito ringraziamento rivolge al sig. **Andrea Carutti**, al sig. Avv. **Signorini** e famiglia che ancora una volta ebbero a dimostrare le loro doti di cuore e di affetto verso il caro Estinto, recando alla famiglia tanto conforto nei dolorosi momenti.

La Messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di San Carlo, lunedì 21 corr., alle ore 10. (32-183

Torino, li 9 Novembre 1932-XI.

Munito di tutti i Sacramenti, confortato dalla Benedizione speciale di S. E. Mons. Arcivescovo, mancava all'affetto dei suoi cari

Francesco Barale

La moglie **Barile Francesca**; i figli **Pierino, Michele** e **Gigi**; la nuora, il figlioccio, i fratelli e sorella, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio, ringraziando quanti interverranno ai funerali, senza fiori, che avranno luogo Giovedì 10 corr., alle ore 14,30 da Via Tepice, 4 bis. (14608

Dopo lunghe pene sopportate con fede mancava all'alba di ieri l'anima cara e buona di

Filiberto Caffo

Commerciante e Decorato di guerra

Con animo desolato ne danno il doloroso annuncio la moglie Prof.ssa, Dottoressa **Lidia Alberti**, la figlia **Bona**, i fratelli **G. Battista** e **Vincenzo**, gli zii Don **Giacinto Caffo** e Colonnello **Cesare Alberti**, le famiglie **Caffo, Alberti, Foglio, Negri, Appietti, Barbaria, Graziano**. 23625

I funerali si svolgeranno oggi, giovedì, alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto in Piazza Statuto 13.

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari 23635

Gribaudo Margherita ved. Bava

d'anni 65

Angosciati ne danno il doloroso annuncio i figli: **Giovanni, Romigio, Mario, Carlo, Cecilia, Monica, Secondina** con le rispettive famiglie; il fratello **Giuseppe**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Castelnuovo Don Bosco venerdì 11, alle ore 9.

Castelnuovo Don Bosco, 9 Nov. 1932.

Il Signor **Giuseppe Martinelli** partecipa con dolore la morte avvenuta ieri a Bologna dell'Amico carissimo Signor

Ettore Musiani

comproprietario della rappresentata Ditta **Giuseppe Musiani** di Bologna.

Torino, 9 Novembre 1932. 25617

MEMENTO

Sabato 12 corrente, nella Chiesa della Gran Madre, dalle ore 8 alle 11, saranno celebrate Messe in suffragio del compianto colonnello **BUSELLI** medico **CATALDO**. La vedova, i nipoti e i parenti tutti ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 10 novembre, secondo anniversario della dipartita di **FRANCA MARIA NEGRO**, verrà celebrata alle ore 11, nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, una Messa di suffragio.

Venerdì 11 corrente, alle ore 9, verrà celebrata nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta un Ufficio Funebre in suffragio dell'anima eletta di **MADDALENA RANCONE FANIANI**. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno parteciparvi. 25477

Venerdì 11 corrente, nella Chiesa di San Carlo, verranno celebrate Messe di primo anniversario in suffragio del compianto **ARDUINO ANDREA**, dalle ore 7,30 alle 11, alle 10 Messa Gregoriana. La vedova, figli [illegible] invitano unirsi nel ricordo e nella preghiera.